TORINO
Anno 72 - Num. 211
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-543 al N. 40-549

LA STAMPA

MARTEDI'
6 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA 90 «LA STAMPA»

INSERZIONI. Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 5 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. [illegible] per linea [illegible]. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 45-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

Il Congresso della Grande Germania

L'arrivo del Führer al campo d'aviazione di Norinberga salutato dalle campane di tutta la città - L'affluire da tutto il Reich di masse ingenti - Lo spirito della colossale adunata - Calorose accoglienze alla delegazione italiana

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Norinberga, 5 settembre.

Col suono a stormo di tutte le sue campane, che sanno davvero il vetusto scampanio imperiale, Norinberga ha oggi salutato, aprendosi il X Congresso del partito nazionalsocialista, l'arrivo di Colui che le ha restituito, nella storia sempre ritornante del germanesimo, il nome di «città dei Congressi» città delle diete del Reich e del Reichstag, che essa divise alternativamente in secoli di storia, con le altre sue sorelle imperiali Worms, Spira, Augusta, Ratisbona. E' tutta una storia gloriosa che si deve dire «parlamentare» di grandi adunate vecchie di sei secoli almeno; a cui poco più di mezzo secolo appena di «parlamentarismo» [illegible] presuntuoso e ciarliero, estraneamente innestato all'indole tedesca, riuscì infine di conferire per riflesso quel tanto di corridoio e di cantina elettorale che sembra quasi inseparabile dal nome.

Come nelle antiche Diete

E' infatti questa tradizione dei Reichstag, non già come verbalizzanti assemblee di avvocatucci sedicenti rappresentanti del popolo e avulsi da ogni vera e diretta rappresentanza di interessi, ovvero concili di dottoroni sottilizzanti all'infinito mentre all'interno la società intera scricchiolava; bensì come congressi di Potentati alle antiche assemblee di «Stati» nel senso di ordini e di ceti attorno al Capo, che il nazionalsocialismo ha restaurato da cinque anni nella città dei congressi del partito.

E' in questa grande assisi delle gerarchie e degli ordini del partito, che vive e si realizza progressivamente la sua identificazione con lo Stato, come dimostra tutta la partecipazione che vi hanno — al pari delle antiche Diete attorno al Capo — le forze armate dello Stato insieme con le rappresentanze di ceti e di interessi diretti, quali il Fronte del Lavoro e tutte le organizzazioni collettorie del partito; ed è perciò in questa grande assisi la quale rispecchia e riproduce quelle del primo Reich, più ancora e meglio che quelle del secondo, che si stanno visibilmente maturando dinnanzi alla Nazione rinnovata le linee costituzionali del terzo Reich, non ancora del tutto scritte nella loro lenta trasmigrazione dal vecchio Reichstag, ancora formalmente vivente e in involuzione attaccato per un residuo filo alla vita nuova a questo grande Reichstag che di questa unità costituzionale nuova, occupa a poco a poco tutto il quadro.

Ne è prova il fatto, che sempre più precisamente e concretamente il congresso di Norinberga, mentre riassume ogni anno l'opera istituzionale svolta dal partito nella sua incessante identificazione con lo Stato, diventa anche in maniera sempre più evidente l'ispiratore e formulatore, la matrice insomma, dell'azione politica e legislativa da svolgere nel periodo successivo di vita nazionale; basterebbe, per convincersi, ricordare che è da questa assise che sono venute fuori negli ultimi tre anni le fondamentali ispirazioni costituzionali della nuova vita politica tedesca: le leggi fondamentali razziste e antisemite, la lotta contro il bolscevismo, e infine il piano dei quattro anni.

La città del sogno incantato

Doveva in connesso con ciò per uno strano destino toccare proprio a Norinberga, a questa intatta città del sogno incantato sotto i sette veli del passato, la sorte di uno spettacoloso risveglio edilizio e monumentale strettamente connesso con il risveglio politico della Nazione, quale il visitatore stupito può in parte già vedere ed in parte immaginare compiuto accanto alla città antica, nell'immensa plaga tra la vecchia ricostituita Liutpold Arena e la spianata Zeppelin, giù giù fino a Maerzfeld un immenso anfiteatro di stadi di travertino recinto di uno sterminato pettine di colonne o di torri turriti sormontati dalle aquile d'oro della rinascita tedesca, collegate fra loro da questa superba «strada grande», che è come una via triumphalis che dal passato immette nell'avvenire.

La Germania intera rappresentata in tutti i suoi ceti, ordini, ranghi, corporazioni, unioni di interessi, armi e milizie direttamente vi «conviene a parlamento» secondo l'uso antico attorno al Capo della nuova Germania, per presentarsi al suo appello, per udire la sua parola, per parlare essa stessa per bocca delle sue autorizzate gerarchie, per fare infine una rassegna di se stessa e porla come una colossale spalliera di appoggio dietro la parola del Capo, qualora essa dovesse anche rivolgersi al mondo.

Treni inghirlandati di pini

Sono oltre 600 mila congressisti convenuti in questa assise colossale tanto diversa dalle altre. Innumerevoli treni inghirlandati di pini, hanno riversato senza posa giorno e notte nella città dei congressi le fitte schiere inquadrate nelle organizzazioni del partito. Li abbiamo incontrati venendo da Berlino, fermi nelle lunghe soste, rigurgitanti di camicie brune, e risonanti di canti in ogni piccola stazione a sfondo delle pingui campagne turingie dapprima, e poi dell'ondulato mare dei colli franconi tanto dolci e quieti, come quelli su cui spiccavano un tempo i profili delle Madonne e delle Fornarine.

Hitler con le gerarchie del Partito all'apertura del congresso nazista. (Telefoto)

Di là dalle strade ferrate, borghi e cittadine apparivano immersi in un mare di bandiere rosse, come il sangue a cui questa rivoluzione si richiama.

La gioventù rivoluzionaria invece vi affluisce a piedi, marciando a stella dalle più diverse parti del Reich, e prendendo giorno e notte contatto col suolo della Patria, su cui pianta ogni sera la bandiera rossa della rivoluzione: sangue e suolo, cioè razza.

Il congresso di Norinberga è così da cinque anni il solo vero parlamento, grande matrice costituzionale della Germania nuova. Ogni anno il Führer usa di compendiare in una parola d'ordine il contenuto essenziale e lo spirito sotto cui si svolge l'adunata. Quale sarà il titolo del congresso di quest'anno? Lo sapremo appena domattina, dalla proclamazione del Führer che il gauleiter Wagner leggerà all'apertura dei lavori.

Ma senza aspirare ai facili allori del profeta, che è sempre del resto una rischiosa professione, è da tutti previsto che questo decimo congresso del Partito nazionalsocialista di Germania dall'avvento al potere, sarà senz'altro il congresso della Grande Germania. Esso si svolgerà cioè nel quadro e nello spirito dell'empito nazionale, per il grande avvenimento che nell'anno ha compiuto il sogno e l'aspirazione millenaria della storia tedesca: l'unione cioè della Marca orientale al Reich dei tedeschi. Le organizzazioni nazionalsocialiste austriache, prendono così per la prima volta — dopo le ore buie e le lotte così duramente sofferte e vittoriosamente durate — parte alla adunata di tutti i figli della Germania riscattata da Versailles, risorta e diventata forte, e grande, e temuta; e saranno come si può immaginare fra i membri dell'adunata i più festeggiati e diletti della popolazione della città dei congressi, nella quale batterà per una settimana il cuore di tutta la Nazione.

Le insegne del S. R. Impero

E' un grande avvenimento simbolico si compirà per volontà del Führer: il ritorno a Norinberga cioè delle antiche insegne e dei gioielli imperiali del Sacro Romano Impero (che durante le guerre napoleoniche furono trasportati a Vienna) dalla capitale della Marca Orientale ricongiunta con il Reich.

La cerimonia relativa sarà compiuta domani nella chiesa dei Maestri cantori.

La stampa tutta del Reich esprime questa gioia viva e palpitante che invade il cuore di tutti i tedeschi per l'avvenimento che sembra suggellare il grande fatto della loro storia. «Nell'antica città imperiale di Norinberga — citiamo appositamente un grande giornale all'altro capo del Reich, la *Westfaelische Landeszeitung* — trionferà in questa settimana l'idea del grande Reich; i tedeschi della Marca d'oriente vi daranno il loro concorso, e Norinberga sarà per loro al pari che per i vestfaliani, per i bavaresi o per i franconi, la città dell'«idea».

Ma il cielo è torvo e gravido di nubi: dal centro europeo al suo lembo occidentale fino all'oriente estremo i nuovi problemi urgono; e gonfiano il flutto in cui ribolle la gioia per il Reich fatto più grande. Il giornale già citato ne ne ricorda e aggiunge: «Con la fierezza per il Reich più grande, si avrà però a Norinberga la espressione dell'amarezza e della indignazione per l'oppressione dei tedeschi in Cecoslovacchia, ai quali vengono negati i diritti nazionali che sono per natura riconosciuti a tutte le nazioni. La vittoria del grande Reich non ci ha ubriacati, ma insieme con la fierezza e con la gioia, le nostre colonne marcianti esprimeranno a Norinberga anche la decisione».

L'arrivo del Führer

Il Führer è arrivato nella città dei congressi alle 15,30 precise proveniente da Berchtesgaden. La apparizione sul campo di aviazione dell'apparecchio noto e caro a tutto il popolo tedesco, ha coinciso come espressione della Pasqua, con lo scampanio che si scatenava da tutti i campanili. All'aeroporto il Führer è stato ricevuto dal Ministro Hess e dalle gerarchie del partito convenute per il congresso con alla testa il gauleiter Streicher, dalle autorità statali della regione e dai rappresentanti della città; ha percorso il tragitto dall'aeroporto alla Deutscher Hof, dove per tradizione alloggia, in un trionfo di acclamazioni. Poco dopo è riuscito un'altra volta dall'albergo in compagnia dello Stato Maggiore, e si è recato al Rathaus per ricevere e dare il saluto ufficiale della città.

Il Borgomastro ha salutato il Führer con un discorso in cui ha ricordato gli stretti legami che uniscono Norinberga alla storia del partito e a tutta la rinascita tedesca. Il Führer ha risposto celebrando la funzione di Norinberga nella rivoluzione, ed ha concluso accennando al grande avvenimento che permette di annoverare fra i membri del partito i rappresentanti della Marca Orientale, ed al ritorno da Vienna a Norinberga delle insegne imperiali che per sua volontà vengono a simboleggiare la grandezza ricostituita del Reich.

Giornata di arrivi, del resto, al'infuori del ricevimento dato dal capo ufficio stampa segretario di Stato Dietrich alla stampa nazionale ed estera, con relativo discorso e saluto di benvenuto.

Due treni di ambasciatori

Il primo degli arrivi da [illegible] la giornata è stata caratterizzata è stato quello del corpo diplomatico accreditato a Berlino; il corpo diplomatico è arrivato in due lussuosi treni speciali che costituiranno per la durata del congresso il soggiorno dei suoi illustri componenti.

Ma un altro arrivo, di cui importerà al lettore italiano sapere notizia, è quello della delegazione italiana incaricata di portare il saluto e rappresentare l'Italia Fascista e razzista alla grande adunata del regime similare e solidale. La delegazione è capitanata quest'anno, come ognuno sa, da Roberto Farinacci, nome popolarissimo e familiare ormai a tutti in Germania, la cui scelta assume quest'anno agli occhi dei tedeschi uno specialissimo significato di ancora raddoppiata solidarietà italo-tedesca, per il fatto dell'avvenuto riconoscimento di principio da parte del Fascismo, della sua sedicenne prassi razzista, riconoscimento e prassi di cui Farinacci fu sempre uno degli antesignani e il più convinto assertore. A rappresentare il Fascismo alla grande adunata del nazionalsocialismo non mancavano all'antico Segretario del Partito Nazionale Fascista e antico [illegible] della rinascita italiana certamente altri numerosi titoli oltre a questo: ma questo è sentito con particolare rilievo nel momento in cui una riaffermata e più completa comune coscienza unisce i due movimenti nazionali; e ciò particolarmente nella città di Giulio Streicher, il quale nel movimento razzista e antisemita tedesco è, si potrebbe dire, il Farinacci della Germania.

I due uomini, incontrandosi oggi alla stazione di Norinberga, si sono salutati chiamandosi per nome: Farinacci sceso dal treno pronunciava un nome: Streicher; e Streicher gli si è fatto incontro salutando: Farinacci.

Era poi arrivato stamane il colonnello Luraschi, accompagnando una rappresentanza di cento ufficiali della G.I.L. A ricevere alla stazione i graditi e festeggiatissimi ospiti italiani, erano, oltre a Giulio Streicher, accorsi da parte tedesca il dott. Ley, capo dei servizi organizzativi del partito, nonché numerosi gerarchi locali. Da parte italiana una larga rappresentanza dei Fasci [illegible] di Berlino come di Norinberga, l'Ispettore dei Fasci Ruggeri, le rappresentanze consolari.

I giornali di Norinberga salutano cordialmente gli ospiti dedicando a Roberto Farinacci parole di cordiale e speciale benvenuto. La folla, che si era fittamente assiepata dietro i cordoni nel tragitto dalla stazione al Grand Hôtel, ha vivamente acclamato l'on. Farinacci e gli inviati del Duce dell'Italia amica.

La giornata si è chiusa stasera con una giornata di gala all'Opera di Stato, in cui è stata rappresentata: «I maestri cantori di Norinberga».

Giuseppe Piazza

Alla grande adunata di Norimberga. La distribuzione del rancio a un reparto delle organizzazioni giovanili marinare che partecipano alla manifestazione

La Germania si compiace del raccolto italiano del grano

Berlino, 5 settembre.

I risultati del raccolto in Italia vengono posti in particolare rilievo da tutti i giornali che rilevano come le previsioni del Duce si siano esattamente verificate. Il *Voelkischer Beobachter* rimarca che anche quest'anno, malgrado i velenosi pronostici contrari dell'antifascismo, il raccolto italiano, grazie alle direttive del Regime, ha avuto pieno successo.

Il pieno successo della battaglia fascista del grano è messo in grande rilievo anche dai giornali berlinesi che ne sottolineano l'importanza politica. «Questa vittoria economica, riportata in condizioni meteorologiche favorevoli — — scrive il *Montag* —, costituisce pure un importante successo politico, in quanto ha fatto naufragare le abbiette speculazioni dell'antifascismo mondiale, che sperava nella fame del popolo italiano».

Rilievi svedesi

Stoccolma, 5 settembre.

Dell'ottimo raccolto granario realizzato in Italia, raccolto che ha raggiunto gli ottanta milioni di quintali superando le più ottimistiche previsioni, si occupano tutti i giornali rilevando, tra l'altro, come questi risultati dimostrino ancora una volta che l'intelligenza, il lavoro, e la perseveranza possono trionfare delle difficoltà della natura.

Continua in Francia la serie degli scioperi

I lavoratori delle fabbriche di conserva sulle orme di Marsiglia

Parigi, 5 settembre.

Per evitare il ricorso alla mano d'opera militare, gli scaricatori del porto di Marsiglia hanno assicurato ieri i servizi pubblici di quel porto, sbarcando e imbarcando i sacchi postali, i bagagli e le vetture dei viaggiatori. Oggi la situazione non ha subito mutamenti sulle calate, ove gli scaricatori lavorano sempre secondo la vecchia formula. D'altra parte, i negoziati fra gli imprenditori e gli scaricatori continuano alla presenza del sig. [illegible], direttore del porto, che ha trasmesso subito al Ministro dei Lavori Pubblici i risultati delle conversazioni avute con le delegazioni degli operai. Si spera di arrivare fra breve ad una soluzione che metta fine al conflitto attuale. Intanto gli scaricatori sono convocati per domani in assemblea generale.

Si ha da Lorient che stamattina, nell'isola di Groix, la Confederazione generale dei lavoratori cristiani ha deciso che il personale delle fabbriche di conserva si metta in sciopero. Queste fabbriche occupano un migliaio circa di impiegati. Da circa un mese dei passi venivano fatti presso la direzione delle fabbriche, senza approdare ad alcun risultato. Lo sciopero è effettivo da stamattina.

Angoscioso allarme contro la denatalità inglese

Londra, 5 settembre.

Al congresso degli ispettori sanitari, il presidente sir Leonard Hill ha pronunciato un impressionante discorso sulla urgenza di opporsi energicamente e di vietare in modo assoluto le pratiche abortive. Egli ha rilevato che la media delle nascite in Inghilterra che era del 35 per mille nel 1880, è oggi scesa al 14 e mezzo, ed ha terminato mettendo in evidenza che se questo declino allarmante continuasse, finirebbe con l'assumere il carattere di una graduale estinzione della razza.

La delegazione del Partito fascista con l'on. Farinacci all'adunata di Norimberga. (Telefoto)

L'azione razzista in Italia

Il censimento degli ebrei annuncia risultati sorprendenti

Gli ebrei nelle Università e negli Istituti di assicurazione

Roma, 5 settembre.

Il *Tevere* pubblica che, secondo alcuni dati statistici, risulterebbe che 174 sono i professori di razza ebraica nelle Università italiane. Essi sono così distribuiti nelle varie Università o Istituti superiori del Regno: 3 a Bari; 14 a Bologna; 5 a Cagliari; 3 a Catania; 13 a Firenze; 19 a Genova; 4 a Messina; 18 a Milano; 6 a Modena; 12 a Napoli; 7 a Padova; 8 a Palermo; 4 a Parma; 8 a Pavia; 4 a Perugia; 9 a Pisa; 16 a Roma; 3 a Sassari; 4 a Siena; 16 a Torino; 5 a Trieste; 1 a Venezia; 2 al Politecnico di Milano; 3 al Politecnico di Torino.

I professori universitari erano 41 nel 1909; 61 nel 1919; ed oggi sono 174 su 1362.

La documentazione della perniciosa invadenza dell'elemento ebraico in tutte le branche dell'attività nazionale, con speciale riguardo ai posti di comando, può continuare. Ecco, ad esempio, un elenco, anche esso pubblicato dal *Tevere*, degli ebrei che rivestono cariche direttive nelle più importanti Compagnie di assicurazione italiane, da loro controllate. Tale elenco è desunto dalle seguenti pubblicazioni ufficiali: «Gli istituti e le imprese di assicurazione in Italia», 1937, anno XVI (a cura del Ministero delle Corporazioni, Roma; Istituto poligrafico dello Stato, 1938); «Annuario Italiano 1937 delle Imprese assicuratrici» (a cura della Federazione nazionale fascista delle Imprese assicuratrici):

A.B.A. (capitale lire 199.999), Milano: ebrei 2; *Alleanza* (15 milioni), Genova: 3; *Alleanza Securitas Esperia* (8 milioni e 500 mila), Roma: 5; *Anonima Generale* (10 milioni), Milano: 1; *Anonima Grandine* (5 milioni), Milano: 4; *Anonima Infortuni* (32 milioni), Milano: 7; *L'Assicuratrice Italiana* (19 milioni), Milano: 5; *Assicurazioni Credito* (5 milioni e 100 mila), Roma: 2; *Assicurazioni Generali* (120 milioni), Trieste: 17; *Ausonia* (1 milione), Genova: 1; *Consorziale* (10 milioni), Milano: 3; *Fiume* (12 milioni), Fiume: 1; *Fondiaria Incendio* (25 milioni), Firenze: 2; *Fondiaria Infortuni* (5 milioni), Firenze: 2; *Fondiaria Vita* (32 milioni), Firenze: 3; *I.D.A.S.* (1 milione), Modena: 1; *Italiana Incendio* (15 milioni), Milano: 3; *Italiana Vita* (10 milioni), Milano: 3; *L'Italica* (4 milioni e 500 mila), Milano: 1; *Levant* (10 milioni), Genova: 1; *Liguria* (4 milioni), Genova: 1; *Lloyd Continentale* (5 milioni), Milano: 1; *Lloyd Subalpino* (2 milioni), Roma: 2; *Compagnia di Milano* (64 milioni): 2; *Mutua Marittima Nazionale* (12 milioni), Genova: 1; *La Pace* (10 milioni), Milano: 1; *Previdentia* (15 milioni), Roma: 1; *La Previdente* (5 milioni), Milano: 2; *La Previdente Vita* (10 milioni), Milano: 2; *La Reale Grandine* (2 milioni e 200 mila), Bologna: 3; *Riunione Adriatica di Sicurtà* (100 milioni), Trieste-Milano: 7; *S.P.A.F.* (1 milione), Parma: 1; *Unione* (21 milioni), Roma: 3; *La Terra* (2 milioni), Milano: 1; *Unione Subalpina* (10 milioni), Torino: 2; *La Vittoria* (12 milioni), Milano: 1.

Questo elenco concerne 36 delle 87 Compagnie di assicurazione italiane. Ammontare complessivo dei capitali delle sopra indicate 36 compagnie: lire 593 milioni e 250 mila. Ebrei: 98.

Mentre, intanto, si attende di conoscere i risultati del censimento degli ebrei, si annuncia che essi sono veramente sorprendenti. Si saprà finalmente non soltanto quanti sono gli ebrei in Italia, ma chi sono questi ebrei che amano nascondere la loro identità con innumerevoli accorgimenti. Il risultati del censimento dei giudei saranno pubblicati sulla *Difesa della razza*, e convenientemente commentati al lume delle precisazioni che il Gran Consiglio del Fascismo fornirà circa la posizione degli ebrei nello Stato italiano.

A tutti coloro che all'estero fingono di scandalizzarsi dei provvedimenti italiani nei confronti degli ebrei, come se tutte le democrazie non facessero anch'esse, e non da oggi, una politica razzista, dedichiamo la notizia pubblicata dal *Sunday Times* e dal *Sunday Referee*, secondo la quale in Ucraina e nella Russia bianca sono scoppiati disordini durante i quali sono stati uccisi numerosi ebrei. Si tratta, come si vede, di notizia di fonte inglese, e quindi non sospetta. I bolscevichi non controllano gli ebrei. Controllo degli ebrei vuol dire, in sostanza, contribuire alla soluzione del problema ebraico che assilla il mondo. I bolscevichi non contribuiscono alla soluzione di questo problema, perchè, al solito, sono più spicci e draconiani. Essi, semplicemente, li ammazzano.

Gli ebrei stranieri

I casi controversi risolti con decreto del Ministro degli Interni

Roma, 5 settembre.

I casi controversi che potessero sorgere nell'applicazione dei provvedimenti legislativi diretti a regolare la posizione degli ebrei stranieri nei territori del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, saranno risolti, caso per caso, con decreto del Ministro degli Interni, emesso di concerto con i Ministri eventualmente interessati.

Tale decreto non è soggetto ad alcun gravame nè in via amministrativa nè in via giurisdizionale.

19 funzionari ebrei

sospesi dal Ministero degli Interni

Roma, 5 settembre.

Con decreto in data odierna, dal Ministero dell'Interno sono stati sospesi i diciannove funzionari di razza ebraica appartenenti a quella amministrazione.

Ipotesi inglesi

sulla sorte degli ebrei in Italia

Londra, 5 settembre.

La stampa inglese continua a riferire dettagliatamente tutti i provvedimenti del Governo italiano nei riguardi degli ebrei e a registrare i loro effetti nel campo amministrativo e in quello universitario. I giornali hanno cessato di commentare ormai, ma persistono a chiedersi quale sia il movente delle misure e fanno ipotesi di ogni genere, tra cui quella che una parte dell'Abissinia venga messa dal Governo di Roma a disposizione degli ebrei, a cominciare da quelli che dovranno abbandonare il suolo italiano entro sei mesi. Questa ipotesi, secondo lo *Star*, viene seriamente discussa negli ambienti diplomatici londinesi ed è chiaro che è basata sulla omissione del nome Abissinia dal resoconto del primo Consiglio dei Ministri. Se ne deduce che tale omissione abbia un significato e in proposito si rammenta, come del resto abbiamo già detto alcuni giorni fa, il *Bollettino dell'Informazione Diplomatica* in cui, nel febbraio scorso, veniva rilevato che a Roma si ritiene dover il problema essere risolto con la fondazione di uno Stato ebraico, ma non in Palestina.

L'*Evening Standard* poi stasera si domanda se gli ebrei triestini dovranno abbandonare tutti il paese, dato che divennero cittadini italiani nel giugno del 1919, quando fu firmato il trattato di San Germano, ossia sei mesi dopo il termine di tempo fissato dal decreto del Governo di Roma.

La solidarietà tedesca

Monaco di Baviera, 5 settembre.

Il *Voelkischer Beobachter* continua ad occuparsi ampiamente dei provvedimenti italiani in difesa della razza, sottolineando che tutte le misure prese sinora in questa materia, erano diventate improrogabili fino dalla costituzione dell'Impero.

Le *Neueste Nachrichten*, mettono poi in particolare evidenza i provvedimenti presi dal Governo fascista in favore dei mutilati e degli invalidi di guerra ex-austro-ungarici, rilevando che tali provvedimenti costituiscono un grande beneficio per le nuove provincie.

Gli ebrei della Palestina veicolo del comunismo

Gerusalemme, 5 settembre.

Tra i vari aspetti della crisi politica, economica e morale, che scuote sui propri cardini la vita pubblica della Palestina in questa svolta cruciale della sua storia moderna, non bisogna perder di vista il pericolo estremamente grave del veleno bolscevico che ne infetta tutta l'atmosfera sociale.

Tempo fa, persino un organo sionista di Tel-Aviv ha lanciato dalle sue colonne un grido d'allarme contro l'inquietante avanzata del comunismo. L'inatteso risveglio della stampa ebraica era stato provocato da una notizia che, a prima vista, pareva dovesse relegarsi fra i parti delle più scapigliate fantasie in cerca di «sensazione». Il telegramma in questione riferiva che da Mosca era giunto l'ordine a un gruppo di giovani israeliti di Terrasanta, militanti nei ranghi del partito bolscevico, di intrupparsi con le bande degli insorti arabi per dar loro man forte nella lotta contro il blocco degli oppressori raggruppati sotto il medesimo bandierone dell'imperialismo anglo-sionista.

Che il bolscevismo lavori in Palestina e che gli ebrei lavorino nello stesso senso è però, a parte questa sbalorditiva notizia, fuori di dubbio. Si comprende bene come la reazione del mondo arabo sia assoluta e intransigente. Ciò che colpisce più vivamente la popolazione islamica è la crisi della famiglia che il bolscevismo reca attraverso il veicolo dell'immigrazione ebraica. Nel concetto musulmano, il focolare domestico s'ingemma dei figli come di altrettanti monili che s'intessano a ghirlanda per far da corona all'altare degli dei penati. Chi attenta all'onore della famiglia come chi isterilisce la benedizione della prole si rende, a loro giudizio, doppiamente sacrilego contro la religione e contro la patria. Si comprende, quindi, l'istintivo orrore degli Arabi per le dottrine e le pratiche di marca occidentale, che minano alla radice l'istituto della procreazione. Per essi il maltusianesimo è peggiore di un crimine contro natura e la [illegible] del figlio unico è un'aberrazione che grida vendetta.

Ora ecco che in Terrasanta, culla del Vangelo e teatro del miracolo così significativo delle Nozze di Cana in Galilea, l'immigrazione ebraica sotto il regime mandatario dell'Inghilterra ha importato un complesso di perniciose epidemie che minacciano di diffondere il contagio anche tra le masse indigene con enorme pericolo per la salute fisica e morale della razza.

I banditori di queste nefaste dottrine, che, nonostante l'illegalità del loro partito, lavorano, a conoscenza di tutti, con grande zelo in Palestina, provengono nella loro stragrande maggioranza dall'Europa centro-orientale. Tra essi primeggiano, per fanatismo di apostolato, giovinette che hanno sposato con cieca fede la lotta per il trionfo delle utopie sovietiche e che, sfrondando il matrimonio di ogni idealità, scherniscono la prole come un peso degno soltanto della spregiata borghesia in ritardo di tre secoli.

Per rendersi conto del grado di pericolo a cui si è arrivati a questo riguardo in Terrasanta, basta scorrere i dati delle statistiche governative. Vi si rileverà subito che la natalità è in notevole ribasso, mentre il numero dei divorzi tra gli israeliti è in continuo aumento, toccando certe percentuali non mai raggiunte nemmeno in America.

E' vero che da qualche tempo anche i funzionari della Potenza mandataria dànno segni d'inquietudine davanti ai progressi del comunismo in Palestina, ma essi non mostrano ancora di averne còlta tutta la gravità. Gli arabi della Palestina attendono che almeno in questo campo l'Inghilterra giustifichi con un energico intervento il ruolo che si è assunto per il controllo del paese.

P. Alessandri

Le manovre navali inglesi

Portsmouth, 5 settembre.

La flotta metropolitana inglese concentrata a Portsmouth, Plymouth e Chatam, partirà domani per il Mare del Nord con dotazione completa per dieci settimane di navigazione. L'Ammiragliato comunica che le manovre si svolgeranno ad est della Scozia e che esse hanno carattere «assolutamente normale».

Problemi turistici della Val d'Aosta

Migliorare e aumentare i mezzi di comunicazione

Valle d'Aosta, attraente sublime regione con la cintura dei monti che la circonda, con la superba imponenza delle più alte vette delle Alpi, con i vasti ghiacciai, le rapide cascate, i torrenti impetuosi. Accanto ai giganteschi splendori dell'alta montagna, lungo la valle maggiore, i monumenti dell'epoca romana, i castelli medioevali pieni di storia e di leggenda, le chiese ed i pittoreschi campanili che sorgono snelli tra il verde delle fitte pinete.

Come nella valle principale, anche nelle altre che le confluiscono ai lati, le più attraenti e variate località di soggiorno e di cura, le più suggestive mète di turismo. Regione di insuperata bellezza, che con una conveniente attrezzatura turistica, quale è intesa e voluta dal Regime, può e deve divenire un potente elemento di ricchezza nazionale.

Strade automobilistiche

Molto si è fatto in questi anni per favorire il turismo, e specialmente il turismo internazionale, che è problema complesso alla cui soluzione concorrono diversi elementi fondamentali: comunicazioni, attrezzatura alberghiera, propaganda.

Sotto gli auspici e col concorso del Ministero della Cultura popolare (Ente nazionale per il turismo) sono sorti nuovi alberghi dotati di tutte le desiderabili comodità, molti di quelli esistenti sono stati rimodernati, altri sono in costruzione od in progetto.

La propaganda si è diffusa con tutti i mezzi della tecnica moderna, dal giornale al libro, dai manifesti alle opere d'arte, dalla radio alla cinematografia.

Le due strade statali che da Chivasso ed Aosta conducono ai valichi internazionali del Piccolo e del Gran San Bernardo, sono state sistemate, dall'Azienda autonoma statale della strada, con la tecnica perfetta per cui l'Italia è oggi in prima linea nella costruzione e manutenzione delle grandi arterie stradali. Anche la strada provinciale che da Aosta conduce a Courmayeur, sullo sfondo meraviglioso della catena del Monte Bianco, ha avuto una conveniente sistemazione.

E' stata costruita la nuova strada da Valtournanche alla conca del Breuil, ove, al cospetto del Cervino, è sorto un luogo di soggiorno di impareggiabile bellezza. La completa la funivia, già in parte in esercizio, che salirà al colle di San Teodulo e che costituirà la più lunga e più alta teleferica del mondo.

Sono in costruzione i 18 chilometri della nuova strada che da Aosta condurrà al pianoro di Pila, da dove partiranno le funivie per i colli del Drink e di Tsassèche; incantevole località che, con la superba visione delle più alte cime delle Alpi, offrirà agli appassionati degli sport invernali vasti e perfetti campi di sci.

Elettrificare le ferrovie

Se molto si è fatto, molto però rimane da fare specialmente per quanto riguarda i mezzi di comunicazione. E' la deficienza di comunicazioni che ha finora ostacolato un maggiore afflusso di villeggianti e turisti in Val d'Aosta, ed è a questa stessa deficienza che si deve il preoccupante fenomeno dello spopolamento della regione. La soluzione di questa parte del problema si presenta perciò come la più urgente per la valorizzazione turistica della Val d'Aosta.

Le strade lungo le valli di Gressoney, di Challant, lungo la Valtournanche e la Val di Cogne richiedono radicali lavori di sistemazione, e nuove strade occorrono nelle altre valli che ancora ne sono prive. Sono necessari dei collegamenti tra le valli laterali e nuovi sbocchi al movimento turistico della regione. Diversi tracciati sono previsti nel piano regolatore della provincia, ed è progettato il collegamento da Valprato Soana a Cogne, attraverso il massiccio della Punta Nera e dell'Arietta, che dovrà costituire una nuova rapida comunicazione dell'alta Val d'Aosta con Torino.

Il servizio ferroviario, inadeguato al carattere turistico della regione, deve essere completamente rimodernato; specialmente nel periodo estivo le comunicazioni sono lente, insufficienti, prive di ogni desiderabile comodità. E' un vero anacronismo vedere ancora in questa valle, ricca di centrali elettriche, treni a vapore che salgono lentamente, ansanti e fumosi, da Chivasso ad Aosta (km. 100). Da Aosta a Prè St. Didier (km. 32) l'esercizio è elettrico, ma la linea è costruita per traffico leggero, per cui manca la continuità del servizio fra le due tratte di ferrovia.

Si è cercato di rimediare con qualche corsa di automotrici leggere; ma è noto che questo moderno mezzo di trasporto, vantaggiosissimo nei servizi di linee secondarie, non è adatto alle comunicazioni veloci a lunghe distanze.

Abolire i passaggi a livello

Nel periodo estivo, quando il traffico è più intenso, le automotrici sono spesso gremite di viaggiatori in piedi, tra l'ingombro dei bagagli; per di più, nonostante i disagi, chi si serve di questi mezzi di trasporto è sottoposto al pagamento della soprattassa del 15 per cento perchè le corse di automotrici sono classificate «rapide».

E' anche accaduto che villeggianti discesi dalle valli laterali non hanno potuto prendere posto sulle automotrici, già sature di viaggiatori, ed hanno perciò dovuto rassegnarsi a sostare quattro o cinque ore alla stazione di Verrès o di Ponte San Martino in attesa di un treno successivo. Inconvenienti di questo genere non sono fatti per invogliare i turisti a tornare in Val d'Aosta.

Appare perciò indispensabile ed urgente l'elettrificazione della linea da Torino a Chivasso ed Aosta, che oltre a rendere il viaggio più gradevole, permetterà di aumentare il numero dei treni e di abbreviare i tempi di percorrenza. Gli impianti della stazione di Chivasso dovranno inoltre essere sistemati, in modo da eliminare il regresso che i treni da Torino ad Aosta e viceversa sono attualmente costretti a subire in quella stazione.

Altro notevole miglioramento delle comunicazioni ferroviarie si avrà pure con la costruzione della progettata linea diretta da Torino ad Ivrea, che avrà il vantaggio di un percorso più breve e più facile, evitando di impegnare la linea verso Milano già eccessivamente aggravata di treni e di manovre.

Nè si devono trascurare le molte giuste insistenze che si fanno affinchè le strade statali del Piccolo e del Gran San Bernardo, che sono le strade internazionali e fondamentali del movimento turistico della regione, siano liberate dagli attraversamenti ferroviari. Sono sei passaggi a livello che costituiscono continui ostacoli e pericoli per la circolazione automobilistica, e che debbono essere al più presto sostituiti da sottovia e cavalcavia con opportune varianti di tracciato.

Costituire una più vasta rete di strade adatte ad una piacevole e sicura circolazione automobilistica, elettrificare le ferrovie e dotarle di servizi più frequenti e più rapidi, sviluppare nelle alte valli impianti di funicolari e di funivie, ecco in sostanza quello che occorre per migliorare le condizioni della Val d'Aosta e per favorire il turismo, e specialmente il turismo internazionale, in quella incantevole regione.

Torino, centro delle correnti turistiche estive ed invernali tra il Sestriere e la Val d'Aosta, ne avrà sicuro vantaggio; ma all'infuori di ogni considerazione locale, lo sviluppo del turismo è per noi sempre e per eccellenza problema nazionale.

Edilio Ehrenfreund

10.462 premi di natalità e nuzialità erogati tra luglio e agosto

Roma, 5 settembre.

Durante il bimestre luglio-agosto XVI sono stati erogati 1844 premi di nuzialità e 8618 premi di natalità, per i rispettivi importi di lire 4.249.207 e di lire 10 milioni e 436.365.

Con tale erogazione, l'importo complessivo dei premi demografici dal 1.o marzo XII (data d'inizio della concessione) al 31 agosto XVI, raggiunge la somma di lire 244.732.107, costituita da 81.058 premi di nuzialità per lire 74.050.602, e da 135.524 premi di natalità per lire 170.681.505.

Dal 1.o gennaio XV al 31 agosto XVI sono stati erogati, inoltre, a favore di altre categorie, 15.289 premi per parti multipli, per il complessivo importo di lire 10.078.815.

Gli scienziati d'Italia al Duce dal congresso di Bologna

Roma, 5 settembre.

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Gli scienziati d'Italia, convenuti in Bologna per la 27.a riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, iniziano i lavori nel ricordo delle storiche parole da Voi pronunciate all'inaugurazione del congresso quivi tenuto dodici anni prima, e dal Vostro nome animatore, cui rendono omaggio commosso e devoto, traggono auspici di opera feconda, eccitatrice di nuovi studi e ricerche che sempre più affermino e promuovano l'autarchia della Nazione. Il presidente della S.I.P.S.: Mariano D'Amelio».

Il Principe di Piemonte alla Sistina e ai Musei Vaticani

Roma, 5 settembre.

(G. C.) - Il Principe di Piemonte è giunto in automobile in Vaticano, ricevuto al cortile di San Damaso dal conte Ratti che lo ha accompagnato nella Cappella Sistina. Quivi il Principe si è soffermato a lungo ascoltando l'illustrazione degli affreschi di Michelangelo fattagli dal dott. Maggi. Il Principe ha quindi attraversato i Musei recandosi alla Pinacoteca. L'augusto visitatore ha sostato nelle varie sale ammirando i meravigliosi quadri. Da ultimo si è soffermato a lungo nella sala di Raffaello. Il Principe ha lasciato il Vaticano alle 18.30.

Le visite all'Urbe dei 200 dopolavoristi ungheresi

Roma, 5 settembre.

Questa mattina i dopolavoristi ungheresi, che da ieri sono ospiti dell'Urbe, si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio. Nel pomeriggio hanno visitato la Città Universitaria, il Foro Mussolini e le sedi nautiche di alcuni Dopolavoro.

Domani i duecento dopolavoristi ungheresi si recheranno a Littoria e domani sera parteciperanno ad un ricevimento offerto in loro onore al Dopolavoro del Governatorato. La loro partenza per Napoli è prevista per le ore 15 di mercoledì.

66.215 viaggiatori sui «popolari» di domenica

Roma, 5 settembre.

Ieri, 4 settembre, con 96 treni popolari, su di un percorso minimo di andata e ritorno di 356 chilometri si sono trasportati sulle ferrovie dello Stato 66.215 viaggiatori.

Il Premio Cremona per due opere di pittura ispirate a sentimenti fascisti

Cremona, 5 settembre.

Ecco il bando di concorso per il Premio Cremona, aperto a tutti gli artisti di nazionalità italiana iscritti ai rispettivi Sindacati di categoria, per opere di pittura così definite:

A) un'opera avente per soggetto una scena rappresentante l'ascoltazione alla radio di un discorso del Duce, per la quale sono stati stabiliti i seguenti premi: 1. 40 mila; 2. 20 mila; 3. 10 mila; 4. 5 mila.

B) un'opera a soggetto relativamente più libero e cioè l'illustrazione di altri stati d'animo creati dal Fascismo, per la quale sono stabiliti i seguenti premi: 1. 25 mila; 2. 10 mila; 3. 5 mila.

Le opere presentate saranno sottoposte a una prima revisione da parte della giuria e verranno senz'altro eliminate quelle che non risponderanno ai requisiti del concorso, fra cui l'originalità, la probità e la serietà artistica. La giuria, presieduta da S. E. Farinacci, sarà composta da dieci membri, designati dalla Direzione del Partito, Ministero della Cultura popolare, Ministero dell'educazione nazionale, Accademia d'Italia, Sindacato nazionale belle arti, Federazione dei commercianti d'arte, Comitato ordinatore.

L'opera che otterrà il premio avendo per soggetto l'ascoltazione alla radio, sarà offerta al Duce.

Le domande di partecipazione dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre prossimo.

Folla di visitatori alla «Settimana Cesenate»

Cesena, 5 settembre.

Una grande affluenza di visitatori si è avuta ieri e oggi alle Mostre della sesta «Settimana Cesenate» inaugurate ieri da S. E. Tassinari in rappresentanza del Governo. Il numeroso pubblico si è vivamente interessato alle rassegne, sostando ammirato nei padiglioni dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e dell'abbigliamento.

Pure la Mostra d'arte, che sorge nella Biblioteca Malatestiana e comprende la Mostra retrospettiva di Norberto Pazzini, e la seconda Mostra del Sindacato fascista belle arti di Forlì, è stata oggetto di particolare interesse da parte del pubblico.

A firma di S. E. Tassinari, del Prefetto, del Federale e del Podestà, è stato diretto un telegramma al Duce annunciante l'inaugurazione della sesta «Settimana Cesenate», che ha segnato un notevole progresso nel piano dell'attività autarchica, ed esprimente l'ardente gratitudine dei produttori di questa regione.

Miniere di barite saranno sfruttate nell'Ortighera

Bergamo, 5 settembre.

Le popolazioni di Dossena e di San Martino de Calvi hanno appreso con viva soddisfazione che le miniere di barite dell'Ortighera saranno valorizzate per interessamento del Duce, al quale va la riconoscenza degli operai che vi troveranno lavoro.

La IX Fiera del Levante che Bari inaugura oggi

Una imponente rassegna - Il cammino percorso
La presenza di 10 Nazioni dell'oriente europeo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bari, 5 settembre.

Giungere qui, dopo dieci anni d'assenza, approdando al porto stupendo o percorrendo dalla stazione al Lungomare le monumentali vie del centro, c'è da non credere al proprio sguardo. Una città nuova decisamente, che nulla ha a che fare con quella che conoscevamo, sterminata distesa di casette basse, che vedemmo un giorno come divorata dal sole giungendo a questa terra dall'alto in un bruciante pomeriggio di prima estate. Il sole quel giorno era già morso, o ci parve, di profumi lontani: era nell'aria il sentore di tutte le nostre belle città mediterranee, quasi una sonnolenza nell'atmosfera immota, un senso di pace infinita.

Città nuova e stupenda

Non pensammo certamente allora che Bari potesse, nel volgere di così breve tempo, diventare quale oggi è; chè tutto la faceva credere destinata alla vita placida dei suoi campi, ai modesti commerci del suo mare, a quello che era da secoli, ricca sì di eroismi e di storia, ma proclive ai tenui orizzonti, non ancora travolta dall'ansia e dalla febbre della modernità. E forse la città che allora conoscemmo esiste anche oggi. La distesa uniforme delle casette bianche ancora profonde al margine dei campi le sue vie vaste come piazzali, fragorose di bimbi, di voci, di colori; ancora perdura in certi suoi quartieri quel profumo di mare e di approdo che fu nel nostro ricordo la sensazione più viva e più forte. Ma, accanto a questa un'altra città è sorta, una città stupenda fra le più belle della Patria. Ciò che il Regime ha fatto per Bari, ciò che il cemento in anima, in mattoni ha qui creato balza subito all'occhio, ci meraviglia, ci sbigottisce nella sua imponenza.

Scrivevamo giorni fa, visitando un'altra gigantesca realizzazione del Regime, che alle città nuove fondate e create dal Fascismo — Littoria, Sabaudia, Addis Abeba e tutte le altre sorte nell'acquitrinio e nel deserto — bisognava aggiungere la Bolzano industriale. Aggiungiamo anche Bari. Qui non si sono costruiti palazzi; si sono demoliti e rifatti quartieri. Qui tutta la zona del centro è caduta sotto il piccone ed è risorta in pochi anni, perfetta, monumentale, stupenda. Il suo Lungomare è bello come i più celebrati d'Italia; aiuole fiorite, ritrovi eleganti, passeggiate lussuose, come a Genova e a Nizza. Torrenti d'asfalto sono stati profusi fra case e giardini, negozi moderni, alberghi confortevoli rendono il soggiorno qui, fra questa gente generosa e gentile, piacevole, indimenticabile.

Poi c'è la Fiera. Anch'essa è creatura giovane, non ha ancora dieci anni di vita. Ne compie nove domani, si avvia al suo primo decennio già robusta, gagliarda, vitalissima. Veramente, essa non è che una faccia della grande Bari, l'espressione forse più appariscente della ricostruzione urbana, commerciale, industriale di questa terra. Ma in sè assomma una importanza nazionale, supera ogni interesse locale e si inserisce con un suo carattere, una sua ben netta fisionomia nel panorama economico del Paese. L'hanno chiamata con felicissimo nome Fiera del Levante: un nome pieno di poesia, ma anche, ciò che più conta, di realtà.

Le fatiche e il loro compenso

Qui dal 1930 si apre ogni anno un grande mercato proteso alle terre levantine, dall'Albania alla Grecia, dalla Palestina alla Siria, dal Libano all'Egitto; qui lo sforzo produttivo della Nazione trova a ogni settembre una sua degna dimostrazione; di qui si irradiano vaste correnti di traffico che portano il nostro lavoro in cento lontani paesi. Bari, prima città di Puglia, cuore vigile e pulsante di questa terra, ha offerto una sede ideale alla coraggiosa iniziativa.

Sarebbe lungo ora, e fors'anche vana cosa, riandare le vicende, le difficoltà, gli ostacoli per i quali si è giunti alla meta odierna; ma certo lo sforzo dovette essere immane, creare tutto dal nulla, mutare anche, sotto certi aspetti, il temperamento di questa città e di questa gente, accelerare il ritmo della vita collettiva, imporre nuove esigenze per ottenere più vasti risultati. Una fatica, innanzi tutto, di carattere spirituale: persuadere, esaltare un intero popolo all'ardita intrapresa. Poi, una fatica di denaro, e anche questa non facile e non lieve. Una fatica, infine, di convincimento verso le fonti della produzione italiana e estera, affinchè qui venissero a erigere i loro padiglioni, affinchè qui mandassero i loro tecnici e i loro esperti di vendita.

Bari può dire oggi di aver vinto. In nove anni si è camminato forte, si è balzati di tappa in tappa con giovanile fervore. La lettura dei dati statistici che l'ufficio stampa ci fornisce è quanto mai interessante. In nove anni si è raddoppiata l'area occupata dalla Fiera: da poco più di 100 mila metri quadrati si è giunti a 200 mila. Ma i partecipanti si sono quadruplicati, da 1800 a 4800; gli stranieri poi, appena presenti nel 1930, sono oggi 1624. Diciannove Paesi esteri sono ufficialmente rappresentati, 49 per iniziativa privata. Il movimento delle offerte e delle richieste, pressochè nullo nei primi due anni (il prospetto non accusa per il 1930 e il 1931 alcuna cifra), è salito da 2800 unità nel 1932 a oltre 7 mila nel 1937. Si calcola che lo scorso anno durante la quindicina fieristica siano stati trattati affari per 50 milioni di lire.

I convegni mercantili

Ma il fine di questa iniziativa non è circoscritto, si sa, nei brevi confini di tempo in cui la manifestazione si svolge. Più significativo dei milioni contrattati è il numero degli espositori, specialmente stranieri, che qui sono accorsi: segno chiaro che il commercio mondiale reputa Bari sede perfetta per il lancio di prodotti nelle terre del Levante. La Fiera vuole, più che stabilire i contatti passeggeri, aprire alla nostra produzione nuove vie di smercio, conquistare mercati lontani, richiamare l'attenzione di folle e Paesi stranieri sul nostro lavoro.

A questo fine, crediamo, sono nati, quest'anno, per questa nona edizione fieristica, i convegni mercantili che si svolgeranno dal 14 al 18 di questo mese e avranno partecipanti ufficiali dieci Nazioni: Albania, Bulgaria, Egitto, Grecia, Irak, Jugoslavia, Palestina, Romania, Siria e Turchia. Queste riunioni vogliono avvicinare gli esponenti della produzione italiana ai rappresentanti le categorie economiche straniere, non per vani studi teorici, ma per offrire in forma concreta i nostri prodotti industriali, per stabilire effettivi scambi commerciali. La Fiera del Levante ha quest'anno un'altra novità: la mostra della razza, che eleva il suo magnifico padiglione su quattromila metri quadrati di superficie.

Oggi ogni accesso all'esposizione era rigorosamente vietato, ogni curiosità ferocemente combattuta. Vedremo domani, quando i cancelli saranno aperti e le sirene di tutti i cantieri, le campane di tutte le torri daranno il lieto annuncio, in che cosa consista, quali mete abbia raggiunto, quale cammino si prefigga questa gagliarda manifestazione di volontà e di vita.

Angelo Appiotti

Il contratto di lavoro pei conservieri di Asti

Roma, 5 settembre.

E' stato discusso al centro, con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni periferiche, il verbale di mancato accordo relativo alla stipulazione del contratto provinciale per le maestranze addette all'industria delle conserve vegetali di Asti e di quella provincia. Motivo di tale mancata intesa erano le misure salariali.

Le due Federazioni competenti hanno ora riesaminato e discusso le voci non concordate e sono pervenute, alla fine, ad una soluzione. La categoria dei conservieri di Asti è adesso tutelata da un contratto di lavoro che garantisce un minimo sufficiente di retribuzione al lavoratore ed una disciplina egualitaria di oneri salariali alle aziende della provincia.

Ritrova il figlio dopo trentatrè anni in carcere

Savona, 5 settembre.

Quaranta anni fa una distinta signorina di Milano, Ida Crespi, si invaghì di un elegante giovanotto presso la cui famiglia era ospitata, e la simpatia fra i due giovani si tramutò in una relazione intima, a seguito della quale nacque un bimbo, a cui venivano imposti i nomi di Felice Crespi.

Affidato alle cure di una brava donna amica di famiglia, il piccolo crebbe intelligente e sano fino ai sei anni, quando una sera veniva rapito in circostanze che ancora oggi non appaiono molto chiare, e condotto in un Cantone della Svizzera ove rimase per alcuni anni. Quando scoppiò la guerra, il giovane si presentò al Consolato e venne arruolato. Compì interamente il proprio dovere; si guadagnò una medaglia e rimase ferito con conseguente invalidità permanente.

In tutto questo tempo il giovane non cessava le ricerche per rintracciare la madre, ma senza esito, anche a causa della modestissima condizione economica, che non gli consentiva di compiere viaggi. Tempo addietro il Crespi veniva condannato in contumacia dal pretore di Littoria a tre mesi di carcere per vagabondaggio, e infine veniva fermato dagli agenti della nostra città e tradotto alle carceri Sant'Agostino per scontare la pena inflittagli a Littoria.

Dal carcere, dove il Crespi attende l'esito di una pratica inoltrata contro la sentenza di Littoria, che egli dice essere dovuta ad equivoco, sono stati richiesti alle autorità di Milano i documenti per la compilazione della cartella biografica, e da questa pratica il destino ha voluto che la madre venisse a conoscere il luogo dove si trova il figlio. Con orgasmo e speranza, la donna è accorsa a Savona e, ottenuta l'autorizzazione, stamane è stata messa in presenza del figlio. L'incontro ha dato luogo a una scena commoventissima, dopo di che madre e figlio hanno dovuto essere separati, in attesa che la giustizia abbia il suo rapido corso per la definizione del procedimento, in cui il Crespi sostiene di non avere responsabilità alcuna, ma che comunque benedice, poichè è proprio a questo che deve l'immensa gioia di riabbracciare dopo 33 anni la propria madre.

Una grossa sorpresa a un marito che non voleva figli e finisce per ravvedersi

Milano, 5 settembre.

Il commerciante Gianni Brioili è stato severamente castigato della sua insana fissazione di non avere figli ed il castigo, che fortunatamente lo ha anche ravveduto, gli fu inflitto dalla stessa consorte, che qualche bimbo lo ha sempre auspicato con trepida tenerezza. All'inizio della primavera, la signora Brioili, accusando gravi disturbi, partì per la montagna dove rimase per 3 mesi. Il marito, preso dagli affari, non trovò il tempo di farle neppure una visita e si limitò a congratularsi con lei al ritorno, quando gli parve di vederla guarita.

Ma giorni fa acerba fu la sua sorpresa allorchè un amico visitandolo in ufficio gli disse: «Bravo! Ma che bel pupo hai! L'ho visto ai Giardini con tua moglie». Il giorno dopo un altro amico si rallegrava con lui per il magnifico maschietto di cui era divenuto padre, e che con la signora e la bambinaia aveva incontrato per via. Il Brioili, sospettando allora in un baleno che quei mesi di assenza alla moglie fossero serviti per dare alla luce il frutto di una colpa, denunciò la cosa al Commissariato.

Il bimbo era bensì un figlio della colpa, ma non colpa della signora Brioili: era di una sua cara amica che, morta dandolo alla luce, l'aveva affidato alle sue cure. Ben conoscendo l'inconcepibile avversione del marito, la signora aveva cercato di mantenere il segreto. Ma la verità giunse provvidenziale per fare decidere il commerciante Brioili ad adottare il piccolo senza reticenze e, con in più, il proposito di fargli avere un fratellino od una sorellina.

1800 cacciatori di tutta Italia alla battuta di Spilimbergo

Selvaggina uccisa e... sparatori feriti

Pordenone, 5 settembre.

La grande battuta di caccia indetta nella Spilimbergo, a nord di Pordenone nella zona limitata tra le borgate Sequals, Usago e Nestana, della superficie di oltre 600 ettari, parte in collina e parte su un piano boscoso, ha richiamato stamane in quella località ben 1800 cacciatori con oltre 500 cani, provenienti da tutti i centri della regione, dalla Venezia Giulia, dalla Lombardia e perfino da Roma. Non essendo sufficienti gli alberghi del luogo, molti intervenuti hanno trascorso la notte a bordo delle proprie automobili, od in campeggi improvvisati.

La battuta, iniziata alle prime luci dell'alba, si è protratta fino al tardo pomeriggio ed ha dato un bottino complessivo di oltre 1500 capi di selvaggina, tra pernici, fagiani, lepri, ed altre specialità della fauna locale. Ma nella rumorosa battaglia non sono mancate le vittime di altro genere, rappresentate da sei cacciatori che si sono trovati nel raggio di qualche colpo di fucile e che sono rimasti feriti, nonchè da cinque cani uccisi, mentre altri hanno fatto ritorno con un po' di piombo nelle carni. I feriti, di cui nessuno grave, sono stati trasportati all'ospedale di Spilimbergo.

Due librerie romane chiuse per aver esposto libri stranieri già sequestrati per moralità

Roma, 5 settembre.

Il Ministero dell'Interno, su proposta del Ministero della Cultura Popolare, ha disposto la chiusura per un giorno della Libreria Internazionale al Largo Chigi e la chiusura per due giorni della Libreria Adriana in via del Tritone, perchè esponevano nelle vetrine volumi in lingua straniera già sequestrati per motivi di moralità.

Un bimbo sui tetti e la sua mortale caduta

Firenze, 5 settembre.

Il bambino Gabriele Giacaloni, di 7 anni, dimorante in via Ugo Dal Fiume, eludendo la sorveglianza dei congiunti saliva sul tetto della casa, dove raggiungeva un lucernario e vi si avventurava sopra con l'intenzione di traversarlo. Un vetro, però, sotto il peso s'infrangeva e il piccino precipitava nella tromba delle scale da un'altezza di circa 10 metri, riportando ferite gravissime in seguito alle quali decedeva.

Il giuoco delle tre carte è un gioco d'azzardo

Roma, 5 settembre.

Anche il giuoco delle tre carte deve essere classificato tra i giochi d'azzardo.

Così ha ritenuto la Cassazione in una sentenza ora pubblicata a proposito del ricorso proposto da tale Francesco Marocco avverso la sentenza del Pretore di Chivasso che lo aveva condannato per aver preso parte, nella Fiera di San Mauro Torinese, al giuoco delle tre carte insieme con altri due soci pure essi condannati. Il giuoco delle tre carte — rileva la sentenza del Supremo Collegio — costituisce giuoco d'azzardo essendo evidente che quando ricorra, come nella specie, il fine di lucro, esso viola l'art. 721 del Codice penale (elemento costitutivo del reato di giuoco d'azzardo) dipendendo la vincita o la perdita interamente dalla sorte.

Nessuna abilità di esperienza di giocatore o di intuito esiste, infatti, nell'indovinare la carta puntata. Ciò si riscontra, per altro, nella ipotesi migliore in cui il giocatore si sia affidato veramente alla sorte. Ma nella realtà accade che il giocatore, dopo aver puntato la sua posta su una delle tre carte (pur sospettando che il tenitore del giuoco nel collocarle coperte su di un tavolo adoperi un certo inganno) preferisce affidarsi ai propri occhi più che alla sorte, e vada a scoprire non a caso la carta che il tenitore gli ha fatto abilmente credere di aver collocato a quel dato posto e che non è la carta puntata; in codesta manovra, l'abilità del tenitore del giuoco è precisamente quella del prestigiatore, per indurre in errore l'altra parte.

Non senza ragione si è per ciò affermato altre volte l'opinione della truffa, e poichè il ricorrente sosteneva che in ogni modo egli doveva andare esente da pena perchè in possesso della relativa licenza del Podestà, il Supremo Collegio, nel respingere il ricorso, osserva che la licenza non vale ad esimere la responsabilità: la licenza della pubblica autorità non basta a stabilire la buona fede per l'errore sul fatto che costituisce il reato, tanto nel caso che la pubblica autorità abbia dato il permesso con piena coscienza della sua illegalità, quanto nel caso più comune che l'autorità abbia agito per errore: nell'una e nell'altra ipotesi, il privato non può giovarsi della illegalità e dell'errore per ritenere che un fatto obbiettivamente illecito possa essere impunemente compiuto.

Ucciso dallo zio in un accidente di caccia

Brescia, 5 settembre.

Il cacciatore Antonio Arici, di anni 50, stamane in un bosco si inoltrava cauto fra le piante, tenendo il fucile a bilancia con le canne rivolte all'indietro. Ad un tratto, avendo urtato con l'arma contro un arbusto, ne provocava lo scatto, e la scarica andava a colpire in faccia il nipote Francesco Arici, di 11 anni, che lo seguiva a pochi passi, uccidendolo all'istante.

Un terno vinto da un operaio romano

Roma, 5 settembre.

Un operaio, tale Cesare Sabatini, ha acciuffato la fortuna per i capelli. Egli sabato scorso s'è visto uscire, per la Ruota di Roma, i numeri 11 41 30, il terno da lui giuocato, e stamane ha avuto la bella soddisfazione di ritirare 48 biglietti da mille. Dallo stesso Banco-Lotto, lo scorso anno, era uscito un biglietto della Lotteria di Merano vincitore di un premio.

Il cadavere di un accoltellato trovato presso Cuneo

Cuneo, 5 settembre.

Sulla scarpata sinistra della provinciale Cuneo-Boves, presso il ponte sul Gesso, è stato rinvenuto il cadavere d'uno sconosciuto con tre ferite d'arma da taglio, di cui una mortale al collo, e con un piccolo coltello vicino. Sono in corso indagini sul fatto e per l'identificazione del morto privo d'ogni documento. Si tratta di persona sull'apparente età di 50 anni, con un cappotto marrone quasi nuovo.

Un torpedone precipita per una scarpata di 70 metri

Un morto e alcuni feriti gravi

Salerno, 5 settembre.

Nei pressi di Acerno, un torpedone con parecchi viaggiatori, per scansare un'auto, è precipitato da una scarpata alta circa settanta metri. Tra i nove feriti gravi trasportati agli ospedali di Salerno è deceduto poco dopo il ventiquattrenne Pietro D'Arminio, di Montecorvino Rovella. All'ospedale si è recato il Prefetto che ha avuto per i feriti parole di conforto. In gravi condizioni è pure l'autista del torpedone Raffaele De Dere.

L'OROSCOPO

Verso il mezzogiorno avremo la Luna in parallelo con Giove: momento lieto presago di mille liete probabilità. Ma con le prime ore del pomeriggio qualche turbamento e qualche confusione potrà sopravvenire da una leggera cattiva luce di Nettuno. Il resto del pomeriggio, in grazia a un parallelo fra la Luna e Venere, sarà propizio alla vita sentimentale, alle amicizie, alle occupazioni artistiche.

LUMEN.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	23,0	10,0	staz.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S.Remo	25,0	16,0	staz.	ser.	cal.
Milano	21,0	15,0	dim.	misto	—
Venezia	23,0	17,0	staz.	»	cal.
Trieste	20,0	17,0	»	cop.	mosso
Trento	21,0	13,0	dim.	misto	—
Bologna	22,0	16,0	»	»	—
Firenze	24,0	16,0	staz.	»	—
Ancona	26,0	17,0	aum.	piov.	agit.
Rimini	21,0	16,0	staz.	»	mosso
Roma	25,3	17,5	»	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	25,0	19,0	aum.	misto	cal.
Taranto	28,0	19,0	dim.	»	mosso
Catania	29,0	18,0	var.	ser.	»
Messina	26,0	21,0	dim.	misto	»
Cagliari	21,0	18,0	var.	ser.	»
Tripoli	30,0	24,0	dim.	cop.	»
Bengasi	29,0	—	staz.	ser.	»
Rodi	30,0	24,0	»	»	»

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: Tempo ancora molto instabile. Cielo nuvoloso con sparse manifestazioni temporalesche nella notte, attenuantesi domattina e riacutizzantisi nelle ore pomeridiane. Venti moderati intorno a nord tendenti a est. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure agitato al largo.

"Mie-Mie„ Fagnani

Delle due figlie della cantante Costanza Fagnani, Antonietta ebbe forse il destino più invidiabile: amata dal Foscolo, essa vive nella nostra memoria circonfusa di grazia neoclassica, nè vale a romper l'incanto la vista del ritratto che le attribuisce poco steree fattezze, e il naso appuntito caratteristico della sua famiglia. Ma la sorella maggiore di Antonietta, Maria Emilia Fagnani — di cui non resta un sol rigo di suo pugno, nè alcuna traccia nel canto dei poeti — ebbe una carriera ben più avventurosa, tale da accendere, in altro modo che non il lirico, la nostra fantasia.

Sorella di Antonietta, a dire il vero, Maria Emilia lo era solo per parte di madre, chè Costanza Brusati-Fagnani, fosse o non fosse lei la facile « Marquisina di F. » dell'indimenticabile incontro descrittoci da Sterne nel *Viaggio sentimentale*, era generosa della sua persona non meno che della sua voce: e altrettanto generoso o accondiscendente, in quel clima casanoviano, era il marito, che nel 1769, a Londra, la cedette al futuro duca di Queensberry. Costui scriveva all'amico George Selwyn il 25 agosto 1771: « La notte scorsa Madame Fagnani ha dato alla luce una bambina; avrebbero desiderato un maschio; tuttavia *cette princesse héritera les biens de la famille* ». Di quale famiglia? Pensava già fin d'allora l'opulento lord di far sua erede la strana prole? Non è probabile, chè, fuor che affidare la bimba alle cure dell'amico Selwyn, poco di lei si interessò dapprincipio. Ma la tutela di Selwyn, bello spirito e famoso eccentrico (la sua mania d'assistere alle esecuzioni capitali è in parte responsabile della leggenda del « sadico » patrizio inglese, che tanta fortuna ebbe nell'Ottocento), dette grande popolarità a Mie-Mie (come per vezzeggiativo si chiamò Maria Emily) nei circoli eleganti. Pallida e gracile, la bimba diventò l'idolo del vecchio libertino, trasformatosi in tenero balio, al punto che quando l'astuta madre la reclamò da Milano, egli, per riaverla, e riavere insieme il sonno e l'appetito perduti, promise di lasciarle tutta la sua fortuna, e nulla fece per contraddire la voce che la voleva sua figlia, mentre i meglio informati la chiamavano « la figlia del vecchio Q. » (così era designato Queensberry, dal monogramma che decorava le sue carrozze, e così Bernard Falk intitola il volume a lei dedicato, « *Old Q.'s* » *Daughter*, edito dal Hutchinson). Divenuta ragazza avvenente, più per gl'intensi occhi italiani che per le fattezze, che un ritratto del Romney ci rappresenta piuttosto pesanti (con quel caratteristico naso appuntito!), Mie-Mie si rivelò una tiranna pel povero Selwyn, che le scappate della ragazza tenevano in continua trepidazione. Ora il vecchio libertino era portato a maledire la corruzione del secolo, e, patetico personaggio da opera buffa, vegliava la notte fino al ritorno della sua pupilla dai divertimenti e dalle danze. La Rivoluzione Francese le consentiva il lusso di avere come *chaperon* nientemeno che una raffinata dama come la Duchessa de la Tremouille, e come compagni di svaghi (non sempre innocenti) i giovani patrizi esuli che portavano i più bei nomi di Francia: tra le amiche inglesi, Mie-Mie aveva cara la ballerina Miss Hart, la futura Lady Hamilton, tutt'altro che uno stinco di santo.

Al momento giusto, quando Mie-Mie cominciò ad essere avanti cogli anni, intervenne il vecchio Queensberry, e, colla promessa di farla sua erede, la dette in moglie al Conte di Yarmouth, di cui già era l'amante. Mie-Mie aveva ventisett'anni, il conte ventuno: la ragazza portava alle nozze la sua scapigliata esperienza e la cospicua sostanza di due vecchi satiri (Queensberry, meno raffinato di Selwyn, non aveva bisogno di esecuzioni capitali per stimolarsi; gli bastava la vista, dalla sua finestra in Piccadilly, di qualche formosa passante, e quella mandava a chiamare dal suo maggiordomo); lo sposino, sedotto dalle esperte grazie, e più dalle ricchezze di Mie-Mie, non tardò a prendersi la rivincita, fino a divenire personaggio leggendario negli annali del vizio: sarà lui il modello di Lord Steyne di *Vanity Fair*. Stabilitisi a Parigi dopo la pace di Amiens, i coniugi seguirono, ciascuno per suo conto, gli estri della voluttuosa natura; e Mie-Mie, mescolatasi con la società dei *parvenus* napoleonici, ebbe per amanti il pazzo Junot, il bel Conte Casimir de Montroud, anima dannata di Talleyrand, e il grande sciabolatore Duroc, Gran Maresciallo del Palazzo. Di Montroud, piuttosto che di Junot, fu dono il secondo dei maschi della Contessa di Yarmouth, colui che, mal tollerato dal marito, doveva divenire Lord Henry Seymour, il famoso Mylord l'Arsouille della gaia Parigi di Luigi Filippo. Mentre il rosso di pelo Conte di Yarmouth, poi terzo Lord Hertford, seguiva la sua carriera, parte politica grazie all'influenza della madre Lady Hertford, favorita di Giorgio IV, parte erotica grazie alla resistenza della sua fibra (e delle sue prodezze galanti furon testimoni intorno al 1830 « la più felice e tranquilla capitale d'Europa », com'egli chiamava Napoli, che lo vide in compagnia di Lady Strachan e delle sue allegre figlie; e tra il 1835 e il 1841 Milano, emula di Parigi in eleganza e libera vita), Mie-Mie formava nella sua casa sul Boulevard des Italiens il centro di una delle più eccezionali famiglie che siano mai esistite.

Vivevano con Mie-Mie, e le tributavan tutto l'affetto dovuto a virtuosa madre, i due figli, Richard Seymour-Conway, poi quarto Lord Hertford, natole dal marito, e Henry Seymour, che di sangue inglese non aveva nelle vene che quel poco che, attraverso la madre, gli discendeva da « old Q. », e un attraente giovinetto che nel 1824, quando aveva sei anni, era piovuto nella famiglia per dar la soddisfazione all'oramai attempata nobildonna d'esser chiamata « Tante Mie-Mie », ma che suo figlio (come volevano alcuni) non era, bensì suo nipote, frutto d'un giovanile trascorso di Richard Seymour-Conway con una Agnes Jackson, nata Wallace, sorta di « figlia del reggimento » del decimo Ussari, incontrata a Brighton nel 1817 dall'appena diciassettenne patrizio messosi sulle orme paterne. Quel giovinetto, Richard Jackson, poi Wallace, doveva coronare d'un inatteso significato spirituale la storia d'una famiglia in cui, certo, l'elemento materialistico era stato preponderante.

Trattato dall'alto in basso come un intruso dai parenti, Henry Seymour non fu che due volte al di là della Manica; famoso pei suoi cavalli, primo presidente del Jockey Club francese (trionfò sul *turf* parigino dal 1835 al 1842), non meno famoso pei suoi lunghi sigari e per le sue stravaganze, vere o attribuitegli, Lord Henry Seymour fu acclamato dalle folle carnevalesche col grido di « Vive Mylord l'Arsouille! » — chè la fantasia popolare lo vedeva presente dovunque fosse baccano e bagordo, il mylord spilungone, usato e sogghignante all'ombra dell'ampia tuba grigia e delle lenti nere, quale ci appare in un grottesco e sinistro ritratto del Doré. Si disse che, formidabile pugilista (il Sue pensava a lui ideando il Prince Rodolphe dei *Mystères de Paris*), rendesse malconci i propri servitori; che, falso amico, si divertisse a far puntare su cavalli perdenti i suoi amici più poveri che chiedevano il suo consiglio; che, blando plagiario del Marchese di Sade, desse dolciumi lassativi ai bimbi dei conoscenti, e infliggesse alle amanti la tortura della veglia. Morì odiando gli uomini, e lasciando parecchi bastardi, nel 1859, e all'asta delle sue proprietà, la *jeunesse dorée* si disputò le sue famose scatole di sigari.

Richard Seymour-Conway, l'erede del titolo, fu corteggiato come uno dei più ricchi partiti di Inghilterra dalla società anglo-francese, ma rifiutò ogni vincolo di famiglia e ogni dovere verso il proprio paese. Invano invitato a prender parte alla vita politica, esigette da Peel l'Ordine della Giarrettiera per nessun altro servizio che quello di recarsi a vivere per cinque settimane nei suoi immensi possessi d'Irlanda, e a chi gli diceva: « Fin dove il vostro occhio si spinge, voi vedete terre che son vostre », dava questa risposta: « Ebbene, io le vedo per la prima volta, e grazie a Dio, per l'ultima! ». Taccagno coi suoi dipendenti, al punto di non offrire un soldo durante la spaventosa carestia irlandese degli anni dopo il 1840, timoroso di esser privato delle sue immense rendite da una rivoluzione, il quarto Lord Hertford dal 1843 in poi soddisfece la sua avidità di lucrosi investimenti e insieme il suo gusto artistico mettendo insieme una superba collezione di quadri. Ed è appunto qui che il secolare libertinaggio della famiglia trovò la sua sublimazione. Non eran più orgie nei castelli baronali o nelle città di piacere del sud, non più ragazze agognate e ottenute da un vecchio che spiava dietro le finestre d'un palazzo in Piccadilly, ma feste galanti di Watteau, forosette di Greuze, pastorellerie di Lancret e di Boucher, che Lord Hertford disputava alle aste all'altro gran collezionista, il barone de Rothschild. Così i capolavori si accumularono in Manchester House a Londra e nell'appartamento di rue Laffitte, e vennero infine nelle mani di Richard Wallace, il bastardo dai gusti artistici e dalle tendenze filantropiche. La vedova di costui (tanto per non far torto alla tradizione familiare, Wallace aspettò trent'anni a sposare la commessa di profumiere che era stata la sua amante) lasciò all'Inghilterra la Wallace Collection, e al segretario del marito, Sir John Murray Scott, i tesori d'arte della casa di rue Laffitte. Per un curioso caso, questi tesori toccarono poi a Lady Sackville-West, figlia illegittima d'un patrizio inglese e d'una ballerina spagnola, Pepita.

Forse di quest'ultimo destino si sarebbe compiaciuta la figlia della cantante italiana, la vecchia Mie-Mie, che, del resto, non si curava d'arte, ma solo di speculazioni finanziarie nella *petite Bourse* del Café de Paris situato sotto il suo appartamento. La vecchia nasuta, dai grandi piedi e dalle lunghe mani, curva dall'età, riceveva i conoscenti vestita di raso giallo, con un uccel di paradiso in capo, e aveva per uniche soddisfazioni nella vita la passeggiata pel Boulevard al braccio del nipote, e lo stare a spiare dalle sue finestre i clienti del famoso ristorante sotto i suoi piedi. Quando nel 1856 morì, ottantacinquenne, i giornali della capitale in cui aveva vissuto per più di cinquant'anni non ebbero una parola di rimpianto.

Mario Praz

IL MISTERO DEI MAYA

In volo sulle città morte

Sommerse dalla prepotente e inviolata vegetazione delle foreste, queste città non sono raggiungibili che in aereo e quasi tutte, in questi anni, sono state scoperte dagli aviatori

Una veduta dall'aereo: le « città morte » nella foresta yucateca

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MERIDA (Yucatàn), agosto.

« Obliquate a destra, mi sembra... ». Scarabocchio in fretta le parole sopra un pezzo di carta e porgo al pilota. La macchina fotografica sul 500ª è pronta per lo scatto. Si vola da tre ore sulla foresta yucateca. Sotto il sole allo zenith, che diluisce i colori del cielo e della terra in una tinta neutra ed uguale come in una notte di luna, mi è parso di vedere sulla destra una macchia più oscura, una gobba, una prominenza più marcata del terreno. Nel Yucatàn, in generale piatto e livellato come una lavagna, è sotto prominenze del genere che, quasi sempre, si nascondono le « città morte » degli antichi maya.

Il pilota dà un'occhiata al mio biglietto e fa un cenno negativo del capo. Le sue pupille sorridono dietro i grossi occhiali quadrati. Sembra dirmi: « Mettete il cuore in pace, amico, e fate che la fantasia non si riscaldi troppo. A chi vola sulla foresta, come a chi cammina nel deserto l'illusione ottica, il miraggio e la rifrazione della luce giocano spesso tiri birboni. Quello, che vedete sulla destra e che la nostra carta di navigazione non segna, non è una prominenza del terreno e, perciò, non è una « città morta ». Si tratta di un gruppo di vegetazione più folta e più scura, probabilmente di un gruppo di sapotes che, solo a causa della vibrazione della luce, appare come sovraelevato ».

Quattromila rovine

Veramente, la mia fantasia non ha tutti i torti a riscaldarsi. Non una volta sola, difatti, prima di lasciare Città del Messico, uomini di studio — professori, archeologi, funzionari del Departimento dos monumentos — mi dissero: « Nel nostro paese, abbiamo finora rilevato quattromila rovine storiche, cifra che sorpassa quanto ha lasciato il mondo greco. Nel solo Yucatàn, si sono scoperte tracce di oltre cento città e la jungla, forse, ne ricopre altrettante. Voi andate da quelle parti? Ebbene, se, percorrendo la foresta, vedrete delle piccole prominenze del terreno, avrete nove probabilità su dieci che si tratti di antiche città maya. Oramai, chi gira per quella penisola ha l'abitudine di cercare rovine che le carte geografiche o il Baedeker non menzionano. E, sovente, il caso l'aiuta. Cercatele anche voi e buona fortuna! ».

Lasciando l'altipiano centrale per la piatta penisola, increspata solo dalla Sierra di Mani, alta neppure 150 metri al vertice massimo, io avevo un piano ben definito: lasciare il grande aeroplano postale a Villa Hermosa, capitale dello Stato Tabasco, formare qui una buona carovana di muletti e spingermi attraverso la jungla alla ricerca delle « città morte » conosciute e sconosciute del Yucatàn. A Villa Hermosa, la realtà delle cose e Von Schmeling mi fecero cambiare programma. Von Schmeling? Niente a che fare con il pugilista famoso. E' tedesco, naturalmente, ma non ha nè l'aria nè l'aspetto del tedesco bevitore di birra e fedele seguace di Martin Lutero. Secco come una carruba, da trent'anni vive nel Messico meridionale e per lui le foreste di Tabasco, del Chiapas, di Campeche e del Yucatàn hanno pochi segreti. Egli le ama come un fanatico e ne conosce le risorse ed i pericoli.

Io avevo per lui una lettera di presentazione. Al leggerla, il vecchio tedesco mi strinse a sè come i messicani fanno con gli amici carissimi che non vedono da molti e, rifilandomi, sempre alla moda messicana, robusti colpi alla spalla, mi domandò notizie particolareggiate della mia salute, di quella dei miei parenti vicini e lontani e degli amici comuni della capitale. Stavo per soffocare nella sua stretta, quand'egli si staccò di colpo da me, non appena gli accennai al mio viaggio ed ai miei progetti.

— Andare di qui al Yucatàn per via di terra? Impossibile!

Fece due passi indietro e, alzando la mano, attenuò la sua categorica affermazione:

— Impossibile, a meno che tu non voglia dedicarvi sette od otto mesi ed assoldare un centinaio di uomini. La strada, te la dovresti aprire tutt'intera, prima attraverso fiumi e paludi, poi in una jungla fitta dura e spinosa come un reticolato.

— Allora...

Lindberg a caccia di templi

Mi ripresa la parola dalle labbra:

— Allora, vuoi dire, come si sono scoperte le « città morte? ». Per alcune non fu difficile, trovandosi esse nelle vicinanze di città e villaggi — come dire? — coloniali. Parecchie vennero segnalate dagli indios e il governo o l'Istituto Carnegie di Washington, particolarmente dedicatosi alle antichità maya, costituirono squadre di specialisti per raggiungerle e studiarle. Le più vennero scoperte e segnalate dagli aeroplani. Lindberg, per primo, si dedicò a questa specie di caccia ai templi. Il suo esempio venne seguito da altri aviatori. Se non erro, al giorno d'oggi, si posseggono i rilievi aerei di 88 città, con relativa documentazione fotografica. Nota, però, che, a parte 4-5, tutte queste città restano inaccessibili per via di terra.

— Nessuno ha mai tentato di raggiungerle?

— Sì, qualcuno...

— E...

— E, in generale, non è più tornato.

— Uccisi da tribù selvaggie?

— Più probabilmente, uccisi dalla foresta. A tua consolazione, nondimeno, posso dirti una cosa: in quasi tutte le « città morte », raggiunte dai membri dell'Istituto Carnegie, esistono rudimentali campi d'atterraggio tenuti appunto con annuali incendi della foresta. Se tu...

— Ma, a Villa Hermosa, — l'interruppi subito — si trovano aeroplani da affittare?

— Altrochè! Da una diecina d'anni, in queste regioni si va da un punto all'altro più in aeroplano che a cavallo o in piroga. Si guadagna in tempo ed anche in denaro. Per conto mio, ti consiglio l'aeroplano. E' più moderno, senza contare che, volando sulle foreste, potresti scoprire anche tu la tua « città morta ».

A questo punto, tentai d'interromperlo di nuovo, ma, senza darmene la possibilità, von Schmeling esclamò:

— Per l'apparecchio! Quello di mio figlio è libero.

Azzardai:

— Buono?

— Vola da due anni ed atterra in qualche centinaio di metri.

Il «Colibrì» sulla selva yucateca

L'apparecchio di von Schmeling Junior è un monoplano piccolino, che mi pare ancora più piccolo adesso che ho volato sui giganteschi Douglas dell'America Air Lines e sui Chippers della Pan-America. Ha la fusoliera dipinta in argento e le ali in giallo-oro. Si chiama Colibrì. E, sicuramente, piccolo e dipinto com'è, quando vola un po' alto deve apparire come uno di quegli uccelli-insetti, che sembrano fatti di un raggio di sole. A bordo del Colibrì, dunque, e con Von Schmeling Junior pilota, io partii da Villa Hermosa alla ricerca delle « Città morte ».

— E' bene — mi consigliò Von Schmeling padre — mettere quartiere generale a Merida e ricominciare dalle città in parte ricostruite: Chichén-Itza, Uxmal...

Ora, stiamo appunto seguendo questo consiglio. Per raggiungere Merida capitale dello Stato del Yucatàn, il Colibrì non percorre la strada litoranea dei grandi apparecchi postali. L'ha lasciata a Champton. Per farla più corta? No, ma perchè io abbia un saggio preventivo della foresta yucateca. Durante le due prime ore di volo, così sfila sotto il Colibrì il solito paesaggio delle terras calientes messicane: qualche tratto di mare, qualche estuario dal letto incerto, una jungla disordinata, ineguale, chiazzata qua e là dal verde cupo dei campi di banane, ravvivata a tratti da case, villaggi, solcata da sentieri e da strade sottili come un filo di ragno.

Il paesaggio cambia dopo Champton. Una grossa bandiera sul campanile sembra farci gesti d'addio, chè ogni traccia di vita finisce a pochi chilometri dopo la cittadina cinquecentesca. Non vi sono più strade, non vi sono più villaggi e nemmeno fiumi e paludi. Sotto di noi, interminabile e sempre fuggente, senza che una collina, uno spazio libero e una macchia argentea ne smorzino la continuità, si estende la selva yucateca che, nella sua impossibile monotonia, rassomiglia ad un deserto — e la chiamano difatti el desierto — un deserto senza dune, dove ad indicare la vita non c'è che un vapore grigiastro, che sale dagli alberi, danza a tratti in una scintillìo abbacinante e nel quale gli indigeni vedono l'alito dei morti, di tutti coloro che nei secoli abitarono questa jungla e vi ricostruiscono templi favolosi e città allucinanti.

In mezzo a tanta uniforme solitudine, la strada dell'aeroplano è appunto segnata dalle « città morte » degli antichi maya. In volo, i piloti si regolano così:

— Sono a Mocuchi. Fra mezz'ora sarò a Chachulton. Se tutto va bene fra 80 minuti sorvolerò Labnà.

Di lontano, queste città — Nohpat, Zayil, Labnà, Sabacchè, Sacnicté, Kiuic, Kichmò, Dzilà, Chachulton, Mouchich, ecc. — appaiono come una macchia più scura nel verde — scuro della foresta. Da vicino, sono piccole gobbe di terreno ricoperte da una vegetazione fittissima. Le liane e le radici le hanno invase tutte a poco a poco, si sono insinuate nelle strade, fra i blocchi delle mura, rodendone le fondamenta e disgregandole in un'opera lenta, paziente e metodica. Sorvolandoli a bassissima quota, io cerco attraverso l'opacità del cimitero fogliame i segni della magnificenza passata. Nulla, non traccia nulla. Oramai, non sono che un'entità geografica, una macchia, un punto di rilievo o di riferimento. Create dal popolo maya, come questo, esse sono state inghiottite dalla foresta. Ma la foresta, che le ha distrutte e soffocate, ne ha conservato, anzi ne ha aumentato il mistero. Ed è questo loro mistero che mi attira come tutte le cose e morte e vive nel tempo stesso, mi attira e mi spinge a chinarmi giù il più possibile, per vedere, scrutare e afferrare, mentre il Colibrì continua la sua strada ed il suo motore pulsa col battito regolare e preciso di un cuore.

Paolo Zappa

IL CONTROLLORE DELLA ROMANIA

Chi entra senza bussare? E' il re, Re Carol II

Una parte poco nota dell'attività di Re Carol è illustrata nell'articolo che segue. Il Sovrano della Romania viaggia intensamente, da qualche tempo, per il suo Paese, spesso in incognito, per controllare l'amministrazione delle città e dei villaggi. I risultati di queste ispezioni sono abbastanza interessanti perchè i nostri lettori li conoscano. Essi sono anche un aspetto dello sforzo che la Romania compie per elevare i quadri dei propri funzionari.

La porta dell'ufficio del sindaco di Oreada, cittadina della frontiera, si apre bruscamente alle undici del mattino. Il più alto funzionario della città alza la testa, diventando rosso dalla rabbia. Chi osa disturbarlo senza neppure bussare, o farsi annunciare? S'alza furibondo, preparandosi a coprire d'improperi l'importuno visitatore; ma tutto a un tratto indietreggia e sviene quasi dalla sorpresa e dalla paura. Sulla soglia, ha riconosciuto Re Carol II, che immaginava a Bucarest, occupato a firmare i decreti del Governo.

Re Carol di Romania

Signor Sindaco, i conti

— Signor sindaco, i libri della città, per favore!

Il sindaco, tremando, posa i grandi registri sullo scrittoio. Il Re volta rapidamente le pagine, le esamina come farebbe un esperto contabile, sicuro di sè stesso e della sua esperienza.

— Dove sono gli incassi delle proprietà municipali? — domanda con voce fredda. — Non li vedo indicati...

Il sindaco, balbettando, confessa che in realtà essi non figurano sui libri!

— Non abbiamo voluto pagare il 12 per cento di diritti di tesoreria, perchè avevamo bisogno della somma intera per nutrire il bestiame del paese. Allora abbiamo commesso questa piccola infrazione.

Il Re sorride; chiede il giustificativo delle spese e, constatando che il sindaco aveva detto la verità, perdona:

— ...ma che non succeda più, signor sindaco, per questa volta io non ho visto niente!

Pochi minuti dopo, ancora prima che la notizia della sua presenza nella città si sia diffusa, il Re è già ripartito a tutta velocità nella sua potente automobile, per seguitare la sua inchiesta. Egli si ferma in molti altri villaggi, si fa mostrare i libri, verifica, constata il disordine o, al contrario, la buona amministrazione. Ogni ora lo trova in un luogo diverso. I colpevoli sono licenziati sui due piedi, e senza possibilità di appellarsi. Essi saranno sostituiti da gente onesta. La corruzione, che ha così a lungo paralizzata la vita economica della Romania, va scomparendo. Re Carol può sempre comparire da un momento all'altro. Si presenta sempre quando nessuno se l'aspetta e specialmente quando è meno desiderato. Egli ha soppresso le regalìe e gli abusi, con una caccia spietata. Negli ultimi mesi lo spirito del Paese sembra cambiato. Gli introiti dello Stato vanno aumentando. Soltanto un rimedio energico come questo potrà permettere alla Romania di riaversi dal disordine e dagli abusi dei precedenti governi.

Di paese in paese

Re Carol, che è diventato un perfetto contabile, si occupa anche di mille altre cose, oltre la gestione dei comuni. Durante i suoi viaggi segreti ed inattesi, egli si interessa a tutto. Si ferma nei paesetti, entra in incognito nei poderi dei contadini, distribuisce denaro alle famiglie numerose, fa costruire piscine e allestire biblioteche. Parla con gli operai, ascolta le loro lamentele, i loro reclami. E lamentele e reclami sono quasi sempre sinceri, perchè chi li formula con tanta semplicità e crudezza, non sospetta neppure lontanamente che il suo interlocutore è il Re.

Come il suo predecessore delle « Mille e una notte », il novello Harun Al Rascid viaggia sempre sotto un travestimento: un vestito semplicissimo, un impermeabile, un berretto che nasconde la sua fronte. Qualche tempo fa, il Re arrivò così, sempre all'improvviso, in una cittadina di provincia. La piazza principale era completamente messa sossopra da un vasto cantiere.

— Cosa fanno qui? — chiese il Re.

— Costruiamo una nuova chiesa — rispose il sindaco.

Il Re guardò i progetti e riflettè qualche minuto.

— Non si costruirà niente, qui, signori! Non vedete, dunque, che il posto è scelto assai male? Andate a vedere all'estero, come sono tracciate le città... Me ne occuperò io, di questa storia.

Trascorsero alcune settimane. I lavori erano stati sospesi. Tutti erano convinti che il Re si fosse dimenticato della chiesa, quando un giorno un funzionario arrivò al Municipio. Portava il nuovo progetto della chiesa e una carta sulla quale il Re stesso aveva segnato il luogo dove intendeva che essa fosse costruita... ed un assegno di 200.000 lei per risarcire il bilancio municipale delle spese supplementari causate da questo cambiamento!

Naturalmente il Re solo non poteva assumersi questo compito, ma egli si è circondato di uomini capaci, scelti, nuovi. Quelli dell'antica amministrazione, quasi tutti, non erano buoni a nulla. Vi sono in Romania settantuno dipartimenti: a capo di ciascuno di essi è un colonnello, scelto fra gli ufficiali più ragguardevoli e più energici dell'esercito. Tutti i nuovi sindaci delle grandi città sono stati scelti fra i più irreprensibili magistrati. L'antica macchina amministrativa è stata sostituita con un sistema di controllo responsabile della buona applicazione dei metodi introdotti di recente. La polizia è stata completamente rimaneggiata; essa funziona ora con la precisione necessaria. « *Forza e giustizia, e la Romania rinascerà* » è il motto di Re Carol II.

G. M.

Il Re del Belgio

compie sulle Dolomiti la scalata del Catinaccio

Trento, 5 settembre.

Re Leopoldo dei Belgi che, come è noto, è un provetto e audace rocciatore, è ritornato in questi giorni nelle Dolomiti, in valle di Fassa, per compiere una serie di ardite ascensioni sulle guglie e sulle vette dei Monti Pallidi. Il Sovrano è giunto al rifugio Preuss, nel gruppo del Catinaccio, in forma strettamente privata, indossando una tenuta da alpinista: calzoni di fustagno, color giallo zolfo, camicia azzurra.

Ieri ha effettuato, assieme a due note guide alpine, l'ardimentosa scalata della parete sud del Catinaccio, alta 400 metri e ritenuta assai difficile dai competenti. Re Leopoldo ha attaccato la base della parete poco dopo mezzogiorno, avendo per capo cordata la famosa guida Giovanni Steger, e verso le ore 20 ha toccato la vetta. A tre quarti del percorso il Re è stato sorpreso da una violenta bufera di grandine, che, per altro, non ha affatto impressionato l'augusto scalatore, avvezzo alle improvvise perturbazioni atmosferiche dell'alta montagna. Il Sovrano ha atteso in parete con la massima calma che le raffiche di vento e di grandine cessassero, per riprendere poi l'ascensione che, come abbiamo detto, è stata coronata dal più brillante successo.

Re Leopoldo durante il suo soggiorno in val di Fassa è stato riconosciuto da molti valligiani e turisti, che gli hanno improvvisato deferenti dimostrazioni di omaggio.

Le nuove Littorine Fiat

sul percorso Addis Abeba - Dire Daua

Roma, 5 settembre.

L'agenzia « Le Colonie » ha da Addis Abeba che sono entrate in servizio le nuove Littorine *Fiat* sul percorso Addis Abeba-Dire Daua. Il percorso si effettua regolarmente due volte alla settimana ed è coperto in 9 ore.

Una scena dei balletti classici eseguiti alla « Cava Caprense » dalle allieve della Ruskaia

---

UNA REALIZZAZIONE PREZIOSA

La lingua araba nelle scuole italiane

Il recente provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri con cui s'istituisce l'insegnamento dell'arabo nelle scuole ha valore sopra tutto politico. Esso non vuole soltanto facilitare i contatti con le popolazioni indigene della Libia e dei territori dell'Impero ma vuole segnare un preciso indirizzo nella politica coloniale italiana fin'ora debolmente seguito e che è invece necessario affermare con ogni forza: quella di obbligare i colonizzatori a comprendere la lingua dei colonizzati.

Il metodo coloniale italiano è quello della collaborazione: non quindi assimilazione dell'indigeno, nè sprezzante isolamento ma governo diretto con mantenimento di usi, costumi, di consuetudini, di ambienti insomma indigeno fin dove lo consentano i fini di civiltà cui, fra l'altro, il colonizzatore tende.

Logicamente la collaborazione porta a dover conoscere la lingua di coloro con cui si collabora.

L'obbligo a cui abbiamo dovuto sottostare quasi sempre sin oggi di ricorrere ad interpreti a cui sono affidate, nelle delicate sfumature di lingua (importanti con gente particolarmente sospettosa) le trattative e le intese è veramente dannoso.

Quando poi dal terreno delle normali trattazioni si passa a quello dei rapporti di carattere eccezionale e segreto, allora può accadere che l'uso dell'interprete faccia fallire il raggiungimento di scopi altrimenti raggiungibili per la diffidenza di una parte o dell'altra verso il traduttore.

Fin qui siamo nel campo pratico ancorchè importantissimo. Ma v'è una quistione di principio che è bene ricordare e riaffermare.

Se noi vogliamo che gl'indigeni, pur collaborando, rimangano diversi da noi, se teniamo a mantenere la nostra superiorità nei loro confronti, bisogna che essi rimangano nella condizione d'inferiorità linguistica in cui li pone la non conoscenza dell'italiano; bisogna convincersi che il fatto che essi ci capiscano e che noi non li capiamo è una debolezza e non una forza e che quindi è preferibile non si generalizzi presso di loro la conoscenza dell'italiano.

Potranno studiare quanto è necessario che conoscano dell'Italia su libri scritti nella loro lingua e soltanto pochi tra i migliori e più evoluti potranno essere ammessi alla conoscenza della vita intellettuale italiana. I rimanenti devono restare nell'ignoranza del nostro idioma e nel loro proprio ambiente culturale. Con ciò si mantiene fede alla promessa di non snaturare la mentalità, le abitudini, i sentimenti degl'indigeni. Provvedimento ottimo dunque quello recentemente adottato che merita di avere applicazione rapida e rigorosa.

Esso tiene dietro a norme da tempo adottate dal Ministero dell'Africa Italiana per i propri funzionari e per gli ufficiali in servizio coloniale.

Converrà ciò non di meno insistere nel dire che più severe saranno le vie adottate per imporre a tutti i funzionari statali — civili e militari — viventi in colonia la conoscenza di almeno una fra le lingue parlate dagl'indigeni e più saranno saggie e apportatrici di tangibili vantaggi.

Sarebbe però opportuno estendere all'amarico il provvedimento in parola anche se limitato soltanto a talune speciali scuole.

La istituzione dell'Accademia Coloniale da me sostenuta in un precedente articolo, risolverebbe per i funzionari anche questo importantissimo problema.

Alessandro Lessona

Libri ricevuti

ROSARIO MELISSA: « Avanzamento degli ufficiali del R. Esercito delle categorie in congedo » guida pratica (S.A.V.I.T., Vercelli) L. 6.

NELLO QUILICI: « Spagna » (Istituto Naz.le di Cultura Fascista, Roma) L. 10.

« Annuario Ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia » Sunti storici ed organici delle Armi, dei Corpi e dei Servizi (Ministero della [illegible]) L. 25.

GOFFREDO FANTI: « La Repubblica di San Marino » Impressioni e studi. Prefazione di [illegible] Cuppa. (Tipografia Operaia, Rimini) L. 10.

ALDO CARRATORE: « Alle origini dell'arte di Antonio Fogazzaro » (Editoriale Moderno, Catania) L. 7.

Nelle retrovie coi feriti dei fronti della Spagna

I "recuperabili,, - Pallottole intelligenti - Medici e crocerossine in prima linea

VALLADOLID, agosto.

Anch'io ho veduta la Spagna; ho percorso una tormentata terra divenuta il campo di una crociata per la civiltà, di una strenua lotta contro la barbarie rossa. Così come la vedono i generosi legionari che ho incontrati, quelli che ho ammirati nel loro sacrificio di sangue, rattristati da un sol pensiero: quello di non poter continuare sino alla vittoria definitiva il combattimento contro i bolscevici disonoratori della pace e della civiltà.

« Non recuperabile... » mi diceva l'uno, mi ripeteva l'altro, con un evidente senso di tristezza, che non tradiva certo una qualsiasi preoccupazione per la gravità delle ferite, ma esprimeva una corrucciata nostalgia per la trincea, per la linea avanzata abbandonata a forza...

Spirito di legionari

E, intendiamoci bene, si trattava di gente che scendeva dalle aspre insanguinate balze sulla strada di una Sagunto o di una Albentosa; erano legionari che in pochi giorni avevano spinto innanzi la conquista di oltre cinquanta chilometri, ma in una lotta cruenta, furibonda contro la resistenza rossa, che laddove si incontra col legionario vuol farsi più accanita mediante il raduno delle sue più quotate forze.

I « recuperabili », anche nel loro dolore d'una ferita da pallottola esplosiva, o di scheggia di granata o di bomba a mano, sorridevano al pensiero di poter tornare a rivendicare i caduti e numeravano i combattimenti ai quali avevano partecipato... per convincere che non erano ancor sufficienti a dar loro diritto ad un riposo definitivo. Così il carrista, col braccio sinistro al collo; così un giovane ufficiale dei fanti, che, con un malizioso corrugar di mento, confermava di « avergliela fatta al nemico ». E poteva davvero contarla: una pallottola gli era penetrata nella regione zigomatica sinistra ed era uscita dietro l'orecchio... senza lasciargli alcun postumo serio. Così altri combattenti feriti alle gambe ed ai piedi...

Il numero di questi feriti agli arti inferiori (io non ho tuttavia fatto alcun censimento) pare discreto, nella percentuale, tra i legionari e si dice, laggiù dove si combatte, che ciò (se così è) sia dovuto al fatto che forse il nemico « tira in basso », perchè si sarebbe fatto il convincimento che i legionari portino la corazza, tanto è lo stupore che nel nemico infonde la decisione, il coraggio, l'ardimento, la temerarietà addirittura, la rapidità con cui le Camicie Nere vanno all'attacco. E la « leggenda » sotto questo punto di vista si potrebbe anche accreditare, tanto è noto lo sprezzo del pericolo dei nostri; ma purtroppo dobbiamo pur pensare che i feriti al petto, i feriti all'addome sono i più che non tornano, quelli che contano in altre liste che i giornali ci hanno esposte.

I casi di « pallottole intelligenti » che frugano torace o ventre od il capo addirittura senza ledere organi vitali si annoverano tuttavia non pochi anche in questa guerra. Ecco il caso di quell'ufficiale che ebbe traforato il volto da uno zigomo all'altro da una palla che gli passò sotto le orbite e potè a ragione pronunciare allegramente il motto dannunziano che sta scritto su certi gagliardetti di squadre d'assalto. Ed ecco ancora il caso, che tanto mi fece trepidare, di un comandante di compagnia di Camicie Nere: gli è appena caduto il terzo ufficiale della sua « nidiata » ed ancor ne ode l'invocazione « capitano, dica a mia madre che ho fatto tutto il mio dovere fino all'ultimo... », quando egli, il « vecio » già provato in altre guerre, col nome del caduto lancia la compagnia ad un nuovo sbalzo... ed è colpito. Una pallottola gli penetra nelle carni, fa breccia sotto la clavicola sinistra, e lesta si fa strada nella cavità toracica, da un polmone passa all'altro facendosi varco in un'intricata siepe di arterie, vene, nervi, senza ledere trachea ed esofago, nè la colonna delle vertebre, non si sa come, ed ancora ha forza per fuoruscire nei pressi della scapola di destra.

Dalla trincea all'ospedale

Chiunque abbia un minimo di conoscenze d'anatomia non può che restare sorpreso se sente dire che il ferito non muore sul colpo, ma per quasi un'ora anima ancora i suoi arditi, che « come belve » si lanciano sul nemico e mantengono la posizione conquistata.

Che importa se più tardi l'espettorato sanguigno confermerà la lesione polmonare; se nei giorni successivi il dolore al costato denuncierà un versamento di sangue nel cavo pleurico; se un gonfiore crepitante sotto la pelle dirà della comunicazione « aerea » tra gli organi respiratori e la regione del collo e della spalla! Il ferito avrà l'amore dell'assistenza dei posti di soccorso avanzati, che tanto meritano la gratitudine nostra, e magari scherzerà... con gli spostamenti dell'aria sottocutanea. Ma egli doveva vivere per assolvere il mandato pietoso affidatogli dal suo eroico subalterno.

« Oh, fratello — mi è parso di dirgli nel rivederlo su quel lettino ove non voleva esprimere dolore — tu abbraccerai in quella Mamma che il figlio ha perduto tua Madre che ci ha lasciati mentre tu compivi il tuo dovere ed oggi ti ha protetto, perchè nel nome suo mai hai voluto abbandonare i tuoi arditi ».

Ma se la fortuna così qualcuno ne salva, molti debbono la vita alla tempestiva cura del nostro Corpo Sanitario, che in Spagna è stato ottimamente organizzato. Già i portaferiti, primi soccorritori, fanno del loro meglio con amore, anche se talvolta non sono proprio militi della Sanità e si improvvisano tali gli stessi fanti, quali quelli che credevano di detergere le ferite del loro capitano con l'acqua d'una boraccia... mentre ancor meglio la « disinfettavano » col cognac che in quella boraccia inaspettatamente era contenuto!

Le nostre « sorelle »

I medici sono poi scaglionati per una profondità che si estende dal posto di medicazione avanzato ai nuclei chirurgici, agli ospedaletti da campo, agli ospedali territoriali. Essi in linea sono fanti tra i fanti e non esitano ad uscire oltre la trincea per soccorrere i feriti; lo fanno a rischio della loro vita e qualche volta — come recente è il caso del giovane medico torinese — nel loro generoso impulso di carità e di dovere soccombono essi stessi.

Le famiglie dei combattenti nel pensiero che questa assistenza sanitaria avanzata e pronta non può mancare debbono ritrovare la loro serenità. Lo vuol ben dire chi, medico, tanto tremò all'annuncio del grave ferimento del fratello e per giorni, pensando all'eventualità di complicazioni, si tormentò nell'impossibilità di essere presso di lui, ma nello stesso tempo si confortò alla notizia che nell'ospedaletto da campo un collega gli stava vicino « non solo come chirurgo, ma anche come fratello ». E seppe e vide poco dopo quanta abnegazione in ogni posto di soccorso, mobile o di stabile impianto, medici militi di Sanità e coraggiose infermiere volontarie della Croce Rossa si prodighino per lenire ferite e, nelle giornate delle grandi azioni, non conoscano riposo e quasi non tocchino cibo.

Dame della Croce Rossa: com'è soave — mi diceva un legionario agitando un braccio bendato — avere, quasi in linea, il conforto di una voce femminile della nostra terra che ci ricordi le nostre sorelle, la nostra famiglia cui subito corre il nostro pensiero dopo di essere stati feriti!

Perchè non nominarne una, ad esempio la Angiono-Foglietti, torinese, decorata al valore, caritatevole ed esperta infermiera nelle linee avanzate di Spagna, con la eguale passione con cui, recluta e fanciulla, un giorno fu soccorritrice dei combattenti del Carso e del Grappa e più tardi allevò dolori sulle navi-ospedale in servizio per l'A. O.?

Le ho viste queste nostre « sorelle » anche negli ospedali territoriali agli ordini della « capogruppo », disciplinate con serietà militare; le ho viste dividersi il lavoro con le sorelle di Spagna e con le « suore della carità », anch'esse buone, serene confortatrici di questi nostri magnanimi feriti per la causa della civiltà, della fede, della cristianità.

Angelo Viziano

Una stele al Campo Mussolini dedicata ai Caduti per la Spagna

Roma, 5 settembre.

Sull'alto del Campo Mussolini, dove la duplice fila dei pini si incurva sulla distesa immensa dell'Agro, è stato inaugurato stamane un monumento in memoria dei Caduti per l'unità, la libertà e la grandezza della Spagna nazionale.

Il monumento riproduce in piccole dimensioni il solenne obelisco di Burgos, ricordo imperituro del martirio e della gloria di Spagna. Nella sua parte frontale, sotto la Croce, è scritto a caratteri neri: *Caidos por España - 18 luglio de 1936 - Presentes!*

Intorno alla stele candida erano schierate tutte le rappresentanze del Campo Mussolini. In prima fila si allineavano i giovani delle Falangi in pantaloni scuri e camicia turchina. Presso il monumento avevano preso posto, dietro un folto gruppo di falangisti, le rappresentanze della collettività spagnola e alcune famiglie di Caduti in Spagna.

All'arrivo dell'Ambasciatore della Spagna nazionale, che era accompagnato dall'addetto navale, sono echeggiate le note dell'inno falangista, della *Marcia Reale* e di *Giovinezza;* e una centuria di Giovani Fascisti e una centuria di Avanguardisti hanno reso gli onori. Ricevuto dal comandante del Campo Mussolini, console generale De Cicco, dall'ispettore generale delle Falangi in Italia marchese Defajas, dal mutilato di guerra spagnolo Quivoga, comandante dei Falangisti al Campo Mussolini, l'Ambasciatore si è appressato al monumento. Subito il domenicano Lopez ha proceduto al rito della benedizione, pronunciando poi nobilissime parole e auspicando alla redenzione della Spagna e alla vittoria delle armi di Franco. Fra gli squilli delle trombe, il vessillo giallo-rosso della Spagna nazionale e quello rosso-nero delle Falangi sono stati issati sulle antenne poste a lato dell'obelisco. Una grandiosa manifestazione al Duce ed a Franco ha coronato il rito.

Quindi ha parlato il marchese Defajas, che ha esaltato la gloria eterna dei Caduti per la causa spagnola, che è la causa stessa della civiltà europea e mediterranea; e infine l'Ambasciatore di Spagna, Garcia Condé, ha rievocato i valori profondi della guerra liberatrice concludendo con entusiastiche parole per l'opera immortale del Duce.

Il triplice saluto falangista ha fatto eco alle vibranti parole dell'Ambasciatore, e dallo schieramento è sgorgato all'unisono il grido esultante per il Duce e per il Caudillo.

Sulla base del monumento è stata posta una corona di alloro offerta dagli Spagnuoli d'America. Una giovane donna italiana, madrina di un Caduto in Spagna, ha deposto accanto alla corona di alloro un fascio di rose. E' seguito poi un minuto di silenzio.

Di nuovo hanno echeggiato le note dell'inno falangista; subito dopo le schiere degli spagnoli hanno cantato *Giovinezza*, cui si è accompagnato il canto del *Cara al sol*.

La missione manciù che sbarca stamane a Napoli

Napoli, 5 settembre.

La Missione d'amicizia manciese, presieduta dal Ministro delle finanze e del commercio del Manciukuò, che avrà credenziali di ambasciatore straordinario, sbarcherà domani mattina a Napoli dal piroscafo « Terekuni Maru ». La missione è composta di personalità di primo piano nel campo della politica e dell'economia manciese, ed è latrice di messaggi del Primo Ministro del Manciukuò per il Duce e per il Ministro degli Affari Esteri. Inoltre essa recherà anche un messaggio del presidente dell'Associazione patriottica « Concordia » per il Segretario del Partito.

La missione sarà ricevuta al suo sbarco da S. E. Bastianini, Sottosegretario agli esteri, e dalle autorità napoletane. Alle ore 19 di mercoledì in forma ufficiale, con treno speciale, partirà per la capitale, da dove, dopo una lunga permanenza, proseguirà per Firenze, Genova, Milano, Venezia e Trieste. In tutte le città si preparano agli ospiti cordiali accoglienze.

Il « Terekuni Maru » è giunto questa sera a tarda ora in porto. Le operazioni di sbarco non si vranno luogo però che domani mattina, come era stato stabilito, per cui i graditi ospiti questa notte dormiranno a bordo. La città è già tutta imbandierata con vessilli italiani e manciesi.

Gas metano in Val Liona

Vicenza, 5 settembre.

A Campolongo di San Germano dei Berici sono in corso sondaggi per la ricerca del gas metano di cui si presume sia ricco il sottosuolo della valle del Liona. La fase iniziale ha dato buoni risultati: ad una profondità di circa settanta metri è stato scoperto un notevole strato del prezioso gas, di cui si spera di trovare altri giacimenti.

SOSTE IN PROVINCIA

Poderi di Romagna

Due maniere di amare la terra e due bilanci ottimi

(DAL NOSTRO INVIATO)

CERVIA, settembre.

Questo non è uno studio di carattere agricolo e nemmeno di carattere sociale. Anzi non vuole essere affatto uno studio, perchè nasce soltanto da impressioni fotografiche, rimaste nel cervello dopo una passeggiata in campagna.

La terra di Romagna si presenta con il volto della felicità soda e abbondante, raccontando subito il proprio valore sostanziale associato a quello dei lavoratori, e ringrazia il cielo della sua fortuna, senz'altra fatica che mostrarsi così. Nè questo è il momento migliore: mietuto il grano da un pezzo, semispogli gli alberi di frutta, la canapa è parzialmente a terra mentre gli interminabili festoni di viti ancora nascondono l'uva. Ma ce n'è abbastanza lo stesso per incuriosire.

Un cervello « a posto »

Me ne andavo dunque in giro senz'animo professionale, allorchè la mia attenzione fu attratta da un uomo d'età imprecisabile ma oltre la cinquantina, intento ad esaminare con piccoli colpi di zappetto certe piante di pomodoro. A giudicare dal dondolio del suo cappellaccio non appariva contento ma proseguiva nell'opera, esplorando ogni tanto tra foglia e foglia alla ricerca di qualche frutto più consolatore. Fu così che, avvicinatomi conobbi Battista Gola, direttore agricolo delle cooperative braccianti di Cervia e di Castiglione di Cervia, le quali tra proprietà diretta e terreni in affitto, badano a più di mille ettari. Quei pomodori meritavano parolacce; per farli vivere, s'era scovata l'acqua a 285 metri di profondità ed essi la bevevano a solo gusto di fresco, senza restituirla che avaramente in globuli rosei: e Gola li guardava come farebbe un padre verso figlioli ingrati, dei quali però non dispera ancora.

Quest'episodio basta a delineare un po' l'uomo. Nato bracciante, agitatore a suo tempo di braccianti, loro organizzatore e oggi loro superiore, egli è rimasto al punto di partenza: la sua « *scatola del cervello sempre a posto* » ha, come tentacoli, le braccia. In ogni cosa dubbia, egli tocca e soltanto dopo — ma non subito — giudica. Lo si può definire un empirico aiutato dall'intelligenza e dalla volontà con, in più, un amore sviscerato per la sua terra. Buona parte di questa è stata portata alla buona coltura da risaie e canneti: appianate le parti vallive con bonifica di colmata e a forza di braccia, il tutto fu concimato con il sudore, prima di giungere al bell'aspetto attuale.

Protagonisti i braccianti riuniti nel 1904, 242 azionisti con quindici lire a testa formarono il capitale iniziale: totale 3630 lire. Oggi, restituito il capitale, ogni azionista possiede 27 titoli di 100 lire ciascuno. Il lavoro avviene in parecchie forme: mezzadria, terzeria, bracciantato. Ogni socio coltiva direttamente una sua parcella di m. 250 × 20 chiamata *'I terri*, la terra per eccellenza; i tratti eccedenti vengono attribuiti a turno. Le due cooperative, che fanno parte della federazione ravennate, tirano avanti molti lavori in economia e, naturalmente vi provvedono i soci, con pagamento a tariffa. Insomma questi braccianti pur essendo semi-proprietari, ogni tanto non lo sono affatto: ma, in definitiva, lavorano per sè. Una cooperativa di consumo — dove si può acquistare dagli ombrelli alla salsa di pomodoro — provvede ad anticipi durante i momenti di crisi invernale perchè — dice Gola — lui, ai suoi dipendenti, gli dà « *da magnà* » (da mangiare) ma « baiocchi » niente ». Il baiocco è la moneta sonante, quella che incassata a fine settimana, porta direttamente all'osteria dove si trasforma in moneta liquida con conseguenze famigliari talvolta funeste. I baiocchi, accumulandosi invece nei conti bancari e consegnati a fine d'anno in carte da mille, gravano con la loro importanza sul fondo ottimo di questa gente e, dando una sensazione più tangibile della proprietà, inducono al risparmio.

Un'altra azienda

Così tutto procede bene in una atmosfera di patriarcalità amministrativa e politica che garantisce il pane (con qualche cosa in più) e la pace sociale.

Senonchè, nel 1936, il premio provinciale come direzione d'azienda agricola è toccato al signor Vito Biondini che riceveva contemporaneamente il secondo premio nazionale.

Poichè, in questo settore non si tratta di premi letterari ma di assegnazione su basi serie, andiamo a vedere il meglio. Biondini dirige l'azienda Ragazzena in comune di Cervia, proprietari i Trombetta-Sansoni di Livorno, composta di 299 ettari, 110 dei quali, nel 1910, erano ancora valle profonda e palude. La tenuta fu tolta ai frati camaldolesi dal governo napoleonico ma, anche dopo l'espropriazione, restò per lungo tempo pressochè abbandonata, limitandosi i proprietari a trarne poco utile con pascoli, prati e qualche cereale. La vicinanza del fiume Savio suggerì una bonifica per colmate, elevando cioè la parte bassa con la melma apportata dal fiume stesso e così il terreno fu trasformato, con vantaggio non indifferente di quelli limitrofi e dell'igiene.

Ora un primo fatto salta subito agli occhi: la nuova area, quella — diremo così — figliola del Savio, è più ricca specialmente in alberi di quella circostante, nata dallo stesso padre e, press'a poco, nello stesso periodo di tempo. Inoltre rallegra la vista con un maggior numero di case coloniche, umana poesia della terra. Esse derivano dalla concezione diversa del lavoro. Mentre i braccianti di Gola abitano in paese e raggiungono il campo con le biciclette o a piedi, lo vanno cioè a trovare, i contadini di Biondini sono sul posto, ognuno con una superficie propria da badare e che varia da 7 a 20 ettari. Relazioni normali di lavoro la mezzadria o la terzeria, ma le 14 famiglie coloniche — che tante sono — non vivono una vita autonoma; esse dipendono in blocco dal direttore dell'azienda che ne coordina gli sforzi, segna l'inizio di certi lavori, provvede alla scelta delle sementi, alla concimazione, eccetera.

— Il contadino — mi assicura Biondini — non sa. Bisogna dirglielo.

Che cosa non sa? Quasi niente sa e, questo per lo più, di sapore antico. Bisogna perciò guidarlo, ma — e qui siamo al buono — non già come macchina da sfruttare in senso capitalistico, ma come prezioso elemento della collettività umana, portata dal Fascismo alla più alta espressione civile.

I coloni del Biondini, dando il massimo della propria laboriosità, sanno di ricevere il massimo del corrispettivo e vivono contentissimi. Tutte le provvidenze del Regime vengono regolarmente applicate a cominciare dalla casa, vasta, fornita di molte comodità e pulitissima, anche nella zona circostante, poichè a fine d'anno c'è un premio di « pulizia » assegnato a quel colono la cui abitazione è più linda. Altri premi riguardano la pulizia dei campi, le biche fatte meglio, i maiali più grassi, i balconi fioriti. Tutte le finestre sorridono, così, nella primavera e nell'estate, con malve, garofani, gerani, margherite, eccetera; d'inverno, le piante che soffrono il freddo, vengono ritirate in una serra a cura del Biondini, per venire restituite al primo soffio di stagione buona. Gli amministrati sono contentissimi: uno di loro, entrato nel 1927 con 28.000 lire di debiti, oggi è in credito; un altro, entrato l'anno scorso, con 13.000 lire di debito, le ha già pagate con un saldo attivo.

Concludendo...

Girando con Biondini per la sua tenuta che vanta un frutteto eccezionale gestito direttamente, oltre gli altri frutteti dei vari fondi, ho potuto constatare l'amore della gestione fino ai minimi particolari. A un tratto, con scatto nervoso e deciso, egli esclama: — Basta, dal prossimo anno basta —. Bastava di coltivare fagioli tra le piante di frutta, perchè ne soffrono a vicenda.

Gola, in un suo frutteto, indicandomi i magri tuberi delle barbabietole da seme, già scalzati e destinati al fuoco, mi aveva detto: — Questi andrebbero sepolti perchè la terra s'ingrassi. Ma (sospiro) *sono egoisti*...... —. Non i tuberi, i proprietari lavoratori. Vogliono vendere quel che si può e talvolta anche quello che non si potrebbe.

Ripeto: questo non è uno studio di carattere agricolo e nemmeno di carattere sociale. E' il racconto di una passeggiata in campagna, da cui tuttavia si può trarre una conclusione: Gola, un empirico che trae i suggerimenti dalla pratica, un « sovversivo » — come dice lui — che corteggiò l'arciprete per mettere un figlio in seminario, ricava conclusioni felici da una gestione in senso largo; Biondini, un tecnico che tuttavia non si abbandona alla teoria astratta ma la confronta con la realtà prima di sostenerla, giunge a risultati più felici ancora con una gestione in senso ristretto. Da una parte abbiamo la collaborazione totale, dall'altra il capitale in collaborazione. Se in tutte due i casi i bilanci sono ottimi, la spiegazione va ricercata nell'amore che anima i due gruppi indistintamente, amore alla terra considerata più che madre; e nello spirito fascista espresso da entrambi con le opere.

Ecco una passeggiata in cui l'animo respira.

Antonio Antonucci

Teatri e Concerti

La grande stagione lirica al « Littorio » di Adria

Adria, 5 settembre.

Giovedì prossimo avranno inizio al « Littorio » le rappresentazioni della grande stagione lirica organizzata sotto gli auspici dell'on. Marinelli e per la quale il Ministero della Cultura Popolare ha dato il suo autorevole appoggio. L'inaugurazione avrà luogo l'8 settembre, con il *Lohengrin* interpretato da Maria Caniglia, Cloe Elmo, Giovanni Voyer, Benvenuto Franci e Ernesto Dominici. Per il giorno 10 è fissata la prima rappresentazione di *Monacella della fontana* di Giuseppe Mulè con Maria Caniglia, Augusto Ferrauto e Gilda Alfano; *Gianni Schicchi* con Benvenuto Franci, Liana Cortini, Augusto Ferrauto, Elvira Casazza e Giulio Tomei, ed il balletto *Gli uccelli* di Ottorino Respighi, con prima ballerina assoluta Attilia Radice ed il corpo di ballo del Teatro Reale dell'Opera.

La sera del 15 andrà in scena un *Ballo in maschera*, con la partecipazione di Beniamino Gigli, Gina Cigna, Armando Borgioli, Gilda Alfano e Liana Grani. Questo spettacolo sarà ripetuto nelle sere del 17 e 20 settembre, ultima recita della stagione. Uno dei tre spettacoli sarà dato in sabato teatrale offerto alle masse lavoratrici del Polesine e gli altri due in serata a prezzi popolarissimi. Le opere saranno dirette dal maestro Oliviero de Fabritiis; maestro del coro Bruno Erminero. Le scene di tutti gli spettacoli sono state espressamente eseguite dal prof. Camillo Parravicini.

Il primo concerto a Venezia del Festival musicale

Venezia, 5 settembre.

Viene inaugurato questa sera il sesto Festival internazionale di musica contemporanea, le cui manifestazioni dureranno fino al 13 settembre. Il concerto inaugurale è stato svolto nella sala del teatro La Fenice, alla presenza delle LL. AA. RR. i Duchi di Genova, di S. E. Volpi presidente della Biennale, del direttore generale del Teatro Nicola De Pirro, di tutte le maggiori autorità cittadine e di una folla cosmopolita di musicisti, critici, giornalisti, ecc. Tutte le composizioni presentate hanno riscosso il più vivo successo. Dirigeva l'orchestra il maestro Dimitri Mitropulos.

AL MICHELOTTI è stata ieri sera calorosamente festeggiata, in « Dall'ago al milione », la soubrette Silvana Lacy, per la recita data in suo onore. Questa sera la Compagnia Deros riprende un'altra popolare operetta italiana: « Madama di Tebe » di Carlo Lombardo. Domani sera, « Allitalia » di Salvatore Allegra, i prezzi sono sempre popolari.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8, 13, 14, 20, 23: Giornale radio — 11: Lettura del Messaggio del Führer al Congresso del Partito Nazionalsocialista — 11,30-12,30: Orchestrina — 12,30-13: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 13,15: Trasmissione da Varsavia: Concerto di musica leggera — 16,40: La Camerata dei Balilla — 17: Trasmissione da Bari: Radiocronaca dell'inaugurazione della Fiera del Levante; indi G. Radio — 17,30: Dischi — 19,10: Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi, presidente dei C.A.U.R. — 19,30: Orchestrina ritmica — 20,30: Orchestra d'archi — 21: « L'Incrinatura (La dove vai?) », commedia in tre atti di Cesare Vico Lodovici — 22,5: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sergio Lorenzi — 23,15: Musica da ballo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Orchestrina melodica — 13,30: Dischi — 14-14,30: Radiorchestra — 14,30: G. Radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Complesso dell'Orchestra a plettro « Giuseppe Verdi » di Livorno — 20,30: « Al Gatto Bianco », ritrovo di autori e dicitori di canzoni - Orchestra Cetra — 21,15: Orchestrina melodica; indi: Musica da ballo sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto del M.o Pietro Ferro. - Nell'intervallo: Notiziario cinematografico. Dopo il concerto musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni tempo.

LIRICA - Bruxelles: 20: « Le déserteur », op. di Monsigny. Lussemburgo: 21: « La dannazione di Faust », op. di Berlioz; Radio Tolosa: 21,30: « La vedova allegra », operetta di Lehar; Strasburgo: 22: « Les deux consultations », operetta di Schwab. — PROSA - Tolosa: 20,30: « Il professore Klenow », comm. di K. Branson; Bellona: 20,45: « Nationale 6 », comm. di J. J. Bernard; Parigi, P. P.: 21: « Les pous des logis », comm. di A. R. Maquet.

La Mostra di Leonardo

Voci infondate sull'apertura

Milano, 5 settembre.

La notizia pubblicata da alcuni giornali circa l'imminente inaugurazione della Mostra di Leonardo da Vinci e delle invenzioni, a Milano, non è esatta. L'inaugurazione della Mostra di Leonardo è stata prorogata alla primavera del 1939, nel Ventennale dei Fasci, anno, per consentire al comitato ordinatore di aumentare il numero delle sezioni, in modo da realizzare integralmente la rassegna della poliedrica arte di Leonardo in tutte le sue espressioni.

Cade su una catasta di vetri

Brescia, 5 settembre.

Dall'alto di un tetto sul quale stava eseguendo riparazioni, il muratore Paolo Bertazzolo, di anni 22, precipitava nel vuoto e, sfondato un grosso lucernario, andava a cadere sopra una catasta di vetri lavorati, producendosi un profondo taglio alla nuca e varie ferite al viso, per cui è stato ricoverato in condizioni disperate all'ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERCELLI

Ad una battuta di caccia, il quindicenne Giuseppe Ferrero, di Stroppiana, è stato ferito alla coscia destra da un colpo di fucile sparato involontariamente dal padre.

DA CHIVASSO

E' stato nominato podestà il ragioniere dott. rag. Giuseppe Bertola, già commissario prefettizio.

DA VICENZA

Oltre settanta famiglie coloniche nella provincia di Vicenza sono state prescelte per la migrazione in Libia, e partiranno il 28 ottobre.

DA MILANO

Un grosso platano si è abbattuto sul viale Umberto I, a Sesto San Giovanni, minato alle radici dall'erosione delle acque, e nella caduta ha colpito il muratore Ferdinando Mezzera, di anni 35, che ha riportato gravi ferite al capo.

DA VICENZA

Nel delirio della febbre la ventitreenne Iole Basso, ricoverata all'ospedale, scendeva dal letto e si affacciava alla finestra, precipitando nel cortile e uccidendosi.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 5. — Incerto e debole all'inizio il mercato si trascina per tutto il tempo sullo stesso ritmo attraverso oscillazioni alterne e con scarsissimi affari. Chiusura sui minimi della giornata con alcune unità di regresso sui titoli più in vista come Viscosa, Fiat, Montepont, Venchi Unica. Titoli trattati: n. 24.450.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 025	Merid. El.	187 —
Id. t. c.	73 75	P. C. E.	75 50
Redim. 3½	90 85	Snia	75 75
Id. t. c.	90 85	Edison	336 —
Rendita 5%	93 —	Unes	9 40
Id. t. c.	93 90	Savigliano	740 —
Redim. 5%	93 —	Nebiolo	600 —
Id. t. c.	94 20	Tedeschi	97 —
B.T.N. 1940	101 40	Moncenisio	180 —
Id. 1941	103 10	Ilva	200 —
Id. 1943 I	91 40	Ansaldo	36 —
Id. 1943 II	91 80	Fiat	396 —
Id. 1944	88 60	C. I. S.	495 —
Torino 4½	448 50	Schiappar.	96 50
Id. 5%	420 —	Mira Lanza	178 —
S. Paolo 4%	446 50	Montepont	263 75
Id. 3½%	411 —	M. Amiata	335 —
Ferrov. 3%	267 —	Montecatini	140 50
I.R.I. 4½%	457 —	Acqua Pot.	245 —
Elitor. 4½%	484 —	Florio	24 —
Cr. Agr. 4%	414 —	Venchi-Un.	71 —
Sist. 4%	340	Lane Borg.	1130 —
Lloyd Sab.	3 80	Valli Lanzo	61 50
Mediterr.	440 —	Cot. Merid.	278 —
Meridion.	787 —	Viscosa	360 —
Torino Nord	152 50	Beni Stabili	195 —
Navig. A. I.	300 —	Cartiera It.	130 —
Italgas	12 812	Burgo	271 —
Sip	53 75	Fornt. Riun.	155 —
Terni	225 —	Silos	179 —
Valdarno	151 —	R. Zuccheri	97 —
Tir-Mare	402 75	Gilardini	92 —
Stipel	302 —	Marelli	110 75
Talco Graf.	432 —	S. T. E. T.	305 —
A. N. I. C.	48 25	Bumiasca	37 —

CAMBI: Parigi 51,60; Londra 91,70; Svizzera 432,25; Svezia 474,30; Polonia 357,25; New York 19; Belgio 320,50; Norvegia 462,25; Cecoslovacchia 65,54; Germania 763,36; Olanda 1032; Danimarca 410,70; Canadà 19; Turchia 1508; Portogallo 85,63.

MILANO, 5. — Centrale 927; Ass. Gen. 3060; Ferr. Mediterr. 442; Id. Meridionali 765; Costruz. Ferr. 309; Rubattino 49; Cantoni 2790; Fürter 196; Val d'Olona 61,50; Val Tirino 117; Olcese 406; De Angeli 808; Costa 396; Linif. Can. Naz. 1483,50; Rossari e Varzi 580; Rotondi 408; Tosi 51,50; Coton. Merid. 274,50; Un. Manif. 291,50; Gavardo 670; Rossi 3600; Targetti 91,35; Cascami 303 ex-rimborso; Bernasconi 77,75; Châtillon 74; Snia 350; Pacch. e C. 189; Ansaldo 36; Ilva 200; Metall. Ital. 213; M. Amiata 335; Montecatini 141,75; Dalmine 140,60; Breda 347; Bianchi 78,50; Isotta Fraschini 17,75; Fiat 394; Reggiane 69,25; Adriatica Elettr. 160; Cieli 347; Dinamo 328; Edison 339,50; id. postergate 280; El. Bresciana 339; El. Valdarno 194; El. Piacentina 384; Emiliana 540; Cisalpina privil. 113,60; id. ord. 92,25; Esso 76; Sip 53,75; Tirso 100,50; Elettr. Lombarda 420; Merid. Elettr. 268; Terni 226,50; Un. Eserc. Elettr. 9,30; Tecnomasio 98; Distill. It. 177; Eridania 473; Raffineria L. L. 608; Adic 96,50; Gas 12,85; Mira Lanza 177; Petroli 1060; Andes 65; Fond. Reg. 7% 40; Fondi Rustici 80,25; Beni Stab. 195,50; Saturnia 40,25; Part. Baroni 21,50; Gr. Alberghi 60; Italcementi 212; Pirelli ital. 1125; Pirelli e C. 404; Silur. Fiume 300; Franco Tosi 269,50; Barda 96; Tetl 535; Cart. Burgo 273; Iniz. Edilit. 30,25; Stet 307; Marelli 100,50; Milano Centrale 57,50.

ROMA, 5. — Tramways 223; Colon. Merid. 253; Romana di Elettr. 472; Romana Zucch. 92,75; Pantanella 80,50; Fondi Rustici 80,50; Immobiliare 515; Beni Stabili 193; Impresa Fond. ed. Kisan. 335; Acqua Marcia 758; Condotte 291; Acquedotto Serino 803; id. Palermo 413.

GENOVA, 5. — Fin. Ind. Agr. 339; Tram. El. Gen. 368; Lloyd Sabaudo 3,80; Coton. Ligure 194; Off. El. Genov. 188; Monterotondo 85,50; Esmol. 280; Molini A. I. 986; Siluc Genova 179; Eridania 473; Raffineria ord. 608; Ind. Zuccheri 1300; Rubattino 49; Alta Italia 367; La Polare 330; Ilva 203; Ansaldo 36; Metall. Ital. 217; San Giorgio 310; Terni 224,50; Andes 65.

TRIESTE, 5. — Assicurazr. It. 468; Infortuni 1840; Adr. Sicurtà A. 1646; id. id. B 1630; Gerolimich 138; Martinolich 70; Tripcovic 285; Cantieri 160; Ampelea 326; Silurificio 300; Premuda 690; Assic. Generali 3085.

CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 5: Italia 13,10; New York 2,49 5/8; Londra 12,046; Parigi 6,786; Svizzera 56,62; Bruxelles 42,16; Amsterdam 135,05; Copenaghen 53,77; Stoccolma 62,09; Oslo 60,51; Varsavia 47,05; Praga 8,61; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 91,70; New York 4,8243; Francia 178,51; Germania 12,0395; Spagna 100; Amsterdam 8,9206; Belgio 28,55; Svizzera 21,2225; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 5/8; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,75; Praga 139,88; Budapest 24,50; Belgrado 213,50; Sofia 405; Bucarest 670; Costantinopoli 610; Atene 548; Varsavia 25,64; Buenos Aires (peso carta) pr. uffic. 15; id. non uffic. 19; Rio Janeiro, pr. non uffic. 2,90; Yokohama 14. — Parigi: Italia 194,55; Londra 178,25; New York 36,99; Belgio 624 7/8; Svizzera 839; Olanda 1990,50; Norvegia 897; Svezia 921,25; Germania 14,825. — Zurigo: Italia 23,20; Francia 11,925; Inghilterra 21,2225; New York 4,4125; Belgio 74,525; Olanda 238,60; Germania 176,50.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 5. — Bestiame da macello: Buoi al Ql. L. 250-320; vacche 180-320; torelli 340-310; vitelli 350-400; vitelloni 350-360; manzi 400-600; manzi 290-350; tori 270-310; maiali grassi 480-540; lattonzoli cad. 70-120.

Cioggio, 5. — Bestiame da macello: Buoi al Ql. L. 300-320; vacche 110-280; vitelli 400-375; manzi 320-365; tori 280-320; vitellini da allev. al Kg. 3,25.

Modena, 5. — Vitelli maturi al Kg. L. 4,50-5,70; manzette da un anno a due al Ql. 280-360; manzi fino a 4 anni 330-390; buoi oltre i 4 anni di 1.a qual. 320-340; id. di 2.a 300-310; vacche di 1.a qual. 290-330; id. di 2.a 230-240; buoi e vacche di scarto 210-220; torelli 330-390; suini magroni al Kg. 4,40-4,80; lattonzoli 4,30-5; grassi di oltre 160 Kg., peso vivo, al Ql. 470-580.

S. Damiano d'Asti, 5. — Vacche da lavoro cad. L. 1800-2200; id. da macello al Mg. 16-30; vitelli da macello 40-46; id. da coscia 60-65; id. da allevam. cad. 300-800; lattonzoli 200-400; maiali da macello al Mg. 42-46; maialetti da latte 3,50-4,50.

CEREALI

Alessandria, 5. — Granoturco al Ql. L. 89-90; avena 85-87; segale 86-90; fave 95-100; ceci 100-120.

Cioggio, 5. — Granoturco al Ql. lire 100-114; segale 114-120; riso 120-140.

FORAGGI

Alessandria, 5. — Fieno maggengo al Ql. L. 40-70; agostano 40-42; terzuolo 52-55; erba d'erba medica 60-64; paglia di frumento 18-20; paglia sciolta 14-15.

VINI

Alessandria, 5. — Barbera all'Hl. L. 160-180; comune da pasto 100-110; bianco secco 115-125; moscato bianco 125-135; freisa 140-150; barberato 125-135; barbera extra 200-220; grignolino 170-190; vini vecchi fini 190-230.

S. Damiano d'Asti, 5. — Barbera all'Hl. L. 180-210; com. da pasto 140-180.

UVE DA TAVOLA

Alessandria, 5. — Uve bianche e nere comuni al Mg. L. 12,50-13,50; nebiolo e regina 14-15; uve pregiate e d'alta collina 15,50-16,50.

Lu Monferrato, 5. — Uve collarine al Mg. L. 13-14; comuni 13-14; uve variate sup. 9-10; id. comuni non selezionate 6-8.

Novi Ligure, 5. — Uve nebiolo e dolcetto di collina al Mg. L. 12-13; uva cortese di collina 14-16; uva moscato bianca 15-16; uva Regina 15-16; uva Chasselat dorata 16-17.

Pecetto di Valenza, 5. — Uva regina finissima a grosse partite al Mg. L. 9-10; uve collarine 13-16; id. ordinarie 12-14.

S. Salvatore Monf., 5. — Uve collarine ordinarie al Mg. 13-16; id. finissime 13-15; uve regina extra 10-11; id. usuali 8-9.

Tericcia, 5. — Comune bianca e nera al Mg. L. 9-10; qualità scelta 11-12; tipo esportazione 14-15; moscato bianco e nero finissimo 16-17; uve speciali da pasto e da spirito 16-20; luglienghe dorate 14-15.

Valenza, 5. — Uva regina extra al Mg. L. 12-14; id. usuale 9-11; uve collarine sup. 15-17; id. ordinarie non svariate 13-14.

La scoperta di una grotta con un « pozzo » di 286 metri

Trieste, 5 settembre.

Dopo un lavoro preparatorio che ha richiesto tre intere giornate di lavoro, la commissione speleologica della locale sezione del C.A.I. ha proceduto ieri all'esplorazione di una nuova grotta scoperta sull'altipiano che da Col di Canale si estende fino alla Bainsizza. Il nuovo abisso presenta un « pozzo » strapiombante nelle viscere della terra per la bellezza di 286 metri, superando così la seconda grotta più profonda del mondo, quella di Lipizza, presso Trieste, che misura metri 207. Il primo pozzo del mondo sarebbe quello di Revel, nelle Alpi Apuane, che misura metri 316.

Il nuovo baratro è stato scoperto nel fondo di una dolina a forma di imbuto, alla quota di metri 957, e presenta l'aspetto di un enorme pozzo a pareti liscie che mantiene inalterato il proprio diametro, fino in fondo. L'esplorazione è stata iniziata alle 10,30 di ieri da Carlo Finocchiaro, Gaetano Madeot e Bruno Gabrieli, pervenuti al fondo dopo una discesa di circa nove ore. La scoperta presenta un interesse di particolare importanza.

Raccapricciante caduta di un ragazzo

Napoli, 5 settembre.

In fin di vita è stato ricoverato all'ospedale il ragazzo Tafico Mario, che a Foglianise, arrampicatosi su un fico è caduto sopra un acuminato palo, che gli si è conficcato nell'addome fuoruscendo dalla regione dorsale.

Cento anni fa

La Cina e la sua imperatrice

CINA

Il celebre filologo, il professore Neumann di Monaco, ha testè ricevuto da Canton in Cina una stupenda raccolta di libri cinesi. Le lettere che accompagnano questo invio annunziano che il celeste impero è caduto in conocchia, il presente imperatore Tao Kang avendo interamente abbandonato il governo alla giovane e bella sua sposa la quale disimpegnava a meraviglia le eminenti sue incombenze. Tao Kang menava una vita contemplativa e pareva che avesse affatto rinunciato al mondo.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 6 settembre 1838).

Oggi è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti di N. S. Religione, il

Rag. Chiesa Giuseppe

Angosciati ne dànno l'annunzio la moglie Professoressa **Maria Bobba**, le bimbe **Erminia** ed **Angiola**, il padre Cav. **Pietro Chiesa**, la madre **Eleonora Cocchi in Chiesa**, suocera, sorelle, fratelli, zii, cognati, nipoli e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Cigliano, ove avranno luogo i funerali il giorno 6, alle ore 17.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno parteciparvi.

Vercelli, 4 settembre 1938-XVI.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52183

E' spirato nel bacio del Signore l'

Ing. Antonio Vaciago

Capitano Pilota di Complemento Croce di Guerra

caduto nel cielo di Forlì nella gioia del volo, sua passione e fede purissima. La mamma **Maria Gervi** ved. **Vaciago**, i fratelli **Giovanni** con la moglie **Adelaide Seymandi** e figli, **Cesare**, **Guido** colla moglie **Emilia Giusti**, **Adele** e figlio, **Giulia** col marito Prof. Dott. **Sandro Robecchi** e figlia, gli zii ed i parenti tutti ne dànno l'annuncio. (000

I funerali avranno luogo a Torino, partendo da via Botero 16, martedì 6 corr., alle ore 16,30.

La **Società Toscana Azoto**, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale tutto, hanno il vivo dolore di annunciare la morte, avvenuta per tragica sciagura, del

Dr. Ing. Antonio Vaciago

fratello del Sig. Giovanni Vaciago, benemerito Consigliere della Società. (20790

I funerali avranno luogo martedì 6 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Botero n. 16.

Gli **Impiegati** della **Ditta G. Vaciago** annunciano costernati la morte del loro amato Comproprietario

Ing. Antonio Vaciago

avvenuta in seguito ad incidente di volo. (000

Gli **Operai** della **Filatura G. Vaciago** di Luserna San Giovanni piangono nella persona del loro adorato Comproprietario

Ing. Antonio Vaciago

il loro compagno di ogni ora di lavoro. (000

Il 5 settembre, munito dei Conforti Religiosi, mancava improvvisamente in Chialamberto

Molino Cav. Giuseppe

Ne dànno desolati il triste annunzio, a funerali avvenuti, la moglie **Giulia Barberini**, la figlia **Maria** col marito Dott. **Alessandro Barbero** e figli **Pier Giorgio** e **Giuliana**; la sorella e parenti tutti.

Si ringraziano quanti hanno preso e prenderanno parte a tanto dolore.

Torino, via Colli n. 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41383

MEMENTO

Il 9 corrente, alle ore 8, 9, 10, nella Parrocchia Sacro Cuore di Maria verranno celebrate messe in anniversario in suffragio compianto LUIGI BERTOLDO. 20776

LA STORIA AUSTRIACA DELLA GUERRA

Due leggende smentite

La efficienza bellica dell'esercito absburgico alla vigilia di Vittorio Veneto e l'armistizio di Villa Giusti

La storia ufficiale dell'ultima guerra combattuta dalla Monarchia absburgica dal 1914 al 1918 — curata a Vienna dall'Archivio di Guerra, sotto la direzione del ministro generale Glaise Horstenau — è finalmente completa: la sua compilazione è durata quanto la Repubblica austriaca nata dalla catastrofe sui campi di battaglia, e trattandosi di quattro lustri circa, questo è riprova della diligente prudenza con la quale il lavoro è stato eseguito a termine. Noi ci siamo andati occupando della voluminosa opera mano mano che i fascicoli vedevano la luce, e quante volte ce ne è stata offerta l'occasione, non abbiamo trascurato di mettere in rilievo la realtà degli storici viennesi; così l'ultima volta abbiamo dimostrato che sostanzialmente l'Austria-Ungheria si riconobbe sconfitta dall'Italia già dopo l'insuccesso della sua offensiva del giugno 1918. Nella parte conclusiva, l'opera smentisce due leggende che sulla fine dell'esercito absburgico sono state ripetutamente propagate e cioè che alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto l'efficienza bellica delle truppe austro-ungariche fosse minima e che l'armistizio di Villa Giusti abbia, per il modo della sua applicazione, sorpreso i vinti: dall'opera invece risulta che i giallo-neri attendevano l'attacco preparati e che l'armistizio entrò in vigore in modo perfettamente rispondente agli accordi intervenuti fra i delegati austriaci da una parte e gli italiani dall'altra.

Il Comando di Vienna era preparato alla difesa

Fallita l'azione del giugno, il Comando supremo austro-ungarico — che aveva sede a Baden, presso Vienna — pensò ad un nuovo colpo fra Brenta e Montello, ma i comandi al fronte, « dopo le tristi esperienze fatte con la battaglia del Piave », manifestarono dubbi in merito alla possibilità di cimentarsi subito in qualche azione di grande stile: ai primi di luglio i capi militari, riuniti a Baden, riconobbero che per pensare a imprese simili si sarebbe dovuto aspettare perlomeno sino alla fine dell'autunno e sulla decisione dell'aggiornamento influì la speranza che il Comando supremo italiano avesse bisogno di un periodo di riorganizzazione e di riposo. Però già nella seconda metà di luglio l'artiglieria della VII e della I armata italiana riprese a far sentire la sua voce, mentre la fanteria eseguiva numerose azioni tutt'altro che locali e l'aviazione faceva sempre più valere la propria superiorità. L'I. r. Comando supremo ritenne di dovere riscontrare in questi fatti i prodromi di una vasta offensiva, tuttavia non riuscì a individuare il punto nel quale Diaz intendeva attaccare. Il feldmaresciallo Boroevic, « che non giudicava la situazione con esagerato pessimismo », ed era di diverso avviso, calmò in certa misura le ansie che turbavano le alte sfere e al 20 di luglio spedì a Baden un rapporto nel quale fra l'altro sosteneva essere di certo a conoscenza del Comando italiano che di fronte alle sue truppe non si trovava « un avversario sconfitto ». Ad ogni modo, secondo Boroevic, una grande offensiva italiana sull'alto Piave sarebbe probabilmente avvenuta nella direzione Vittorio-Belluno. Il rapporto non mancava di esporre le misure considerate indispensabili per rafforzare la disciplina nell'esercito austro-ungarico ed « affrontare, con speranza di successo anche una grande offensiva degli italiani ».

Sette giorni dopo l'I. r. Comando supremo spediva un corriere da Baden a Udine per incaricare il comandante della VI armata, generale Schönburg, della preparazione e dell'esecuzione di un attacco fra Brenta e Montello « giacchè non intendiamo — si leggeva nell'ordine — trascorrere nella zona del Grappa anche il prossimo inverno ». Al 3 di agosto Schönburg era già in grado di presentare il suo piano di operazione, basato sulla premessa che si dovesse trattare di un colpo decisivo: 13 divisioni avrebbero dovuto essere impegnate fra il Montello e Pederobba, 11 fra Brenta e Piave, in complesso 2915 cannoni. Schönburg domandava inoltre l'appoggio dell'armata Boroevic e aiuto tedesco: ma questo aiuto non fu possibile ottenerlo e rinnovandosi gl'indizi di un imminente attacco italiano, al 12 di agosto il Comando supremo austro-ungarico, messo da parte i propositi offensivi, ordinò a Boroevic — il quale già aveva ricevuto istruzione di provvedere a rinforzare la VI armata — di prendere « tutte le misure necessarie per consolidare la resistenza del fronte ». Ricapitolando, abbiamo dunque che il Comando di Baden ai 12 di agosto si era considerato definitivamente ridotto all'impotenza, nè dubitava dell'intenzione di Diaz di dare, a breve scadenza, una grossa battaglia. Durante tutto il mese di agosto alpini e fanti non cessarono infatti di molestare l'avversario, ritogliendogli fra l'altro Dosso Alto, l'ultima delle vette non riconquistate dopo la battaglia del giugno; e l'avversario non diede mai prova di morale depresso o di minore spirito guerriero: di simili affermazioni dello storico austriaco noi prendiamo atto volentieri.

Mentre si addensava la minaccia italiana

Nel settembre l'iniziativa degli attacchi locali passò « quasi dappertutto » agli italiani: le truppe austro-ungariche venivano sempre più costrette alla difensiva. Al 20 del mese Boroevic comunicava a Baden che a suo giudizio Diaz avrebbe attaccato fra Brenta e Piave, accompagnando l'azione principale con altre locali ad ovest del Brenta e in varii punti del Piave. L'incubo della offensiva italiana ormai non lasciava più requie e quando il Comando supremo tedesco sollecitò l'invio di nuove divisioni austro-ungariche sul fronte occidentale, il Capo dello S.M. gen. Arz dichiarò di poter ritirare dal fronte italiano una sola divisione, perchè « anche per ragioni di politica interna » la Monarchia non poteva correre il rischio di « contraccolpi » sul fronte. La situazione politica interna lo storico la riassume ricordando che il vero stato d'animo dei rappresentanti dei popoli si era conosciuto in modo chiarissimo nelle sedute segrete nelle quali il Parlamento si occupò alla fine di luglio, dell'insuccesso dell'offensiva del giugno e che « anche in Ungheria dopo la battaglia del Piave l'indignazione fu enorme »; così grande, aggiungeremo, da far sparire il sentimento della solidarietà con l'Austria.

L'autunno intanto era venuto e sui monti del Trentino l'attività degli italiani si era fatta più intensa: il tempo era pessimo. Eppure la cronaca dell'intero ottobre è fatta dallo storico viennese sempre esaltando lo spirito militare delle truppe absburgiche, delle quali egli vanta vari successi locali. Verso la metà del mese, l'I. r. Comando, convinto che gli italiani avrebbero impegnato la lotta sull'alto Piave, rinforzò il gruppo Boroevic mandandogli dal Tirolo la 36.a divisione di fanteria e spostando nella zona Feltre-Belluno la divisione degli Edelweiss. « Il Comando dell'I. r. esercito — scrive lo storico — seguiva i preparativi d'attacco degli italiani con la più grande apprensione ed inquietudine e temeva per l'esito della battaglia, giacchè l'Austria-Ungheria sembrava vicina allo sfacelo ». Al 14 di ottobre a Baden s'era addirittura discusso sull'opportunità di scansare il colpo mortale sgombrando in fretta il Veneto, ma poi non era apparso consigliabile « sottrarre al fronte il temporale che si andava preparando ».

In questa pagina come in altre, chiaro è il desiderio dello storico di giustificare la successiva sconfitta militare, nella massima misura possibile, con l'inizio del disgregamento interno della Monarchia e con le difficoltà incontrate nel vettovagliamento delle truppe al fronte: proprio nelle pagine seguenti egli, però, si dice che se la XI armata austro-ungarica (Tirolo) al 21 di ottobre s'era confessata non sicura di poter impedire uno sfondamento italiano, la VI armata (Piave) aveva dichiarato: « La situazione militare della VI armata è attualmente buona. Il fronte del Piave è forte, l'armata è preparata alla lotta; nulla autorizza a ritenere che il morale delle truppe abbia sofferto in modo rilevante di quanto recentemente è avvenuto sugli altri fronti e all'interno della Monarchia. Esiste quindi la fondata speranza di respingere nel prossimo avvenire un attacco nemico ». Nel suo rapporto il generale Schönburg arriva al punto di affermare che egli non crede imminente un attacco italiano sul fronte della VI armata, « perchè il nemico non ha per il momento la superiorità che assicura il successo... ». Siamo, rileviamolo, al 22 di ottobre. Il comandante dell'armata dell'Isonzo, generale Wurm, definiva il morale delle sue truppe buono; Boroevic s'aspettava la grande offensiva italiana e domandava rinforzi...

Il colpo di ariete ed il crollo definitivo

Se il Piave non fosse cresciuto, l'offensiva italiana si sarebbe scatenata già al 16 di ottobre: la piena indusse Diaz a rinviare l'azione al 24. « E al 24 di ottobre l'offensiva italiana fra Brenta e Piave si scatenò — scrive lo storico — con una potente cannonata. Nuvole e pareti di nebbia che pendevano sulle montagne coprivano la lotta che divampava nella zona del Grappa. La fine del vecchio esercito absburgico sembrava ormai veramente vicina. I cannoni tuonavano a migliaia: la sinfonia con la quale incominciò l'ultima partita d'armi di questo infelice esercito era raccapricciante. « Attacchi, le truppe austro-ungariche si battevano con disperata rabbia: « tedeschi e magiari, polacchi e czechi, croati e serbi, rumeni, sloveni e slovacchi si battevano ancora una volta in una sanguinosa fratellanza d'armi » e così avvenne il miracolo — osserva lo storico — che in durissimi giorni di battaglia la VI armata italiana cozzò contro la vigorosa resistenza del gruppo d'armata di Belluno. Perchè poi miracolo? Dato che l'esercito austro-ungarico alla vigilia della sua sconfitta era ancora ben comandato e forte, appare a noi semplicemente logico che prima di sconquassarsi e di capitolare esso si sia battuto valorosamente, come aveva fatto per quattro anni. Al 24 di ottobre il Comando degli eserciti del Tirolo telegrafava a Baden che il fronte sarebbe stato tenuto fino a quando si fossero avute munizioni (nè le munizioni vennero a mancare); dal Piave il generale Schönburg, poche ore prima dell'inizio della battaglia, aveva a sua volta telegrafato che il morale delle truppe ai suoi ordini era buono e che l'atteso attacco nemico avrebbe trovata pronta la VI armata: tanto pronta, che si sperava di respingerlo...

Ma al 28 di ottobre l'armata del Piave, già battuta, indietreggiava tentando di raggiungere una seconda linea allestita in fretta; Boroevic non telegrafava più a Baden parole rassicuranti e fiduciose ed invocava per contro decisioni atte ad evitare « una catastrofe con conseguenze imprevedibili per la Monarchia e per l'esercito », e Baden, per evitare la catastrofe, decideva di domandare al Comando supremo italiano un armistizio, accettando qualsiasi condizione « che non offendesse l'onore dell'esercito, nè equivalesse ad una capitolazione ». L'ordine fu telegrafato alla commissione per l'armistizio, composta a Trento, alle 15,45 del 28 ottobre: la capitolazione, si dimostrò viceversa inevitabile ed in un articolo successivo vedremo come la tardiva accettazione delle proposte italiane da parte austriaca abbia per ultimo valso a prolungare lo stato di guerra, sia pure per sole dodici ore.

Italo Zingarelli

L'attentato a Re Faruk nella versione ufficiale

Alessandria (Egitto), 5 sett.

Negli ambienti ufficiali viene smentita la notizia di un preteso attentato a Re Faruk. Sembra invece trattarsi di un colpo inavvertitamente partito dalla rivoltella che certo Jean Asfar, figlio di un noto avvocato del Cairo, aveva in tasca e che feriva leggermente un giovane italiano. Ad ogni modo l'incidente è avvenuto dopo che il Sovrano aveva lasciato lo « Sporting Club », dove si era recato per assistere ad una competizione sportiva. *(Stefani)*.

Peschereccio tedesco scomparso

Berlino, 5 settembre.

La *Boersen Zeitung* apprende che il motopeschereccio tedesco *Barkenfeldt* fu fermato, giorni or sono, da una nave guardacosta russa, a quarantacinque miglia dalla costa sovietica di Kanin. Il *Barkenfeldt* ricevette l'intimazione di seguire la nave russa e, da allora, nulla consta circa la sua sorte. Altri due motopescherecci tedeschi, che avevano ricevuto uguale intimazione, riuscivano a prendere il largo, col favore della oscurità. Il giornale rileva che le navi da pesca inglesi possono, invece, trattenersi fino a poche miglia dalla costa sovietica, senza essere molestate.

IN PALESTINA

Una bomba in un caffè uccide 9 arabi e ne ferisce 12

Gerusalemme, 5 settembre.

Nella giornata domenicale che ha segnato nell'insanguinata terra palestinese una impressionante recrudescenza di conflitti e di assalti con numerose vittime si hanno i seguenti particolari:

Quattordici franchi tiratori sono stati uccisi e due fatti prigionieri in uno scontro con le truppe avvenuto nella notte da sabato a domenica nelle vicinanze di Arabula. Le truppe hanno avuto diversi feriti ma non se ne può conoscere con esattezza il numero nè le condizioni perchè le autorità rifiutano qualsiasi informazione sull'argomento. L'alto numero di morti da parte dei franchi tiratori fa presupporre che i soldati si siano serviti di fucili mitragliatori.

Ieri sera un gruppo di arabi ha attaccato una fattoria ebrea a Beniamina. Aeroplani militari mandati all'inseguimento della banda l'hanno individuata e mitragliata, uccidendo due arabi.

Ieri mattina un autista ebreo è stato ucciso e un autocarro pieno di ortaggi è stato dato alle fiamme nei dintorni di Zakura. Un altro autocarro è stato attaccato nella stessa località e rovesciato su un fianco. Una guardia ebrea è stata uccisa a Caifa. Nelle vicinanze di Rusela un treno viaggiatori per un vero miracolo ha potuto passare prima che una bomba scoppiasse lungo la linea. Più tardi un treno merci ha deviato un chilometro più avanti lungo la stessa linea. La stazione di Rusela è stata assalita e gravi danni sono stati causati al materiale ferroviario.

Sempre nella giornata di ieri quattro bombe sono state lanciate in diversi punti della città di Nazaret. Due sono scoppiate nell'ospizio francescano, dove è accasermato un reggimento di fanteria inglese.

Un distaccamento di truppe britanniche ha ingaggiato questa mattina un furioso combattimento con una forte banda araba al sud di Caifa. I nazionalisti, in seguito al combattimento, lamentano la perdita di quattordici uomini che sono stati raccolti sul campo di battaglia, mentre gli inglesi non hanno subito danno alcuno. Sono stati scoperti inoltre numerosi documenti che testimoniano dell'attività degli insorti.

Incidenti sono pure segnalati nella città di Caifa e nei suoi dintorni. In un caffè arabo è stata lanciata da sconosciuti una bomba che ha fatto nove morti ed ha ferito dodici mussulmani. Un autista ebreo è stato aggredito ed assassinato in una strada al nord di Acre. Due arabi sono stati pugnalati in un bazar di Giaffa, mentre un poliziotto arabo è stato freddato da un colpo di arma da fuoco in una via di questa città. Il coprifuoco è stato proclamato a Caifa ed a Giaffa.

Dopo aver isolato il quartiere arabo di Caifa con cordoni di marinai fatti sbarcare appositamente dalla corazzata inglese Malaya, la polizia ne ha perquisito tutte le case operando più di un centinaio di arresti. Gli arrestati sono stati tradotti al quartiere centrale di polizia per essere interrogati.

Si apprende che due passanti sono rimasti uccisi da una bomba lanciata da uno sconosciuto nei sobborghi ad ovest di Gerusalemme e precisamente nella piazza d'armi dove abitualmente i poliziotti ebrei compiono le loro esercitazioni belliche.

Il coprifuoco è stato proclamato pure sulla ferrovia che da Caifa porta in Egitto. Un famoso capobanda, il cui nome non è stato rivelato, è stato arrestato sulla strada Caifa-Genine.

Spaventoso incendio lungo la frontiera russa

Il fuoco sarebbe stato appiccato dai soviettici per sgombrare il territorio

Varsavia, 5 settembre.

Giunge notizia da Mosca che lo ambasciatore sovietico a Londra Maiski, sarebbe richiamato in Patria quanto prima. Ciò si mette in relazione agli ultimi noti scacchi della diplomazia russa riportati in Inghilterra. Se l'ambasciatore Maiski è caduto in disgrazia del Cremlino, non è improbabile che debba seguire la sorte già troppo nota di tanti suoi colleghi.

Nei circoli bene informati della capitale sovietica si dà per certa la notizia della morte di Kosior, che fu il primo sostituto di Molotoff alla presidenza del consiglio dei commissari del popolo, avvenuta in seguito a suicidio commesso nel carcere della Lubianka. Stanislao Kosior fu fino a pochi mesi or sono primo segretario del partito comunista in Ucraina, e alla fine dell'aprile scorso fu arrestato perchè sospetto di svolgere un'azione personale in opposizione alle direttive di Mosca. Secondo altre voci, Kosior avrebbe iniziato lo sciopero della fame, e il capo della G.P.U. avrebbe dato l'ordine di nutrirlo a forza, dato che tale imputato gli sarebbe indispensabile per servire come testimonio, in una serie di processi politici che si stanno attualmente montando in varie parti della Russia.

Si annunzia da parte di informatori della Russia settentrionale che lungo tutta la frontiera dell'Estonia con la Russia sovietica sono scoppiati degli enormi incendi. Le fiamme si propagano con estrema facilità fra i boschi e le torbiere, e l'incendio scoppiato nei dintorni della cittadina di Romarowskoie, si è già propagato per parecchie decine di chilometri.

Negli ambienti competenti si afferma che l'incendio non può assolutamente essere occasionale, ma che si tratta di opera organizzata dal governo sovietico allo scopo di liberare completamente tutta la zona di frontiera che per una profondità di 15 miglia, si troverà ora atta a costruirvi delle fortificazioni. Si crede che i sovieti intendano da lungo tempo far sorgere ai confini della Estonia una specie di linea Maginot, che dovrebbe garantirli da ogni sorpresa alla frontiera occidentale. Infatti già dalla scorsa primavera nella zona è stato dato l'ordine di evacuazione a tutti gli abitanti. Un forte vento spinge dense nubi di fumo verso la Estonia, la Finlandia e il mare. La visibilità raggiunge in certi posti appena i venti metri, e nei porti finlandesi le navi debbono muoversi lentamente, servendosi delle sirene come nei periodi di forte nebbia. Si registrano dei casi di danni alle persone lungo la frontiera, e le autorità estoni riescono in certe zone a dominare solo con sforzo il panico crescente della popolazione.

Dall'estrema frontiera sovietica occidentale giunge notizia che dalla zona incendiata si odono degli scoppi molto frequenti, il che farebbe supporre che le autorità sovietiche hanno già iniziato la opera di spegnimento. Il procedere dei rossi in tutta questa azione, che espone a pericolo immediato la popolazione di uno Stato finitimo, non ha precedenti. Esso è commentato con indignazione da tutti i Paesi baltici.

Il capo della G.P.U., Jesow, ha emesso ultimamente un nuovo decreto che riguarda i matrimoni degli appartenenti alla polizia politica segreta. Tale decreto suona come segue: « Ai membri della G.P.U. non è permesso di contrarre matrimonio prima degli anni 24. Le future mogli degli appartenenti alla polizia segreta dovranno frequentare prima del matrimonio un corso semestrale di preparazione politica della durata di sei mesi. Tali corsi saranno organizzati in speciali centri scolastici appositamente attrezzati ». E' obbligatoria l'appartenenza dei membri in questione al club femminile della G.P.U., del quale è presidente la stessa moglie di Jesow.

La parte più notevole del decreto però è quella dove è stabilito testualmente che obbligo delle appartenenti al club è la sorveglianza dei mariti, e la vigilanza della purezza dei loro ideali. E' fatto obbligo inoltre alle appartenenti alla polizia politica, di svolgere una continua opera di spionaggio fra i propri parenti e quelli del marito, fra gli amici e i conoscenti. Il marito è responsabile delle azioni e della fede politica della propria moglie.

Sanguinosa sommossa a Santiago del Cile

Mitragliatrici e bombe a mano – La proclamazione dello stato d'assedio – La rivolta capeggiata dall'ex presidente Ibanez – Il moto soffocato

Mendoza (Argentina), 5 sett.

Notizie qui giunte da Santiago hanno rivelato che nella capitale cilena è stato oggi proclamato lo stato d'assedio. Nella mattinata, conflitti di varia gravità si sono verificati nelle strade di Santiago, i quali hanno indotto il Consiglio dei Ministri a riunirsi immediatamente sotto la presidenza dello stesso presidente della repubblica dott. Alessandri.

Al termine della riunione di gabinetto, è stata annunciata la proclamazione dello stato d'assedio. Erano esattamente le 13,40 locali. Truppe e carabineros hanno subito occupato i centri strategici della capitale.

Successivi dispacci hanno precisato che il primo conflitto si è verificato quando gruppi di insorti e assaliti impiegati della Caja de Seguros Obreros, e cioè della Cassa delle assicurazioni sociali, asserragliatisi nell'interno della direzione generale dell'istituto, situata nel centro della città, hanno cominciato a sparare e a gettar bombe dalle finestre, sulla folla nelle strade sottostanti. Meno di mezz'ora dopo, folti gruppi di studenti occupavano l'università e vi si sistemavano a difesa.

Le truppe sono uscite dalle caserme ed hanno isolato la sede dell'istituto anzidetto e l'università. Un'ora dopo giungeva la proclamazione dello stato d'assedio, e tutta la città era occupata militarmente con grande rapidità. La centrale elettrica o quanto meno le linee di trasporto dell'energia sono state tagliate proprio all'uscita della centrale, da individui la cui identità o appartenenza politica è tutt'ora sconosciuta. Le comunicazioni sono interrotte in parecchi distretti attorno alla capitale.

I carabineros nelle prime ore del pomeriggio stavano attaccando con mitragliatrici e bombe gli impiegati asserragliatisi nella sede della Cassa delle assicurazioni sociali, la quale è completamente circondata. L'edificio si trova proprio di fronte al palazzo del governo.

E' opinione generale che il colpo di forza sia stato organizzato dall'ex-Presidente generale Carlos Ibañez, ritornato nel Cile l'anno passato, dopo diversi anni di esilio nell'Argentina. Il colpo era stato, apparentemente, bene organizzato, ma, a quanto sembra, i ribelli facevano assegnamento sull'adesione dell'esercito, che invece è mancata. Le truppe, pur non essendo state chiamate ad intervenire, hanno continuato a presidiare il Palazzo del Governo, mentre le forze di polizia circondavano gli edifici occupati dai nazionalisti.

Si apprende che i rivoltosi, in abiti borghesi, erano riusciti ad entrare alla spicciolata negli edifici indicati sopra, armati quasi esclusivamente di rivoltelle tenute accuratamente nascoste. Una donna, che aveva notato le manovre sospette degli individui, avvertì un « carabinero », il quale, penetrato nel Palazzo dell'Università, intimava agli armati di arrendersi, ma veniva freddato da un colpo di rivoltella. L'allarme era così dato. Dal centro della città si sentono ora distintamente gli scoppi delle bombe a mano e il crepitare delle fucilerie. Il Governo comunica che la popolazione conserva una calma assoluta e che il movimento, rapidamente circoscritto, sarà liquidato colle sole forze di polizia.

All'ultima ora si apprende che sembra che i « carabineros » siano riusciti ad occupare interamente l'edificio della Cassa delle Assicurazioni. Il rastrellamento dei ribelli nel Palazzo avrebbe richiesto molto tempo, data la necessità di evitare che gli impiegati della Cassa e le persone che si trovavano per i loro affari nell'edificio al momento dell'invasione non fossero coinvolte nel conflitto. Oltre ai cinquanta arresti annunciati da un primo comunicato, non si ha altra notizia ufficiale sullo svolgimento delle operazioni condotte dalla forza pubblica. E' accertato che due « carabineros » sono stati uccisi. Le perdite dei rivoltosi non sono note.

Gravi inondazioni pel maltempo nella Slesia

Berlino, 5 settembre.

Nella Slesia tedesca le insistenti pioggie degli ultimi giorni hanno fatto salire il livello di alcuni affluenti dell'Oder, al punto da provocare qualche inondazione. Così ad esempio, tra Ohlau e Brieg, nei pressi della località di Thiergarten, è crollata una diga e parte dei dintorni di Breslavia non possono comunicare col capoluogo per mezzo delle tranvie, ma soltanto coi treni che fanno un altro percorso. A Brieg varie case sono state allagate e il campo delle esercitazioni militari è invaso dalle acque. Ancora maggiori sono i danni provocati dalle acque nelle città di Glatz e di Neisse, dove dieci case e due ponti sono crollati e 1500 edifici sono stati negli scorsi giorni sott'acqua. Nella regione di Waldenburg una miniera ha dovuto essere posta temporaneamente fuori esercizio e 2300 minatori sono ora senza lavoro.

L'inondazione in Egitto

Le acque hanno raggiunto il massimo livello

Cairo, 5 settembre.

Proseguono alacremente i lavori per il consolidamento delle dighe del Nilo che ha ormai raggiunto il massimo livello. Le acque hanno completamente sommerso il villaggio di Beni Atia, i cui abitanti sono stati messi in salvo mercè le misure precauzionali adottate dal Governo che ha provveduto all'invio di barche. Vaste superfici della regione di Minia sono pure sommerse con danni assai rilevanti. Gli abitanti hanno evacuate varie località minacciate dalla inondazione.

Una geniale invenzione

Il telefono-telegrafo a casa di ogni abbonato

Budapest, 5 settembre.

La Direzione centrale ungherese delle Poste, ha escogitato un nuovo sistema per intensificare e facilitare il traffico telegrafico. In base a questo programma, verrà probabilmente adottato un apparecchio che consenta l'uso autonomo del telefono privato per spedire dispacci. Al telefono verrà applicato un ordigno sul tipo di una macchina da scrivere, sui cui tasti gli abbonati potranno battere da sè i telegrammi da inviare. Tutto questo sarà naturalmente controllato dall'apparecchio stesso. L'innovazione è già in corso e, quanto prima, entrerà nell'uso pubblico.

Il segreto sui lavori della II Commissione palestinese

Londra, 5 settembre.

Il governo britannico non ha nessuna voglia di pubblicare il rapporto sui lavori della seconda commissione palestinese, il quale avrebbe dovuto essere dato alle stampe prima dell'autunno o addirittura all'epoca dell'imminente riunione ginevrina. Siccome è noto che le critiche al piano di spartizione del mandato saranno violente, si adducono tutte le possibili scuse per rinviare la pubblicazione.

Oggi un giornale viene fuori con la previsione che il documento non sarà pronto nemmeno per Natale. Il problema è difficilissimo, esso dice, e il governo desidera quindi che il materiale, su cui la commissione lavora, sia esaminato e controllato a fondo.

La commissione stessa — la quale già in Palestina tenne trentanove sedute segretamente e solo due in pubblico — dopo il ritorno a Londra si è avvolta in un segreto ancora più rigoroso. Infatti non è possibile nemmeno apprendere dove abbia stabilito la sua sede, e ogni comunicazione le deve essere fatta per tramite del Ministero delle colonie. Ciò si spiega, secondo il « Daily Telegraph » con la necessità che i componenti dell'organismo non siano disturbati nel loro delicato lavoro da dimostrazioni ostili!

Strane nuvole di sabbia nella pianura ungherese

Budapest, 5 settembre.

In alcune località del bassopiano ungherese s'è verificato uno strano e raro fenomeno meteorico. Invece di acqua, le nuvole che oscuravano il cielo hanno lasciato cadere sabbia finissima, quasi polvere, in grande quantità. Si crede che tale sabbia grigio-gialliccia provenga dall'Asia Minore o dall'Arabia.

Preziosi contributi italiani al congresso mondiale di storia

Zurigo, 5 settembre.

Si è concluso il Congresso internazionale degli storici, al quale gli italiani hanno portato un prezioso contributo. L'organizzazione del futuro congresso è stata affidata ad un comitato, di cui fa pure parte l'accademico Gioacchino Volpe. Questi ha presentato all'assemblea generale del congresso ed alle autorità svizzere, il secondo volume dell'opera « La costituzione degli stati nell'età moderna », edito in Italia a cura della giunta centrale per gli studi storici. A vice-presidente della commissione per lo studio delle grandi scoperte, è stato nominato Paolo Revelli dell'Università di Genova. Tra le ultime relazioni degli italiani ha destato viva attenzione quella del prof. Piero Pieri, dell'Università di Messina su « Le milizie svizzere in Italia ».

Il R. Console generale d'Italia, on. Gemelli, ha dato un ricevimento in onore della delegazione italiana, la quale si è poi recata a rendere omaggio ai caduti alla Casa del Fascio.

Un nuovo tifone su Yokohama e Tokio

Londra, 5 settembre.

Un nuovo tifone ha colpito oggi Yokohama e Tokio. Per fortuna esso non è stato così violento come quello di alcuni giorni fa e finora si segnalano soltanto cinque morti nella provincia di Scikoku. Ma i danni materiali in entrambe le città sopra menzionate sono tuttavia ragguardevoli. Molti alberi sono stati sradicati, tetti asportati e le insegne dei negozi infrante. I servizi aerei e marittimi sono sospesi per ordine delle autorità. Una nave di novemila tonnellate ha rotto gli ormeggi e va attualmente alla deriva. Siccome il tifone era stato preannunciato con trentasei ore di anticipo, il Governo ha potuto avvisare le popolazioni, chiudere le scuole, e prendere misure precauzionali.

Spedisce una bomba all'avvocato ma il pacco esplode alla posta

Due persone morte e una ferita

Bucarest, 5 settembre.

Un ordigno infernale, che era nascosto in un pacco, è esploso nell'ufficio postale di Sarargia, dove ha ucciso due persone e ne ha ferita una terza. Il piccolo edificio dell'ufficio postale è saltato in aria. Dalle prime indagini, risulta che il pacco, di oltre tre chili, era indirizzato ad un avvocato che non lo aveva voluto ricevere. Si suppone che esso sia stato spedito da un individuo che nel 1931 compì l'assassinio di un senatore nazional-contadino e che la sua intenzione sia stata quella di vendicarsi dell'avvocato che aveva avuto una parte importante nel processo che ne era seguito.

Combattimenti in India fra birmani e mussulmani

Circa 100 vittime

Londra, 5 settembre.

L'India è in fermento in varie parti. Oggi si segnala dallo Stato di Travancore — dove il Sultano è in conflitto con la legislatura — un nuovo scontro fra dimostranti, che in base al problema di disobbedienza civile volevano tenere un comizio proibito, e la polizia. Questa ha sparato, come al solito, sulla popolazione, ferendo tre persone e uccidendone una quarta. Sembra, però, che i poliziotti abbiano avuto la peggio perchè vi sono stati tra essi venti feriti.

Incidenti ancora più gravi sono avvenuti a Rangoon, capitale della Birmania, in seguito a ostilità di razza fra birmani e mussulmani dell'India. Per tutta la notte non ostante l'ordine di coprifuoco e lo spegnimento delle luci, si è combattuto nei quartieri popolari della città e stamattina si contavano dodici morti e cinquantanove feriti. I negozianti indiani hanno deciso di chiudere le botteghe per una settimana in segno di protesta e la gente, avvisata di questa intenzione, sta comperando provviste in gran fretta.

Sembra che i disordini attuali siano la continuazione di quelli dello scorso luglio che vennero funestati da quarantanove uccisioni.

L'amministrazione birmana fa sapere oggi che in un anno sono stati commessi nella provincia ottocentotrentotto assassinii in gran parte di carattere politico.

Un telegramma da Calcutta poi informa che dieci mila studenti dei collegi indiani di quella città, hanno dichiarato oggi lo sciopero per protestare contro l'azione dei Padri Gesuiti del Collegio di San Saverio. I Gesuiti avevano rifiutato il permesso a uno studente di pronunciare un discorso, perchè avevano ritenuto inopportuno che egli attaccasse l'Inghilterra. La manifestazione, dunque, ha carattere antibritannico.

La sparatoria di un negro davanti al Tribunale

Londra, 5 settembre.

Un negro ha seminato il panico oggi in un tribunale del quartiere londinese di Clerkenwell, durante un processo in cui tre altri negri erano accusati di averlo bastonato una sera dello scorso novembre. Quando il giudice osservò che la denuncia era stata fatta troppo tardi, il denunciatore estrasse una rivoltella e sparò rapidamente tre colpi contro i suoi colleghi di razza che il giudice si rifiutava di punire, una pallottola penetrava nella coscia di un imputato, un'altra sfiorava un ispettore di polizia e si conficcava poi nel muro, e una terza colpiva la tabella in cui vengono affisse le vertenze. Il pubblico all'echeggiare degli spari si sbandava da ogni parte; quattro donne sono svenute.

Sette morti e quattordici feriti nel cozzo fra un'auto e un treno

Riga, 5 settembre.

Una gravissima sciagura si è verificata nelle vicinanze del cimitero ebraico di Riga. Un'automobile, sulla quale si trovavano cinque persone che avevano assistito ad un funerale, è stata investita a un passaggio a livello dal diretto Sigulda-Riga, rimanendo distrutta. Gli occupanti sono rimasti uccisi sul colpo. Il macchinista e il fuochista della locomotiva che ha deragliato, sono deceduti durante il trasporto all'ospedale. Fra i viaggiatori del treno si lamentano quattordici feriti.

Nei cieli di Spagna

Un'altra fulgida vittoria dell'ala legionaria

11 aerei rossi abbattuti - L'avanzata procede con ritmo sicuro

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte dell'Ebro, 5 settembre.

L'aviazione legionaria sta dando in questi giorni tutta la misura della sua forza. Da un mese, i combattimenti aerei prendono una importanza sempre più grande nel quadro generale della guerra di Spagna. L'arma aerea, che era al principio del conflitto un'arma di appoggio e tutt'al più affrettava e facilitava i successi delle truppe nazionali mediante l'azione morale che esercitava sul nemico, oggi interviene direttamente e risolutamente nel primo piano della battaglia e assume un carattere determinante nella condotta della guerra.

Lo scontro ardimentoso

Stamane nel cielo fra Gandesa e l'Ebro tre squadriglie rosse di Curtiss e di Rata, naviganti in « tre piani » diversi e con una certa autonomia di volo, si avvicinavano alle linee nazionali, dove vigilava l'aviazione legionaria.

Una trentina di apparecchi, appartenenti alle celebri squadriglie dei « Pipistrelli », dell'« Asso di bastoni » e della « Cucaracha », appena avvistato il nemico, si sono innalzati ad altissima quota, superando in pochi minuti la quota degli aeroplani rossi e raggiungendo un'altitudine che dava al gruppo legionario una posizione favorevole rispetto alla più alta delle tre squadriglie nemiche. Il primo combattimento è durato pochi minuti. Attaccata dall'alto la squadriglia rossa ha perduto quattro apparecchi Rata e si è dispersa rapidamente; ma le due altre squadriglie non facevano in tempo a ritirarsi ed erano affrontate da un altro gruppo legionario, che si era staccato dalla formazione più importante per tagliare la via ai fuggiaschi. Altri sette apparecchi, tutti Curtiss, venivano colpiti da vicino dalle mitragliatrici dei cacciatori legionari e, incendiati, si abbattevano sul campo di battaglia non lontano da Gandesa.

Questa nuova sconfitta rende assai malconcia l'aviazione rossa.

Oggi, terzo giorno della nuova fase dell'offensiva, l'avanzata delle truppe è continuata più lentamente al di là di Corbera, sulle direttrici segnate dal Comando per raggiungere l'Ebro. La battaglia divampa su una successione di colline e di valloni, ove la terra è bucherellata dalle esplosioni di migliaia di proiettili sparati ogni giorno dall'artiglieria. Il fronte rimane stabile sulla strada da Gandesa all'Ebro, pochi metri di là da Corbera, che è ancora sulla linea di fuoco, invece lo schieramento nazionale avanza sulle due ali, cioè a nord e a sud della strada da Gandesa all'Ebro, seguendo il piano, evidentemente, di dare maggiore respiro al saliente nazionale che si protende di giorno in giorno verso il fiume.

I rossi sono stanchi

Vista sulla carta, l'avanzata, in un giorno di battaglia, è appena percepibile, ma sul terreno si ha la sensazione tangibile di un ritmo più sicuro e più rapido, rispetto alla prima fase delle operazioni. Il fronte rosso si è ricucito penosamente dopo le slabbrature prodotte dall'attacco di sabato, ma la ricostituzione è avvenuta su una linea più arretrata e oggi sono state conquistate alcune altre posizioni che intaccano la linea rossa.

La battaglia durerà certamente ancora parecchi giorni. Non è neppure detto che la fase attuale sia l'ultima. Ma è certo che l'avanzata prosegue, lenta nell'insieme, con uno sgretolamento progressivo delle difese nemiche. La resistenza dei militi rossi è tenacissima. Le fortificazioni si susseguono in profondità da Corbera fino all'Ebro, senza un solo vano, una sola lacuna che possano servire di respiro alle truppe e permettere di guadagnare di colpo alcuni chilometri. Occorre abbattere a una a una queste linee di difesa, lanciare le truppe attraverso la breccia e preparare un nuovo attacco dinanzi alle nuove posizioni in cui il nemico si trincera. Ma le truppe rosse, pur resistendo a passo a passo sono stanche; gli effettivi sono ridotti. Il fatto che ogni giorno si catturino alcune centinaia di prigionieri, pur non essendo un elemento determinante di una vittoria rapidissima, è un sintomo grave.

Oggi è un anno, Belchite, a una trentina di chilometri a sud-est di Saragozza, cadeva nelle mani di un esercito cento volte superiore in numero e in armi, dopo un lungo assedio, e permetteva, con la sua resistenza ed il suo sacrificio, che si organizzasse la difesa di Saragozza, presa di mira da una delle più potenti offensive lanciate dal nemico. I rossi erano giunti a cinque chilometri dalla capitale aragonese, cuore della Spagna nazionale.

Gli eroi di Belchite

Gli ultimi difensori di Belchite, dopo avere arretrato passo a passo disputarono la città strada per strada, casa per casa, rinnovando gli episodi di terribile eroismo dell'assedio di Saragozza da parte dell'esercito napoleonico. I carri d'assalto rossi avanzavano spazzando ogni barriera. I superstiti del Seminario, ultima fortezza, si ripiegarono nelle case e fecero di ogni vano una trincea.

Quando, dopo molti giorni di assedio e di battaglia, privo di viveri, l'ultimo pugno di uomini si rassegnò all'impossibilità di difendere la cittadina, l'assedio fu rotto. Ma non fu rotto dai rossi: furono i resti della guarnigione che attaccarono in condizioni disperate le linee nemiche, le aprirono perdendo i due terzi dei propri uomini, e raggiunsero Saragozza, abbandonando le rovine di Belchite. Oggi la cittadina — che è a trecento chilometri dal fronte — ha commemorato l'anniversario.

Riccardo Forte

COME E' SFUMATA L'ANNATA DI CARESTIA CHE SPERAVANO GLI ANTIFASCISTI

CRONACA CITTADINA

AUTARCHIA IN ATTO

Il Reparto tessile nella Rassegna al palazzo della Moda

La provincia conta 400 ditte fra cotonifici, lanifici, maglifici, calzifici e opifici serici — 500 mila fusi e 700 telai cotonieri - 50 mila dipendenti

Se si dovessero elencare i primati che conta la Provincia di Torino in tanti rami dell'industria, si avrebbe la sorpresa di constatare che in quella dolciaria vanta circa il settanta per cento della produzione nazionale, che nell'industria automobilistica, cui ha dato la vita, conta un grande primato, che in quella vinicola allinea i più grandi stabilimenti enologici, che della Moda è il centro, che nella lavorazione dell'amianto eccelle, e che nel campo del tessile ha acquistato particolari benemerenze.

Il valore delle cifre

Visitando la grande Rassegna dell'autarchia, che per iniziativa del Federale si sta preparando nelle sale del Palazzo della Moda, si ha una chiara visione di questi primati che formano l'orgoglio della nostra Provincia, mentre si ha una precisa dimostrazione delle efficaci innovazioni introdotte nel campo dell'autarchia. Il dott. Giani, per incarico del Segretario Federale ci indica le sale dove si sta ordinando il Reparto del tessile.

Sono due sale, raccordate con una rotonda, nelle quali il capo sala corporativo comm. Freschi, ha disposto diagrammi, plastici, fotografie, rilievi, cifre, simboli, ed anche qualche prodotto, che stanno a dimostrare la marcia ascensionale in questo settore, ed il notevole contributo dato dall'industria tessile della Provincia non solamente per liberare il Paese dalle importazioni estere, ma per trasformarsi in misura tale da divenire essa stessa esportatrice in una misura considerevole. L'ing. architetto Cento ha curato nelle sale la veste artistica, sì che il materiale esposto acquista ancor più evidente valore dimostrativo.

Alla prima occhiata si ha una visione di cifre che dànno la precisa misura della potenzialità della Provincia nel campo del tessile. Bastano alcune per attestare come la nostra industria occupi un posto notevole nel gran quadro della produzione nazionale. Le ditte cotoniere, laniere, i maglifici, calzifici, e gli opifici serici ascendono a 400. Senza contare quelle schiettamente artigiane. Nel solo campo cotoniero funzionano non meno di 500 mila fusi, ed oltre 7000 telai.

Si ha qui la prova che tutto un programma di innovazioni nel campo tessile è andato svolgendosi ed ha in questi ultimi anni raggiunto risultati pregevolissimi, sia per la riduzione rapida delle materie prime, sia sotto il rapporto delle esportazioni che hanno avuto una mirabile ripresa tanto che la bilancia commerciale nel campo tessile offre un notevole margine in attivo. A questi risultati la Provincia di Torino ha concorso in proporzioni notevolissime allo svolgimento del programma. Sotto taluni aspetti può anzi dirsi che abbia preceduto e superato quasi tutte le altre Provincie.

Basterebbe dire che nella Provincia di Torino la produzione del rayon e del fiocco di rayon che più direttamente sostituiscono il cotone ed altre fibre pregiate e già di importazione, vengono prodotte nella Provincia nella proporzione di quasi il cinquanta per cento di tutta la produzione nazionale. Fatto tanto più notevole e degno di segnalazione in quanto, come è risaputo, sia il rayon sia il fiocco di rayon, vengono in larga misura esportati su molti mercati esteri, tanto quali filati quanto quali manufatti d'ogni genere: tessuti per uomo e per donna, maglierie, calzetterie, camicierie, ecc.

Nuove fibre nazionali

Appositi diagrammi informeranno il visitatore dei quantitativi esportati di questa materia. Un'altra pure interessantissima e la cui produzione primeggia nella Rassegna è la canapa. La Provincia di Torino ha acquistato speciali benemerenze nella lavorazione di questa fibra italianissima fra le fibre italiane. Qui hanno avuto luogo i primi e più fortunati esperimenti della canapa cotonizzata atta ad essere lavorata sulle macchine dei cotonifici. Nella Provincia un'importante azienda industriale già negli anni 1931-32 si valeva di proprio procedimento speciale per la così detta linizzazione della canapa, mediante il quale, attraverso una miscela di cotone e canapa, dava vita ad un'altra fibra avente i pregi dell'una e dell'altra di tali fibre, e la denominava «Sodolin». Questa nuova fibra — è messo in evidenza nella rassegna — ha consentito, specialmente durante il periodo delle sanzioni, di sostituire largamente con pieno successo e soddisfazione dei consumatori, molti articoli specialmente di uso domestico che venivano prima esclusivamente fabbricati a base di cotone importato.

E' pure documentato che a Torino operarono i primi sperimentatori della coltivazione del ramiè — una specie di ortica dell'India — che fu poi subito dopo sperimentalmente coltivata in Tripolitania. Fibra molto pregiata che tradotta in fiocco servirà a molti usi. Il visitatore apprenderà anche che i primi sperimentatori per lo sfruttamento dello sparto libico sono torinesi che qui risiedono.

In questo reparto si ha anche un riferimento agricolo. Si apprende cioè una cosa che molti ignoravano. E cioè che la Provincia di Torino occupa non solo in Italia ma in Europa e forse nel mondo per la produzione del seme di canapa, in cui si è specializzata la regione di Carmagnola. I pregi di tale seme è universalmente conosciuto e tutte le regioni canapiere italiane ed estere cercano di attingervi per migliorare le proprie colture.

Anche i lanieri, benchè a Torino si sia sempre svolta un'attività speciale per tessuti di maggior pregio, non hanno mancato di incrementare l'utilizzazione delle fibre nazionali, sia nelle drapperie per uomo, ma più particolarmente in quelle per donna. Il «Lanital» è stato favorito da un'importante tessitura torinese che è stata fra le primissime a presentare tessuti di fantasia particolarmente prescelti per abiti femminili.

In questo, come negli altri reparti, si lavora attivamente sotto la guida del Federale, e si può esser certi che fra breve la grande Rassegna che il Duce vedrà, sarà ultimata.

Il Cardinale Fossati a Vigone

Ieri mattina il Cardinale Fossati è partito per Vigone onde partecipare alle grandiose feste che vi si celebrano per il centenario della dedicazione della nuova chiesa prevosturale. Parteciperanno alle solennità, che si sono iniziate domenica, anche S. Em. il Cardinale Pietro Boetto, Arcivescovo di Genova, il quale è nativo di Vigone e S. E. Bartolomasi.

Il Congresso storico

Il Segretario del Partito sarà rappresentato da un componente il Direttorio

Posdomani, giovedì 8, come abbiamo ripetutamente annunziato, S. M. il Re Imperatore inaugurerà a Palazzo Madama il 26.o Congresso del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, che si chiuderà domenica 11 corrente. L'inaugurazione avverrà alle ore 10 e sarà seguita dall'inaugurazione del Museo del Risorgimento. Per l'occasione il Presidente dell'Istituto, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, che presiederà il Congresso, ha rivolto invito al Segretario del Partito a partecipare alla solenne seduta. S. E. Achille Starace ha risposto con il seguente telegramma:

«*Eccellenza De Vecchi, Torino. - Spiacemi che impegni di ufficio non mi consentino di essere presente all'inaugurazione del 26.o Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Mi rappresenterà il componente il Direttorio nazionale Michele Pascolato. Vive grazie.* - Achille Starace».

Quattro fasci della provincia ispezionati dal Federale

Il Federale ieri sera ha ispezionato improvvisamente quattro Fasci della Provincia, giungendo sul luogo assolutamente inatteso. La vitalità e la funzione delle Case del Fascio si esplica ogni giorno dell'anno con ritmo costante; purtuttavia le ispezioni improvvise sono utilissime, non fosse altro che per constatare appunto la effettiva efficienza delle varie organizzazioni. Il primo centro in cui il Gerarca ha sostato è Beinasco, ove si stava svolgendo il normale lavoro di segreteria e dove si stavano trattando alcuni problemi inerenti il trasporto della sede del Dopolavoro. Poco dopo, a Piossasco, il Federale si intratteneva con il nuovo Segretario del Fascio, da poco assunto in carica, e gli impartiva chiare direttive sull'opera da svolgere, informandosi sull'attività del Fascio e sulle varie situazioni locali. Tra l'altro il Segretario del Fascio riferiva al Federale sull'iniziativa di sistemare il Fascio in locali più spaziosi, in una nuova sede, ed otteneva dal Gerarca il consenso ad iniziare subito i lavori.

Lo stesso problema si presentava poi a Cumiana, ove il Segretario del Fascio esponeva analoga situazione, già in via di realizzazione, però. Infatti il 28 ottobre la nuova sede sarà inaugurata e potrà degnamente ospitare tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito. Il Federale si tratteneva poi negli uffici del Fascio ed anche sulla piazza del paese, dove si svolgevano dei festeggiamenti popolari. Riconosciuto da gruppi di giovani, il Gerarca veniva salutato con espressioni di confidente devozione.

Il Fascio di Moncalieri è uno dei più importanti della Provincia, e ieri, come ogni sera, era affollato di camerati e di pubblico. Il Federale si è intrattenuto con il Segretario del Fascio, che era intento a ricevere il pubblico e gli ha rivolto consigli e parole di incitamento perchè questo centro dalle gloriose tradizioni squadristiche sia degno del suo passato e risponda sempre meglio alle imprese del presente.

I professori ebrei nell'Università di Torino

L'elenco pubblicato ieri da un quotidiano romano, e riprodotto da altri giornali, dei nomi dei professori ebrei che si trovano nelle università italiane ha prodotto viva impressione nel nostro Ateneo, dove purtroppo sono numerosi i docenti di razza ebraica. Va tuttavia precisato che l'elenco contiene alcune inesattezze che siamo lieti di rettificare. Il prof. Ferdinando Neri, compreso ad esempio nell'elenco e nostro collaboratore, non è ebreo nè di razza nè di religione. E parimenti ariani sono anche i professori Albenga, e Cova, pure della nostra Università, erroneamente compresi nell'elenco anzidetto.

Il nostro Ospedale Maggiore

A cura del «Gruppo Stampa e Propaganda Educativa» è uscito, in una bellissima veste tipografica, adorna di molte e rare illustrazioni, un estratto dal volume sull'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino e cliniche universitarie (nuova sede), dovuto alla penna di Paolo Emilio Borda. Primo e maggior pregio di questa pubblicazione è quello di riempire una lacuna nel campo delle conoscenze storiografiche torinesi: chè pochi, per non dire pochissimi, sono quelli che posseggono delle sicure nozioni sulle origini e lo sviluppo della massima istituzione ospitaliera torinese. Vivamente sentito era pertanto il bisogno di un'opera che divulgasse e illustrasse il processo evolutivo, così strettamente connesso alla storia della città sabauda, dell'ospedale di San Giovanni Battista, e raccomandasse all'affetto e alla riconoscenza della cittadinanza quei nomi illustri, antichi e moderni, di chirurghi e di clinici, di scienziati e di benefattori che alla prosperità e all'ascesa dell'istituto contribuirono con l'opera appassionata e l'incoraggiamento munifico. Poichè il voto è oggi esaudito, e in un modo che migliore non si sarebbe potuto augurare, non resta che plaudire all'iniziativa ed augurarle tutta la fortuna che merita.

La pubblicazione testè uscita, che ha per fulcro ideale la solenne inaugurazione, alla presenza del Re Imperatore, della città ospitaliera, il 9 novembre XIV, e cioè quella grandiosa sede delle Molinette che dava a Torino fascista la splendida soluzione del suo problema ospitaliero, incombente su di essa da ben 25 anni, presenta una serie di articoli e di monografie — vaste panoramiche e incisivi, commossi profili — atte a far sentire quale vivente organismo, palpitante d'idealità, sia un grande ospedale.

Qual'è l'atto di nascita dell'ospedale di S. Giovanni Battista e della città di Torino? E' un atto di carità. Pare infatti che la prima iniziativa si debba ad un canonico del Duomo che, trovato un infermo disteso a terra, in piazza S. Giovanni, lo fece ricoverare in una cameretta vicino al campanile. Il più antico documento, concernente l'ospedale, risale al 1228. Come altre grandi istituzioni benefiche — basti ricordare la Piccola Casa della Divina Provvidenza — l'ospedale di Torino ha umili, ma poetiche origini. Anno per anno, con dotta diligenza, vengono in questo libro ricordati i progressi dell'istituzione ospitaliera e il nome e l'opera di coloro che segnarono le principali tappe del suo glorioso cammino ascensionale, da Giuseppe Timermans a Antonio Carle, da Augusto Abegg a Ferdinando Micheli.

Africa parla

L'interessamento dei torinesi per le 3000 bestie giunte dall'A. O.

Quanto desiderato sia un giardino zoologico a Torino ce lo riconfermava ieri la folla che si radunava nella piccola via Goldoni dove, in un cortile dell'allevamento Molinar, si trovavano accampate le 3000 bestie venute dall'Africa e del cui arrivo abbiamo parlato ieri l'altro. Una folla considerevole e non di soli bambini, ma di uomini e donne, che pregava insisteva per essere ammessa a vedere i leoni, i ghepardi, i dromedari, o le iene, che i figli del cav. Molinar hanno catturati vivi nelle foreste dell'Impero.

Erano ammessi nel cortile una trentina per volta, ma sarebbe occorsa una giornata di 48 ore e non di 12 ore per smaltire tutto quel pubblico. Ad un certo momento il cav. Molinar ha chiuso i battenti e la gente è rimasta fuori a porger l'orecchio nella speranza di udire un ruggito od un barrito. Non ha udito invece che miagolii. Le bestie satolle e stanche di essere state oggetto di curiosità si erano addormentate e sveglio era rimasto solo un gatto, ciò nonostante la gente ha avuto con fervida immaginazione l'impressione di trovarsi nella giungla popolata di belve urlanti, proprio come nel film «Africa parla».

Battistrada

I monelli

La grande piazza del rione periferico ride al sole di settembre. Fra i platani giovani, piantati da poco, i bimbi giocano. Godono gli ultimi giorni di vacanza. Quanta differenza dai monelli di un tempo, sparuti, magri, malaticci! I bambini del popolo di anni fa vivevano questi mesi di vacanza nei prati della periferia, abbandonati dalle famiglie che — padre e madre al lavoro — non potevano logicamente averne cura. Andavano d'istinto lontano dalle case, fra il verde magro dei prati lontani, a cercare il sole. Andavano lungo i fiumi, insidiosi di gorghi e di pericoli, a cercare il refrigerio di un bagno. E spesso i loro giochi erano funestati da una sciagura improvvisa come la folgore e da uno spettacolo fra i più tristi che sia dato vedere: una mamma urlante di dolore sul greto, presso un piccolo annegato.

I più fortunati trascorrevano l'estate in campagna, dalla balia, in una casa di contadini che, malgrado il guadagno, vedevano di poco buon occhio un piatto ed un cucchiaio di più allineati sulla mensa, una bocca di più attorno alla marmitta fumante. E non di rado, il «villeggiante», il «cittadino», più debolúccio e pallidino degli altri piccoli contadinotti, rimpiangeva, la sera, il suo lettuccio della città, nella casa, quella vera, quella di babbo e di mamma.

I piccini che giocano sulla vasta piazza, al sole di settembre, sono bruni di salute, hanno un'apparenza gagliarda e forte. Non paiono nemmeno più monelli. Gli occhi che hanno spaziato dalle terrazze delle colonie bianche, alte come palazzi, comode come ville, quegli occhi che hanno guardato il mare aperto o le cime sublimi dei monti hanno una serenità nuova. Le cose stesse recano un'impronta diversa.

Essi raccontano ciò che hanno visto. Gli episodi sulle bocche ingenue assumono l'aspetto di favola. E più tardi, a distanza maggiore di tempo, nell'atrio della scuola che sta per riaprirsi, gli stessi episodi appariranno ingigantiti, esagerati: un granchio sarà diventato un polipo; una gita in barca un viaggio per mare; un temporale in montagna un uragano in piena regola.

E la visione riportata dalla colonia — dalla quale i piccini tornano dicendo: «Il Duce mi ha mandato al mare» — la visione è netta, serena, piena di sole, non offuscata dalla più piccola nube. Anche il ricordo delle serate è bello. Dopo l'ammaina-bandiera, nelle ultime luci del crepuscolo, veniva recitata in comune la preghiera: per i cari lontani, per il Duce, per la Patria.

Una nostra idea che fa progressi

Valorizzare corso Cairoli

Ha destato lieta sorpresa nella cittadinanza l'apparire degli annunciati cassoni di piante ornamentali lungo la terrazza di corso Cairoli. I lettori ricorderanno certamente i successivi nostri interventi per una sistemazione di quella che non è soltanto una delle nostre più belle vie, ma potrebbe anche divenire una ragione di attrattiva cittadina.

Corso Cairoli — e più specialmente il secondo tratto, più vasto, che ha inizio al termine di via Armando Diaz — è certamente, anche allo stato attuale, un punto panoramico di valore notevole e può riuscire, il giorno che si voglia, una passeggiata di gran classe, in uno scenario superbo. Essa fu, per lunghi anni, svalutata dalla presenza d'un triste luogo di cura, ma il piccone ha fatto ormai «tabula rasa» e nulla si oppone a che si inizi, anche per quella zona così interessante, una nuova vita, nel quadro del rinnovamento cittadino.

Sostenemmo, a più riprese, la necessità di una soluzione urbanistica unitaria, sia per la parte riguardante la viabilità, sia per la parte giardini; e, all'inizio dell'estate, pubblicammo la notizia che la Podesteria, accogliendo la nostra tesi, aveva deliberato di dare alle idee un principio di attuazione, ordinando che lungo la balconata sul fiume fossero collocati grandi cassoni di piante ornamentali e più precisamente di agrumi, come si ammirano nelle città rivierasche. L'esperimento — che potrà essere esteso ad altri punti delle due sponde fluviali — è ormai in atto. I cassoni in forma di piramidi tronche rovesciate, a mo' di vaso, sono dipinti di un bel verde, che si intona al panorama: delimitato dalla balaustra e dalla linea delle piante, il marciapiede esterno della passeggiata assume l'aspetto di una vera e propria terrazza, come era precisamente nel nostro pensiero quando lanciammo sul giornale la nota serie di proposte.

Certo, non ci si deve fermare a questo: non appena la stagione sarà propizia, le alberate, le siepi, le aiuole, il controviale, la pavimentazione dovranno essere sottoposti a cura, una cura radicale. L'arte dei giardini, come già dicemmo altra volta, ha nella città di Torino un culto speciale: accoppiata ad una tecnica urbanistica progredita, essa ci può dare qualche cosa di veramente nuovo ed attraente. Si potrebbero usare per la pavimentazione, nella parte riservata ai pedoni, controviali compresi, pietre e ghiaie colorate come si vedono nei giardini più moderni. Le linee tranviarie, nella loro sede attuale, non disturbano, ma forse si potrebbe dare una diversa disposizione ai controviali, creando zone di aiuole, compatibilmente con le esigenze del traffico. C'è poi il problema edilizio: sull'area dello scomparso ospedale qualcosa dovrà essere costruito, che armonizzi con la località e contribuisca al suo abbellimento. E' questo un punto fermo dal quale non si deve assolutamente derogare. Le soluzioni sono varie ed avremo occasione di parlarne.

m. esc

I certificati per i nati della classe scolastica 1932

A cominciare da giovedì 8 corrente, nei locali dell'Archivio dello Stato Civile (via Bellezia, 4), sarà iniziata la distribuzione dei certificati di nascita, residenza e vaccinazione dei nati della classe 1932, per l'iscrizione alle scuole elementari. La distribuzione verrà effettuata per lettera d'alfabeto, nei giorni seguenti: A B C giovedì 8 e venerdì 9 dalle ore 8,30 alle 17,30; D E F G sabato 10 dalle ore 8,30 alle 12 e lunedì 12 dalle ore 8,30 alle 17,30; H I L M N O martedì 13 dalle ore 8,30 alle 17,30; P Q R mercoledì 14 dalle ore 8,30 alle 17,30; S T U V Z giovedì 15 dalle ore 8,30 alle 17,30.

I prezzi massimi

Dal 6 al 13 settembre sono in vigore i seguenti prezzi massimi fissati dalla Commissione tecnica corporativa.

Uova fresche nazionali di prezzo massimo per qualsiasi qualità, provenienza e denominazione diversa, escluse quelle degli allevatori riconosciute e vendute in scatole sigillate e bollate: alla dozzina L. 6,80; uova conservate L. 5,60; polli novelli (spennati, gozzo vuoto) al Kg. L. 11,50; galline (spennate, gozzo vuoto) L. 10,50; conigli (spellati) L. 6,40.

Il nuovo podestà di Chivasso

Con R. Decreto 12 agosto u. s. è stato nominato Podestà della città di Chivasso a decorrere dal 2 settembre il camerata dott. rag. Giuseppe Bertolo, già attuale Commissario Prefettizio.

I padiglioni deserti

Ecco i padiglioni di piazza San Carlo ormai abbandonati dai commercianti che li occupavano e ricinti dal reticolato entro il quale gli operai procedono all'opera di smontaggio. Come si vede dalla fotografia che riproduciamo, essi hanno cominciato a disfare il marciapiede davanti ai negozi. In poche settimane, dei padiglioni sorti per le necessità del commercio in relazione alla ricostruzione di via Roma, non rimarrà più nulla, e la piazza, al centro dei due tronchi della via rinnovata, potrà accogliere degnamente, al suo passaggio, il Duce, che la trasformazione della grande via ha voluto

La trovata di un contadino a cui erano state sequestrate la mucca e cinque pecore

Una singolare vicenda vive Amilcare Sumani, dal settembre 1936. Il Sumani è un contadino, ignora le leggi ma anche persone più esperte, più intelligenti di lui sarebbero in dubbio sulla soluzione da dare alla questione, che egli invece ha creduto di risolvere ragionando con una sua logica non mancante di un certo fondamento. Il contadino era in arretrato del pagamento del fitto di tre mesi e il proprietario della cascina, vista inutile ogni amichevole richiesta, lo aveva citato per ottenere il pagamento dei debiti. Senonchè egli, ben sapendo di non essere in grado di pagare, nemmeno si presentò al Pretore per cui, logicamente, veniva condannato in contumacia per l'importo di lire 1300. Notificatagli la sentenza non mutò il proprio atteggiamento passivo e vi persistette anche quando gli Ufficiali giudiziari gli si presentarono in casa per eseguire il pignoramento che andò a colpire cinque pecore ed una mucca. Gli uscieri non si accorsero che tre delle pecore e la mucca erano gravide e il Sumani da furbacchione di tre cotte qual'era, conservò sulla circostanza il più assoluto silenzio. Il parto doveva avvenire, secondo i calcoli fatti, entro una quarantina di giorni cosicchè egli quanto meno avrebbe fatto suoi gli agnellini ed i vitellini nascituri. C'era soltanto da pregare Iddio che il creditore tardasse a notificare il bando di vendita e che le bestie non tardassero a partorire. Si era al 35.o giorno dall'esecuzione del pignoramento e già le bestie accusavano le doglie del parto allorchè veniva affisso alla porta della cascina il bando di vendita da effettuarsi ai pubblici incanti il 30 dicembre 1936. Ma, per grazia di Dio, il 20 nascevano cinque agnellini e due vitellini che il Sumani alla vigilia del giorno fissato per la vendita si affrettava a far sparire. L'indomani la cosa veniva risaputa ed il creditore che dalla vendita delle cinque pecore e della mucca non aveva ricavato denaro sufficiente per coprire il suo credito e le spese fatte, si affrettava a denunciare il Sumani per sottrazione di cose sottoposte a pignoramento. Durante l'istruttoria si accertò che il furbo contadino non solo aveva sottratto i partoriti agnelli e i vitellini, ma si era affrettato anche a far tosare tempestivamente le pecore per ricavarne quanta più lana gli fosse stato possibile. Senonchè la relativa procedura penale veniva archiviata per la sopravvenuta amnistia, ragione per cui il creditore del Sumani lo conveniva avanti il Pretore Civile perchè gli fosse riconosciuto il diritto di rivendicare la proprietà dei cinque agnellini e dei due vitellini dalla persona alla quale il Sumani li aveva venduti sostenendo in corso di giudizio che i frutti naturali e per conseguenza i parti degli animali sottoposti a pignoramento appartengono a sensi dell'art. 444 del Codice Civile per diritto di accessione al proprietario della cosa che li produce, e pertanto dicono gli animali che avevano partorito erano stati da lui pignorati doveva logicamente intendersi che il pignoramento aveva colpito anche i frutti delle loro viscere. Amilcare Sumani questa volta non si mantenne contumace ma si costituì e sostenne di avere regolarmente presentato per la vendita giudiziale le cinque pecore e la mucca che erano state pignorate. «Nel verbale di pignoramento — conclude — sono indicate come pignorate cinque pecore ed una mucca e cinque pecore ed una mucca sono state vendute. Di che cosa sarei colpevole? E che altro si vuole da me?». Ai due interrogativi risponderà fra qualche giorno il Pretore e sapremo se la teoria del contadino Sumani è legittima e giuridicamente fondata.

Sull'autostrada Como-Milano

Tre torinesi feriti in un incidente d'auto

Si ha da Como che un incidente d'auto è toccato a tre torinesi. Giudici Telemaco, di anni 33, rappresentante di commercio, la di lui consorte Elvira Gatti, di anni 27, e la figlia Maria, di anni 7, scolara, procedevano in automobile sull'autostrada Como-Milano, allorchè in prossimità di Cadorago andavano ad investire un autocarro fermo sulla strada. L'auto si rovesciava: la Gatti riportava la frattura delle ossa nasali e gravi ferite al viso, il marito riportava ferite al capo e varie contusioni al viso. Tutti e tre sono stati trasportati all'ospedale di Como e ricoverati.

Muore d'infezione tetanica in seguito ad una lieve ferita

La trentaseienne Giuseppina Valle in Bracco, fu Antonio, nativa di Piana Crixia (Savona) e qui domiciliata in via Pisa 11, il giorno 16 dello scorso agosto si trovava al mare presso Savona, quando investita da una ondata mentre stava sul lido, riportava una piccola ferita al ginocchio sinistro, causatale da un corpo duro trasciato dall'onda forse una pietruzza tagliente. Essa non dette importanza alla cosa, ma pochi giorni dopo, rientrata a Torino, l'infelice era colta dalla terribile infezione tetanica. Ricoverata all'ospedale delle Molinette, il 2 corrente, ad onta di ogni cura, il suo organismo non riusciva a vincere il male e l'altra ieri sera alle 20, dopo straziante agonia la poveretta cessava di vivere.

Cade dal proprio carro ne è investito e muore

Nel pomeriggio di ieri, il trentaseienne Simone Quaglia, residente in Grugliasco, in regione San Rocco, mentre percorreva corso Regina Elena su di un carro trainato da cavallo e carico di sbarre di ferro, giunto all'altezza di via Caserta, cadeva accidentalmente di cassetta e finiva sulla groppa del cavallo. L'animale si spaventava e si imbizziva, e il Quaglia, caduto al suolo, finiva sotto le sue zampe e poscia sotto le ruote del pesantissimo veicolo. All'Astanteria Martini dove il poveretto è stato trasportato i sanitari ne hanno constatata la morte avvenuta per schiacciamento del torace.

Percosso da sconosciuti

Il quarantaquattrenne Carlo Meggiara di Giovanni, da Livorno Ferraris, abita in una baracca posta lungo il periferico corso Pietro Colletta. Alquanto alticcio, l'altra notte transitava sul ponte che scavalca la Dora in corrispondenza di via Fontanesi, quando venne a diverbio con alcuni sconosciuti. Ieri mattina alle otto è stato ricoverato all'Astanteria Martini, presentando un'ampia ferita alla guancia sinistra. Dopo le cure del caso, i dottori Traburzo e Depetrini lo hanno giudicato guaribile in venti giorni.

Ciclista ottantenne investito da un'auto

Ieri sera, l'ottantenne Elidio Barrera, fu Giuseppe, abitante in corso Monte Grappa 36, che nonostante la sua età se ne va ancora in bicicletta, mentre attraversava appunto in bicicletta, corso Francia, veniva investito dall'auto guidata da certo Battista Demarco fu Giuseppe, abitante a Rivoli e riportava la lussazione ad una spalla giudicata guaribile in 30 giorni all'Astanteria Martini.

Ferito casualmente

Il dodicenne Francesco Mancino, scolaro, abitante in via Catania n. 10, si è fatto medicare ieri mattina al San Giovanni di una escoriazione alla parte sinistra del torace, giudicata guaribile in dieci giorni. Ha raccontato di essere stato così ferito a scuola venerdì scorso ad opera del suo insegnante. Questi non voleva colpirlo ma aveva fatto — non sappiamo se per ischerzo o per minaccia — il gesto di sferrargli un pugno. Però il maestro portava al dito un anello grosso e sporgente, e pare sia stato questo anello a ferire di striscio l'alunno.

Sordomuto investito dal tram

Ieri mattina il sordomuto Gatti Ernesto fu Filippo, di anni 35, abitante in via Catania 10, mentre attraversava a piedi la suddetta via, veniva investito da una vettura tranviaria della [illegible] linea, guidata dal manovratore Francesco Piazza fu Carlo, e riportava una contusione profonda alla coscia sinistra e abrasioni varie giudicate guaribili, all'Ospedale delle Molinette, in 12 giorni.

Disavventure d'ogni giorno

Marito ubriaco e manesco. — Ieri notte la casalinga Rosa Dellino fu Giacomo, di 65 anni, abitante in via Frejus 148 è stata percossa e gettata a terra con uno spintone dal marito Ernesto Conti fu Antonio, e cadendo a terra si produceva una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, dichiarata guaribile in 10 giorni all'ospedale Martini.

Ciclista che investe e fugge. — Ieri mattina il settantatreenne Giuseppe Capra fu Giovanni, abitante in via Rosolino Pilo 4, mentre camminava in via Digione all'altezza di via Nizza è stato investito e gettato a terra da un ciclista che ha continuato la corsa. Il vecchio ha dovuto essere trasportato all'Ospedale Martini, dove l'hanno dichiarato guaribile in sei giorni per abrasioni all'occipite e leggera commozione cerebrale.

La mano nello sportello d'un'auto. — Il decenne Giuseppe Pinobello di Giovanni, abitante a Venaria Reale, l'altro ieri, nei pressi di casa sua, nell'aprire uno sportello dell'automobile di un vicino di casa, si lasciava prendere la mano destra nello spiraglio delle cerniere, riducendosela in malo modo. E' stato medicato all'ospedale delle Molinette e giudicato guaribile in venti giorni.

Ciclista investito da un'auto. — Ieri sera in corso Cairoli il ciclista Giulio Gallizano di Sebastiano, abitante in via San Ferno 8 veniva investito dall'auto furgoncino Giovanni Biele fu Giovanni abitante in via Marsala 6. Il Gallizano riportava una contusione alla regione zigomatica destra e uno «choc» traumatico. E' stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni salvo complicazioni.

Scontro fra auto. — Ieri mattina l'auto guidata dal diciottenne Ettore Pellegriotti, abitante in via Bricherasio 12, andava a scontrarsi in corso Galileo Ferraris con un'altra auto guidata da tale Carlo Mellino di Enrico, abitante in via Goffredo Casalis 29 bis. Per contusioni varie ai Maurizianо sono stati dichiarati guaribili il primo in otto giorni e il secondo in dieci giorni.

Un guasto alla funicolare di Superga

Ieri mattina alle 8, per un lieve guasto sopravvenuto durante la salita, la funicolare di Superga ha dovuto fermarsi per un quarto d'ora. Riparato il guasto, il percorso è stato felicemente compiuto senza nessun danno alle persone e al materiale.

Popolare turistica per Cuorgnè

La Ferrovia del Canavese effettuerà domenica prossima 11 corrente un treno turistico per Pont al prezzo di lire 7 per persona con fermate a Rivarolo, Favria, Salassa, Valperga e Cuorgnè. Detto treno partirà da Porta Susa alle 6,50 e farà ritorno da Pont alle ore 18,53. I servizi automobilistici in coincidenza concederanno la riduzione del 50 per cento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. Operette Desani): Ore 21,15: «Madama di Tebe» di C. Lombardo (prezzi popolari).
GIARDINO DANZE MODA 21-8 Trait.
GAY ESTIVO: Lezioni-Danze, Ore 21. Orchestra Angelini ultime creazioni.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
IMPERIALE: 17 e 21: Danze, S. Carlo 1

MAFFEI: ore 17 e ore 22
«*Chissà che cosa penserà di me!*» Riv. satirica di Rigo ed E. Cetera

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Il nemico dell'impossibile.
AMBROSIO: Alta tensione, H. Fonda, 1ª
CORSO: «Ritorno alla felicità», Succ.
CHIARELLA: «Tradimento» e concerto della Comp. Riv. diretta da G. Ingiese
SALSO: 2 film: 1) «Carnet di ballo»; 2) «I tre moschettieri», Dop. 1,60.
IDEAL: «Muraglia inviolabile» e Var.
STATUTO: 2 film: 1) «Elisabetta d'Inghilterra»; 2) «Nel mondo delle meraviglie» con Crik e Crok. Dop. 1,05.
ALPI: «Il trionfo dell'innocenza».
NAZIONALE: Alle frontiere dell'India.
MAFFEI: «Rose nere» (Harvey) e Riv.
MASSIMO: 2 film: 1) «La provinciale» con Janet Gaynor e Robert Taylor; 2) «Dove canta l'allodola». Dop. 1,05.
COLOSSEO: «Mirsha il monello». Dop. 1
ITALA: «La città perduta».
Torinese: Pugnale scomparso (C. Chan)
SAVOIA: «Carnet di ballo». Dop. 1,05.
OLIMPIA: «Ardimento» E. von Nagy.
FORTINO: Uno della montagna e Var.
VINZAGLIO: «Arizona» Richard Dix
P. NUOVA: «Splendore» (dalle 10).
REX: «La calunnia» Myriam Hopkins

Oggi all'AMBROSIO ALTA TENSIONE

Un drammatico film Warner, la cui movimentata azione è ricca di episodi passionali ed emozionanti. I bravissimi

HENRY FONDA - PAT O' BRIEN

Margaret Lindsay, ne sono gli eccezionali interpreti.

NAZIONALE: Shirley Temple in: «*Alle frontiere dell'India*». Segue: «*Ridolini al bagno penale*»

COMANDO I LEGIONE M. D.I.C.A.T.

Questa sera, ore 21, adunata 13.a Batteria c. a. presso Gruppo rionale «A. Mussolini», via Orfane 4 (chiamata controllo per i tiri).

Bollettino demografico

5 settembre 1938-XVI

Nati vivi	53
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	31
Matrimoni trascritti	—

Settimana dal 29 agosto al 4 settembre 1938

Nati vivi	190
Nati vivi e morti prima della denuncia	3
Nati morti	4
Morti	159
Matrimoni trascritti	70

STATO CIVILE

5 settembre 1938-XVI

Francesca Maria ved. **Galliano**, a. 47, di Vercelli, casalinga, via S. Chiara 58 — **Mainardi Giuseppe** fu Domenico, a. 63, di S. Giorgio Can., cappellaio, via Monterosa 27 — **Bongia Stefano** fu Giuseppe, a. 77, di Chieri, contadino, strada Cavoretto-Moncalieri 140 — **Cavalla Luigia** ved. **Moriara**, a. 77, di S. Paolo Solbrito, casalinga, via Moriaglio 10 — **Guerrini Giorgio** fu Augusto, a. 57, di Roma, impiegato, corso Trapani 125 — **Ferroni Margherita** ved. **Cosso**, a. 64, di Piobesi T., casalinga, via G. Boris 73 — **Bolognesi Lucia** m. **Guastalla**, a. 58, di Curtatone, casalinga, via Villar 53 — **Sacerdote Ada** ved. **Treves**, a. 85, di Asti, casalinga — **Barruto Giuseppe** di Emanuele, a. 36, di Torino, autista — **Anselmi Leonardo** fu Domenico, a. 47, di Moriondo, operaio — **Fanelli Maria** suor Paola, a. 56, di Moretta di Tambo, suora — **Arbarey Maria** fu Leonardo, a. 75, di Saint Oyen, invalida — **Torelli Giuseppe** di Armino, a. 7, di Cioigiano — **Lunghi Giovanni** fu Luigi, a. 63, di Cuneo, salariato mun. — **Mariotti Gian Franco** di Carlo, a. 4, di Torino — **Bonaud Maria** di Alfredo, m. 2, di Torino — **Compagnin Ida** di Amedeo, m. 5, di Torino — **Citti Vincenzo** di Giuseppe, m. 1, di Torino — **Duclair Felice** di Eliseo, a. 41, di Montevarlo, ragioniere — **Moinetti Maria Rosa** m. **Gionello**, a. 76, di Trivero, casalinga — **Variglia Rosa** ved. **Berardi**, a. 63, di Vigone, casalinga.

Tipografia Giornale LA STAMPA

— E' a scopo istruttivo, Pierino, ch'io ti tiro spesso sulla testa...

...questi grossi cocomeri, e ciò perchè, dato che Newton scoprì la legge della gravitazione per mezzo di semplici mele...

...tu, coi cocomeri, potrai scoprire leggi più belle e più importanti delle sue.

TORINO - Martedì 6 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 211

La crisi cecoslovacca al punto culminante

Le condizioni dei Sudeti accettate dal Governo di Praga?

Il decreto definitivo annunciato ufficialmente - Ansia e attesa nelle Capitali - Segni di distensione in una nota dell'Havas

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 5 settembre.

Il termometro della situazione — che fino a ieri sera rimase a un livello che si poteva dire normale — è risalito improvvisamente e rapidamente oltre i trentasette gradi. Siamo in periodo di febbre, una febbre che minaccia ai massimi. Ma non è detto che tutti gli assalti febbrili debbano riuscire letali.

C'è stata oggi una convocazione d'urgenza alla quale il domani potrà dare il nome di decisiva. Alla presenza del Presidente della Repubblica Benes, il Consiglio dei Ministri si è riunito per discutere e formulare l'estrema risposta da dare alla delegazione sudetica. Su quali basi? Già da ieri erano trapelate le note e irremovibili richieste del partito dei Sudeti, richieste che si basavano sul piano degli otto punti detti di Karlsbad, piano di carattere presso che integralmente autonomistico. Che il partito sudetico considerasse ormai come basilare per un'intesa col governo cecoslovacco il programma di Karlsbad, era già trasparito con evidenza solare domenica, durante la tradizionale «festa della mietitura» nella zona sudetica. I discorsi tenuti dai deputati Wollner e Sandera erano apparsi inequivocabili. Davanti a migliaia di tedeschi sudetici schierati in ranghi serrati, i due deputati avevano chiaramente e inflessibilmente espresso i principi secondo i quali l'accordo è possibile. Il comunicato emanato oggi dalla delegazione sudetica non lasciava più alcun dubbio.

Concludendo i propri lavori, la delegazione del partito sudetico affermava inequivocabilmente che l'accordo col governo cecoslovacco poteva essere ottenuto soltanto con la celere e totale applicazione degli otto punti di Karlsbad. Veniva così, anche se pur di riflesso, a chiarirsi il mistero che aveva avvolto fino ad ora i sostanziali risultati del colloquio fra Hitler ed Henlein a Berchtesgaden, colloquio che a tante induzioni e a tanti flaconi d'inchiostro aveva dato la stura sulla stampa di questi giorni.

E così pure veniva ad acquistare una significativa trasparenza il successivo colloquio svoltosi ieri fra Corrado Henlein e il signor Gwatkin, l'alter ego di lord Runciman, ad Asch. In questa seconda conversazione il signor Gwatkin veniva edotto da Henlein, circa il contenuto del colloquio da lui avuto per quasi due ore col Cancelliere del Reich.

In seguito a tutte queste manifestazioni pubbliche e private, a queste riunioni e a questi colloqui — proprio mentre il congresso di Norimberga apre i suoi battenti con una solennità insolita — il presidente Benes non doveva tardare a comprendere l'urgenza del momento, e la necessità di affrettare anche più celermente i tempi in vista di una risoluzione.

La notizia di questa eccezionale convocazione anche per la rapidità con cui essa era stata fatta, non era evidentemente trasparita. Il pubblico di Praga aveva continuato a fluire nei corsi e nelle piazze col ritmo dei giorni migliori, senza avvertire l'importanza delle decisioni che si erano per prendere.

Alla presenza dunque del presidente Benes, il Consiglio dei Ministri riunitosi nel castello ha seduto e discusso per oltre cinque ore. Convocato dopo le diciassette, esso ha finito i suoi lavori e preso le decisioni per cui era stato radunato, soltanto al momento in cui vi telefono. Naturalmente sono state esaminate tutte le proposte avanzate dal partito sudetico, e l'esame sembra abbia dato luogo a una vivace discussione intorno ai cui risultati tuttavia viene mantenuto il più ermetico riserbo.

Un comunicato fin troppo laconico è stato diramato alla chiusura della seduta, comunicato che si limita a dire che «è stato approvato un piano definitivo di proposte, da presentare al più presto possibile alla delegazione del partito sudetico».

Le induzioni che circolano intorno a questa risposta del consiglio dei ministri, in vista di un ultimo tentativo d'accordo, sono molteplici; ma le più serie si accordano nel ritenere che la risposta del governo cecoslovacco alle richieste sudetiche si avvicini quasi integralmente ai famosi otto punti di Karlsbad. In questo caso potrebbe verificarsi a breve scadenza la caduta di quella «temperatura» che così precipitosamente salita stanotte, aveva d'improvviso suscitato previsioni allarmanti.

Senonchè la prudenza consiglia d'attendere sempre, per il passaggio da un'opinione a un giudizio, il domani; e sopra tutto la risposta della delegazione sudetica.

Curio Mortari

Il comunicato

Praga, 5 settembre.

Il seguente comunicato ufficiale è stato pubblicato:

«*Le negoziazioni del governo cecoslovacco sulle questioni delle nazionalità, sono state condotte in questi ultimi tempi secondo quanto era stato deciso nel comunicato del 17 agosto durante la riunione dei rappresentanti del governo con i delegati del partito dei tedeschi dei sudeti, perchè malgrado le divergenze si trovasse un punto di vista in comune circa la soluzione del problema tedesco in Cecoslovacchia.*

«*A questi sforzi hanno pure portato notevole contributo, le conversazioni non ufficiali che hanno avuto luogo negli scorsi giorni tra Benes ed i rappresentanti del partito dei tedeschi dei sudeti.*

«*Nella riunione odierna (5 settembre) sotto la presidenza di Benes, il Gabinetto ha emanato il decreto definitivo che verrà sottoposto senza indugio ai rappresentanti dei tedeschi dei sudeti*».

Il comunicato diffuso in serata è di importanza capitale.

Le nuove proposte elaborate dal governo, che saranno presentate ai sudeti, sono qualificate come «definitive». E' questa una parola grossa alla vigilia del congresso di Norimberga.

Per intenderne tutta la portata occorre richiamarsi agli ultimi avvenimenti: Gwatkin ha ricevuto ieri per mezzo di Henlein la risposta all'appello rivolto ad Hitler da Runciman. Questi si è intrattenuto oggi con Benes il quale successivamente ha presieduto il Consiglio dei Ministri che ha elaborato il comunicato in questione.

Si può quindi dire che, se non ha trascurato i suggerimenti inglesi, il Consiglio dei Ministri ha presentato delle proposte che hanno l'approvazione di Runciman.

Poichè queste proposte sono qualificate «definitive», si può credere che Runciman abbia giudicato che il governo di Praga non potesse andare più oltre nelle concessioni.

In queste condizioni si tratta di sapere se i sudetici abbiano avuto notizia delle nuove proposte nel corso delle conversazioni segrete di questi ultimi due giorni, e se essi si trovano d'accordo.

Nel caso favorevole si è alla vigilia di un regolamento, nel caso contrario si pone la questione della forza.

Ma le poche indicazioni raccolte fanno pensare che la prima ipotesi sia quella buona. Sotto la pressione dell'Inghilterra i cechi avrebbero ceduto.

Su quali basi?

Non si hanno finora informazioni a questo riguardo, ma l'intransigenza dei discorsi pronunciati ieri dai capi henleinisti nelle campagne sudetiche non possono lasciare dei dubbi. I Sudeti hanno dichiarato che non avrebbero ceduto d'un pollice sul terreno delle rivendicazioni esposte da Henlein e compendiate negli otto punti di Karlsbad.

Anche se si tien conto delle necessità della propaganda, è tuttavia poco probabile che i sudetici abbiano fatto qualche concessione. Tutto fa credere che sono stati i cechi a cedere.

Si prevede che nuovi negoziati si svolgeranno domani, senza dubbio per comunicare al partito sudeta le nuove proposte e per ottenerne l'adesione.

Si prevede che un comunicato definitivo e più esplicito sarà comunicato dopo domani.

La gravità dell'ora

Londra, 5 settembre.

Il Foreign Office si rifiuta di rivelare il contenuto del rapporto, che la missione Runciman ha inviato sulla risposta che Henlein portò da Berchtesgaden, dopo essersi recato dal Führer per richiesta del mediatore inglese di Praga.

Lord Halifax, insieme con i suoi collaboratori, ha esaminato per la intera giornata il documento e lo ha comunicato poi all'ambasciatore francese Corbin. Non ostante il silenzio ufficiale, si crede, tuttavia, sapere stasera negli ambienti politici che l'atteggiamento del capo del Reich sia stato da un lato incoraggiante, in quanto egli avrebbe consentito che le trattative siano continuate dal Governo cecoslovacco, ma dall'altro scoraggiante, in quanto egli avrebbe nello stesso tempo ordinato ai capi del partito sudetico, di rincarare la dose delle domande di Karlsbad, e di porre un limite di tempo per la conclusione di un accordo: fissare una data, cioè, anteriore alla fine del congresso di Norimberga.

Non siamo in grado da qui di giudicare quanto di vero ci sia in queste pretese indiscrezioni; ma è un fatto che su di esse si fondano tutti i ragionamenti di questa sera, e che le conclusioni dei ragionamenti stessi si perdono nella foschia delle più pessimistiche previsioni. Un sintomo dell'atteggiamento governativo lo si vede nel comunicato del Foreign Office, in cui è detto che lord Halifax «spera» di poter partire venerdì prossimo per Ginevra. Siccome finora questa sua partenza era data per certa, si interpreta il comunicato odierno nel senso che la situazione è considerata a Downing Street più grave che nella settimana passata, e tale da dover rendere forse necessaria la continuata presenza del Ministro degli Esteri alla capitale.

«La gravità dell'ora non viene ignorata da Londra — commenta il redattore diplomatico del «Daily Telegraph» — e perciò si comprendono qui perfettamente le misure precauzionali adottate dal Governo francese, in seguito ai movimenti di truppe tedesche lungo la frontiera».

L'atteggiamento della Russia

In questo inizio di settimana, oscurato da nuvole temporalesche, man mano che l'attesa per le decisioni diventa più nervosa ed elettrica, i giornali fanno intanto l'inventario delle opinioni e delle tendenze che si notano nei vari Paesi di Europa. Cosa faranno la Polonia, la Romania, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Russia, in caso di sviluppi bellici nel settore cecoslovacco? I corrispondenti nelle varie capitali sono stati incaricati di tastare il terreno. Si è sicuri qui, in base a tali rapporti giornalistici, che la Polonia, nel peggiore dei casi, rimarrà neutrale e nel migliore, interverrà a lato delle Potenze occidentali e quindi della Cecoslovacchia, se questa fosse costretta a difendersi. Alla Jugoslavia si attribuisce l'intenzione di conservarsi neutrale; ma si è certi, d'altro canto, che se l'Ungheria attaccasse i cechi, gli jugoslavi farebbero la guerra agli ungheresi. Quanto alla romania, si crede che data stretta dei patti con la Russia sovietica e promessa a questa la libertà di passaggio per gli aeroplani che si recassero a rinforzare l'aviazione di Praga.

Più di tutte interessante è però oggi una corrispondenza che il *Daily Telegraph* riceve da Mosca, circa l'atteggiamento della Russia.

«Non si deve attendersi — dice il giornalista — un intervento sovietico «con tutte le risorse», dato che ciò è impedito dalla situazione politica e geografica; e del resto Litvinoff, in una conversazione con l'Ambasciatore di Germania, avrebbe dichiarato recentemente che «i Sovieti hanno promesso aiuti alla Cecoslovacchia, e quindi manterranno la parola e faranno del loro meglio».

Anzitutto, il Governo di Mosca si riprometterebbe di iniziare una offensiva antitedesca a Ginevra, in occasione della prossima assemblea. Ma, ammesso che si giunga a delle vere ostilità, i Sovieti si limiterebbero a mandare aeroplani, tecnici, materiale bellico di ogni genere in Cecoslovacchia; «interverrebbero come fanno in Spagna — dice il giornalista — ma in misura infinitamente più larga». Non è invece questione di un loro intervento con truppe di terra perchè, violando la neutralità polacca, la Russia si troverebbe di fronte tutto l'esercito polacco e spingerebbe Varsavia ad allearsi con Berlino; e mandare, d'altro canto, le truppe sovietiche in Cecoslovacchia, attraverso la Romania, sarebbe difficile — continua lo scrittore — perchè mancano le ferrovie dirette, perchè la presenza dell'esercito russo risveglierebbe negli ungheresi i ricordi del terrore rosso e li spingerebbe ad allearsi con i tedeschi, e perchè un esercito russo in Cecoslovacchia avrebbe scarsa libertà di movimenti e divorerebbe le scorte di viveri dei cecoslovacchi, senza rendere loro grandi servizi. La Russia perciò, a giudizio del corrispondente, invierà squadriglie aeree, concentrerà l'esercito lungo la frontiera occidentale del Paese ed eventualmente inizierà una guerra navale nel Baltico. Solo gli sviluppi delle prime settimane del conflitto potrebbero indurre lo Stato maggiore sovietico a mutare poi questa tattica.

Blaterazioni antifasciste

Oggi si è inaugurato a Blackpool il congresso del Consiglio delle Trade Unions, che acquista particolare importanza quest'anno perchè non vi sarà congresso del partito laburista, e perchè a Blackpool la politica estera occuperà un posto di primissimo piano nelle discussioni. Senonchè, i dirigenti hanno deciso che l'esame di questi problemi sarà meglio condurlo a porte chiuse, in una seduta di giovedì prossimo. Si vuole evitare evidentemente che la piccola minoranza degli estremisti cerchi di trascinare il movimento sindacale nell'arena essenzialmente politica e intorbidare così le acque. Questa minoranza già annunzia che vuole domandare al Governo uno spostamento verso sinistra, minacciando di servirsi altrimenti delle organizzazioni operaie per boicottare il riarmo.

Anche oggi, alla inaugurazione del congresso, si sono udite prese di posizione antifasciste. L'oratore che ha aperto il congresso ha attaccato le Potenze totalitarie e al contempo il Governo britannico che sarebbe d'accordo con loro. Sono state da lui tirate in ballo, come al solito, la Manciuria, l'Abissinia, la Spagna e l'Austria, tutte sacrificate dai vari Governi inglesi ai «lupi fascisti».

«Il discorso di Lanark pronunziato da Sir John Simon inquietò i socialisti — ha detto l'oratore — perchè dimostrò che il Governo ha paura di parlar chiaro alla Germania».

Insomma, se dovessimo giudicare da queste prime manifestazioni odierne del congresso, gli organizzati delle Trade Unions, che rappresentano anche una forza elettoralistica fortissima, sarebbero tutti per la guerra in difesa della Cecoslovacchia. Ma sarà bene attendere la fine del congresso, prima di trarre conclusioni.

Bisogna intanto onestamente riconoscere che la stampa di destra rimbrotta aspramente gli oratori delle Trade Unions per le loro rodomontate antifasciste.

La nota dell'Havas

Parigi, 5 settembre.

L'Agenzia *Havas* dirama stasera un comunicato ufficioso sulla situazione internazionale in cui, premesso che l'impressione che raccoglie questa sera negli ambienti bene informati sulla situazione consecutiva all'affare cecoslovacco è meno pessimista di quanto potevano farlo supporre alcune notizie di stampa, aggiunge che durante un colloquio che ha avuto questo pomeriggio col signor Bonnet, l'Ambasciatore di Inghilterra a Parigi ha precisato il programma di azione che il mediatore britannico si è fissato. In primo luogo Lord Runciman pensa che egli deve tentare di conciliare i punti di vista dei tedeschi dei Sudeti e del Governo di Praga. Non è che nel caso in cui ogni tentativo su tale via apparisse inefficace, che il mediatore inglese presenterebbe lui stesso delle proposte sulle quali le due parti dovrebbero pronunziarsi. In tale eventualità il piano suggerito da Lord Runciman avrebbe la portata di una specie di arbitrato al quale il Governo di Londra apporterebbe l'appoggio della sua influenza presso tutti gli interessati.

Il comunicato dice poi che il Ministro di Romania a Parigi ha intrattenuto nel pomeriggio il Ministro degli Affari Esteri francese su alcune questioni relative ai contratti di forniture di armamenti fatte fra i due Paesi.

Le rivendicazioni sudete soddisfatte quasi completamente?

Londra, 5 settembre.

All'ultima ora, l'Agenzia Reuter apprende da fonte degna di fede, che le proposte del Governo della Cecoslovacchia soddisfano quasi completamente le rivendicazioni dei tedeschi dei sudeti.

L'arrivo a Roma dei dopolavoristi ungheresi con a capo il deputato Bela Marton. Al centro è l'Ambasciatore d'Ungheria a Roma, Villani

Tre punti di Henlein che sarebbero respinti

Praga, 5 settembre.

Secondo informazioni dei circoli politici che, dato il riserbo dei circoli ufficiali, non è possibile controllare, il progetto definitivo del governo ceko del quale è parola nel comunicato di stasera del Consiglio di Gabinetto, respingerebbe degli otto punti di vista di Karlsbad formulati da Henlein:

1) il riconoscimento della personalità giuridica delle nazionalità;

2) la concezione totalitaria nazista;

3) l'autonomia nazionale che sarebbe invece concessa soltanto nell'ambito di una organizzazione amministrativa a struttura cantonale.

Roosevelt proclama che l'America vuol tenersi fuori da ogni guerra

New York, 5 settembre.

Il Presidente Roosevelt è giunto nello Stato di Maryland, dove tra due discorsi per combattere la rielezione del senatore democratico antinewdealista Tydings, ha celebrato il «Labor Day».

Egli ha poi parlato brevemente presso Salisbury, promettendo tre milioni per la costruzione di un nuovo ponte sul fiume Potomac, necessario alla difesa della baia di Chesapeake. Accennando alla situazione europea, Roosevelt ha ricordato il tradizionale pacifismo del popolo americano, e il suo desiderio di tenersi fuori da ogni guerra, ma ha rilevato che bisogna essere pronti alla difesa per ogni emergenza, specie lungo le coste dei due oceani.

I cadetti italiani a Plymouth

Notevole cordialità delle accoglienze inglesi

Plymouth, 5 settembre.

L'ultimo giorno di permanenza a Plymouth delle due navi scuola «Vespucci» e «Colombo», ha offerto occasione a rinnovate manifestazioni cordiali da parte delle autorità navali, militari, civiche e religiose nonchè della popolazione inglese. Stamane cento cadetti si sono recati a Torquay invitati dal Lord Major della città. Le accoglienze fatte ai cadetti, ammiratissimi per la loro sobria eleganza, sono state di una spontaneità veramente notevole.

A bordo della «Vespucci» l'ammiraglio Brivonesi ha offerto al Vescovo di Plymouth e al Lord Major una colazione. L'ammiraglio ha ringraziato a nome degli ufficiali e degli equipaggi delle due navi le autorità civili e religiose della città, per l'accoglienza cordialissima fatta ai Marinai d'Italia. Il Vescovo ed il Sindaco hanno risposto con parole di schietta ammirazione per l'Italia e la sua marina da guerra, traendo dalla visita delle regie navi fervidi auguri per l'avvenire dei rapporti tra l'Italia e la Gran Bretagna. Nel pomeriggio l'ammiraglio Brivonesi ha offerto un ricevimento sulla «Vespucci» cui sono intervenute più di seicento persone. Erano presenti il comandante della Piazzaforte, il comandante dell'arsenale, il generale comandante della guarnigione, il Vescovo, il Lord Major, e tutte le notabilità della provincia. La riunione è stata contraddistinta da viva cordialità anglo-italiana.

Questa sera i comandanti delle due navi e gli ufficiali sono stati ospiti d'onore alla mensa degli ufficiali della guarnigione di Plymouth, mentre 50 sottufficiali erano ospiti ad un pranzo seguito da un concerto nella caserma principale di Plymouth. La «Vespucci» e la «Colombo» ripartiranno da Plymouth domani mattina. *(Stefani)*

La rivolta al Cile

Il col. Ibanez arrestato

Santiago del Cile, 5 sett.

E' stato annunziato ufficialmente in serata che l'ex-presidente della Repubblica, e candidato alle prossime elezioni presidenziali, colonnello Carlo Ibanez, è stato arrestato. Il Ministro degli Esteri ha poi diramato a tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari cilene all'estero la comunicazione che il Governo ha il pieno controllo della situazione.

Misure militari adottate dalla Francia

Richiamo di riservisti per mantenere al completo gli effettivi di fortezza

Parigi, 5 settembre.

L'Agenzia «Havas» pubblica: «A causa della situazione internazionale, e come conseguenza delle misure importanti di rinforzo degli effettivi e del materiale prese dalla Germania alla nostra frontiera del nord est, il governo ha dovuto prendere talune misure di sicurezza: e — fra queste — il richiamo sotto le armi di riservisti, per mantenere ai loro effettivi completi le truppe di fortezza, e l'ordine dato agli ufficiali e ai soldati in licenza di raggiungere le loro guarnigioni. Si tratta, dunque di misure di precauzione inevitabili. Esse non devono inquietare l'opinione pubblica il cui sangue freddo è, del resto, uno degli elementi essenziali della pace.

«Secondo le ultime informazioni, la situazione generale sembra piuttosto evolvere verso una distensione sensibile».

«Stefani».

Perchè?

Parigi, 5 settembre.

Per calmare l'apprensione che la nota dell'*Havas* sul richiamo parziale dei riservisti, malgrado il tono volutamente blando, non ha mancato di suscitare, il *Petit Parisien* ricorda che qualche settimana fa, al momento in cui cominciarono a manifestarsi sul piano internazionale degli eventi che sembravano suscettibili di scuotere la tranquillità dell'Europa, Daladier aveva espresso le direttive che animavano il suo governo e che dovevano essere la regola dell'opinione francese dicendo: «Restiamo vigilanti, fermi, e manteniamo sangue freddo».

Prodromi di mobilitazione?

Il giornale poi spiega che fatti nuovi sono intervenuti, e fra l'altro che sotto l'apparenza di manovre normali che si effettuano in questo periodo dell'anno, la Germania ha proceduto a concentramenti di effettivi di una importanza sproporzionata alle abitudini militari seguite in tali occasioni. Quelli che in Francia hanno la missione di mantenere l'efficacia delle frontiere al massimo, hanno ritenuto che era necessario dare all'armamento il suo pieno valore difensivo, assicurando la presenza al completo di tutto il personale indispensabile alla sua sorveglianza.

La situazione speciale creata dai concentramenti di truppe in Germania, il cui effettivo raggiunge per lo meno un milione e mezzo di uomini, ha costretto quest'anno a derogare parzialmente alle abitudini finora praticate dalle autorità militari che in questa stagione, per la necessità dei lavori agricoli, accordavano numerosi permessi ai soldati dell'esercito attivo, e riducevano al minimo indispensabile le chiamate sotto le armi dei soldati in congedo. In tal modo gli ufficiali e i soldati dell'esercito che si trovavano in permesso, sono stati richiamati al loro posto, mentre si è proceduto a convocazioni di congedati per completare gli effettivi.

«Non si tratta — aggiunge il *Petit Parisien* — che di misure normalissime di cui il governo tedesco non può in nessun modo meravigliarsi, perchè rientrano nella cornice delle precauzioni, che non possono in nessun modo turbare l'opinione pubblica e che non hanno per oggetto che di concorrere al mantenimento della pace, ispirandosi alla regola fissata da Daladier: «Vigilanza e sangue freddo».

Ma queste laboriose spiegazioni non convincono gran che e l'impressione causata dall'annuncio dato, è ben lungi dall'essere calmata. I pessimisti anzi vogliono scorgere nella misura presa dal governo i prodromi di una prossima mobilitazione.

E' dunque preparata da questa doccia fredda, che l'opinione pubblica attende con intenso interesse l'apertura del congresso nazional-socialista di Norimberga al quale si attribuisce questa volta, data la gravità della situazione internazionale, una particolare importanza, ritenendosi che le dichiarazioni che il Cancelliere farà domani e il giorno 12, segneranno il punto decisivo per la crisi dell'Europa Centrale.

Si guarda al Führer

Anche per il *Temps*, tutto l'interesse si concentra sulle decisioni del Führer per quello che riguarda il problema cecoslovacco poichè è a tale riguardo che «la Germania nuova dovrà dare prova della sincerità della sua volontà di pace, o della sua risoluzione di ricorrere a mezzi di forza per realizzare i suoi grandi disegni».

A tale riguardo il direttore del *Jour* mette in guardia l'opinione pubblica contro la soluzione indiretta che Hitler potrebbe prendere e verso la quale, egli crede, sembra avviarsi: quella di un plebiscito, sia pure non pronunciandone la parola, ma limitandosi a proclamare il diritto per le minoranze Sudete di unirsi alla Germania, lasciando loro i mezzi per realizzare questo ritorno alla Madre Patria.

«In tal caso — scrive Bailby — la Francia deve fin da oggi prendere in considerazione, col gabinetto britannico, l'eventualità di un avvertimento assai più solenne e assai più preciso di quelli che sono stati invano prodigati fino ad ora».

I giornali parigini accennano poi al tono calmo ma fermo dei discorsi pronunciati ieri da Bonnet e dall'ambasciatore americano, all'inaugurazione del monumento commemorante l'intervento americano.

Entrambi hanno sottolineato che l'amicizia franco-americana non aveva altro obiettivo che di promuovere opere di pace, e tutti e due hanno insistito sulla necessità non soltanto del disarmo, ma di una collaborazione economica internazionale, che assicuri la pace rendendo a tutti i popoli la prosperità ridotta dallo sviluppo del sistema autarchico, cioè dell'economia chiusa.

I rossi soffiano nel fuoco

I fogli della sera mettono poi in rilievo un telegramma da Washington, annunciante che una personalità autorizzata ha dichiarato che il discorso dell'ambasciatore Bullitt era stato concepito dopo uno scambio di vedute tra il dipartimento di Stato e l'ambasciatore, e che questi parlando in tale qualità non ha potuto che esprimere le vedute del suo dicastero. I punti più salienti del suo discorso corrispondono del resto all'opinione espressa da Roosevelt e da Cordell Hull, e secondo l'opinione generale quello che è stato detto è destinato, alla vigilia del congresso di Norimberga, a sottolineare ancora una volta che gli Stati Uniti si interessano direttamente agli sviluppi della crisi europea.

Mentre nuove preoccupazioni si delineano così all'orizzonte, la stampa estremista continua a soffiare sul fuoco nella speranza di far divampare quell'incendio che Mosca desidera, per stabilire la propria supremazia sulle rovine dell'Europa. Tale, del resto, fu la missione degli oratori succedutisi ieri a Garches alla festa annuale campestre, tutti unanimi nel combattere la politica di Daladier ed elevarsi con inaudita veemenza contro la Germania, l'Italia e i rispettivi Governi, reclamando contro di essi una politica di forza: mentre Duclos, vice presidente della Camera, ha manifestato il suo frenetico desiderio di associarsi alla Confederazione generale del lavoro nelle manovre di agitazione comuniste. In tali condizioni non vi è davvero da meravigliarsi se l'agitazione operaia continua a estendersi.

Una nota tedesca

Berlino, 5 settembre.

Il *D.N.B.* pubblica il seguente commento concernente l'informazione dell'*Agenzia Havas* relativa al richiamo sotto le armi di riservisti francesi:

«L'informazione di misure militari francesi alla nostra frontiera dell'ovest, è tanto più sorprendente in quanto essa parla nello stesso tempo di una sensibile distensione della situazione generale. La Germania non ha mai contestato a nessuno il diritto di fare il necessario per assicurare la propria difesa. Questo vale anche per la linea Maginot. D'altra parte la Germania poteva invocare il medesimo diritto per fare fronte a ogni eventualità, ed è per questo che essa ha preso misure di difesa analoghe alla propria frontiera occidentale. Poichè la Germania non ha interpretato le misure di precauzione francesi come una minaccia diretta e deliberata, la Francia non può a sua volta interpretare le misure prese dalla Germania come una minaccia, ed essa farebbe bene ad evitare tutte le misure che vanno oltre il quadro delle necessità dettate dalle circostanze».

I Sovrani di Bulgaria ospiti dei Reali inglesi in Scozia

Londra, 5 settembre.

Re Boris di Bulgaria e la Regina Giovanna sono giunti a Dover nel pomeriggio di oggi. I Sovrani bulgari saranno ospiti di Re Giorgio e della Regina Elisabetta al castello di Balmoral in Scozia per alcuni giorni. Qualche organo londinese dice che o a Balmoral o a Londra Re Boris si intratterrà con il Primo Ministro Chamberlain sulla situazione internazionale.

Manovre navali turche nel Mediterraneo

Londra, 5 settembre.

Il «Daily Telegraph» riceve da Smirne che la intera flotta turca, comprese le dodici navi di recente costruzione, è radunata in quel porto, e che durante tutto il mese di settembre essa compirà delle manovre nel mare Egeo per mettere a prova le difese della costa occidentale dell'Asia Minore e del Mar di Marmara. Il corrispondente del giornale ricorda che la Assemblea nazionale turca ha stanziato recentemente due miliardi di lire per il rafforzamento delle batterie costiere dell'Anatolia. «La ragione di questa decisione — egli dice — è da ricercare nell'aumento della potenza italiana nel Mediterraneo orientale, e in particolar modo nella prossimità delle basi italiane del Dodecanneso alla costa turca».

La sterlina cede nei confronti del dollaro

Londra, 5 settembre.

Le inquietudini causate dall'incerta situazione internazionale hanno determinato oggi un nuovo ribasso della sterlina di fronte al dollaro. Non ostante le operazioni di sostegno, la valuta inglese è scesa a 4,82 dollari, dopo aver aperto in mattinata a 4,84. Dalla metà di giugno la sterlina ha quindi perso circa 16 cent. di dollaro. Anche le compere di oro si sono mantenute alte alla City. Il metallo, naturalmente, in conseguenza del cambio, è aumentato di prezzo salendo a 114 scellini e un denaro per oncia; se ne è venduto per 1.[illegible].000 sterline.

Un italiano accoltellato in un caffè di Grenoble

Parigi, 5 settembre.

Si ha da Grenoble che la scorsa notte, in un caffè di quella città, una violenta lite è scoppiata fra un gruppo di italiani e due francesi. Ben presto si venne alle mani e la zuffa fu generale. Improvvisamente uno degli antagonisti, l'italiano Pasquale Bombino, di 24 anni, cadeva a terra gravemente ferito al ventre da vari colpi di coltello. L'autore del ferimento si dava alla fuga con il suo compagno, mentre il Bombino veniva trasportato all'ospedale in uno stato talmente grave che il chirurgo che l'ha operato l'ha giudicato in pericolo di vita. La polizia è riuscita ad arrestare un'ora dopo i due avversari della vittima. Uno di essi è stato messo fuori causa, ma il suo compagno Paolo Barthelemy ha dovuto riconoscere di essere l'autore delle coltellate. D'altra parte il Barthelemy si era ferito a una mano con la sua arma.

Le kellerine bandite dai caffè ungheresi

Budapest, 5 settembre.

I proprietari ungheresi di caffè e ristoranti hanno deciso che in avvenire non assumeranno più in servizio personale femminile. In luogo delle kellerine verrà dato lavoro ai camerieri.

Le Dionne si sottoporranno all'asportazione delle tonsille

New York, 5 settembre.

Si apprende da Collender nel Canadà che le cinque sorelline Dionne saranno sottoposte tutte all'operazione per l'asportazione delle tonsille.

Il generale Ugo Pignetti nominato comandante della Guardia di Finanza

Roma, 5 settembre.

A Comandante il Corpo della Regia Guardia di Finanza è stato nominato il generale di Corpo di Armata S. E. Ugo Pignetti, il quale ha già assunto il nuovo comando. Il generale Ugo Pignetti è nato a Torino il 26 gennaio 1878.

«Luciano Serra pilota» proiettato a Riccione

Riccione, 5 settembre.

Questa sera al Cinema Impero, per benevola concessione di Vittorio Mussolini e di S. E. Paolucci, presidente dell'E.N.I.C., è stato proiettato il film *Luciano Serra pilota*, da pochi giorni presentato alla Mostra cinematografica di Venezia, ove ottenne la Coppa Mussolini. Presenziavano alla proiezione Vittorio Mussolini con la consorte, S. E. il Prefetto di Forlì, il generale Ranza e tutte le autorità locali, nonchè un folto stuolo di ufficiali piloti venuti dai vicini aeroporti.

Il folto pubblico ha confermato il successo del film con ripetuti e calorosi applausi durante la proiezione, e alla fine una interminabile ovazione è stata rivolta a Vittorio Mussolini, geniale supervisore del superbo lavoro, che sintetizza la potenza e la gloria dell'armata azzurra italiana.

Muore dal dentista

Napoli, 5 settembre.

La signora Gugliotti Elisabetta, afflitta da forte mal di denti, si è recata oggi da un dentista per essere curata; ma, mentre attendeva il suo turno, cadeva improvvisamente al suolo, colta da malore, e moriva istantaneamente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA